



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 78 n.41 | giovedì 10 maggio 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Berlusconi copia. «Il Contratto per l'Italia» firmato solennemente in Tv ricalca



il «Contratto per l'Austria» firmato da Jörg Haider nel 1995. Anche Haider copia.

Un «contratto col popolo» era stato firmato nel febbraio 1933. Da Adolf Hitler.

LETTERA AL CAPO DELLO STATO  
FURIO COLOMBO

## Berlusconi vende ministri che non ha

Montezemolo dubita della vittoria: ripassi più tardi. La Moratti per ora tace  
Il «patto d'onore» autenticato da Vespa non è nuovo, viene da un brutto passato

Signor Presidente, da settimane, nel corso di questa campagna elettorale, individui che sono candidati o che sono pubblici ufficiali, sistematicamente incitano alla violenza, alla violazione della legge, annunciano progetti di eliminazione anche fisica degli avversari, rappresentano in modo esplicito persuasione xenofobe e annunciano progetti di discriminazione con l'uso della forza.

Nel denunciare fatti di tanta gravità che si ripetono quasi ogni giorno, ci rendiamo conto che ciò che Le stiamo dicendo non trova quasi mai riscontro in alcun telegiornale e solo eccezionalmente sulla stampa. Ciò rende possibile per gran parte dei cittadini di ignorare questi eventi gravissimi o di intenderli, le rare volte in cui sono citati, come uno scherzo volgare.

Noi abbiamo documentato giorno per giorno su queste pagine una serie di annunci, fatti ed eventi che non hanno riscontro in alcun altro Paese della Unione Europea e che sono destinati, se tollerati, a dare del nostro Paese una immagine barbara e primitiva. Ripetiamo le frasi, le incitazioni, i discorsi a cui ci riferiamo, anche oggi su queste pagine.

L'evidenza dimostra che le posizioni già condannate dall'Europa e da tutti i Paesi membri - come il comportamento politico di Le Pen e Haider - risultano relativamente modeste a confronto con una violenta destra italiana, travestita di rivendicazione localistica, che sta infangando il processo democratico di questa campagna elettorale e tenta di distruggerne il senso.

Uno dei protagonisti di questa tetra vicenda è il sindaco di Treviso, che quasi ogni giorno annuncia e promette gesti eversivi, indica gli atti di violenza fisica da esercitare sugli avversari, descrive gli extra comunitari come «negri che lavoreranno in catene sul Piave».

L'onore e la serietà della nostra democrazia conquistata col sangue contro i principi, i pensieri, i progetti d'azione che adesso vengono enunciati senza alcuna obiezione dagli alleati politici, richiedono, Signor Presidente, il Suo intervento.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA «Devo ringraziare molto Berlusconi, ma credo doveroso non fare nessun commento in questo momento. Ne parleremo la prossima settimana». Cioè dopo il voto, il cui esito anche Luca Cordero di Montezemolo, nominato «ministro» nel salotto di Vespa, deve ritenere alquanto incerto.

Un'altra «doccia fredda» per il leader del Polo, già alle prese con una lunga serie di rifiuti nel corso della campagna elettorale. Ma più ancora del «vediamo» di Montezemolo, ha fatto colpo un altro momento del «Porta a porta» dell'altra sera: la solenne firma del «contratto con gli italiani». Il capo della destra, con questo suo gesto, ha infatti emulato due personaggi simbolo della destra conservatrice e reazionaria: Newt Gingrich, grande avversario dell'amministrazione Clinton nel '94, e soprattutto Jörg Haider che nel '95 stipulò il «Contratto per l'Austria». Per non parlare dell'inquietante precedente a cui in qualche

modo si rifaceva lo stesso Haider: la lettera-contratto con il popolo tedesco firmata da Adolf Hitler nel 1933.

Tornando a Montezemolo, da registrare la reazione del segretario dei ds emiliani, Mauro Zani: «Per ragioni di correttezza, di lealtà e di affidabilità, il presidente della Ferrari avrebbe dovuto commentare prima e non dopo il risultato elettorale, l'invito rivolto gli da Berlusconi».

A PAGINA 3

### Veltroni

Una giornata con il candidato sindaco: Roma vicina ai più deboli

ANDRIOLO A PAGINA 7



### Abruzzo

Un pregiudicato del Polo candidato: la Corte Costituzionale gli dà torto

Enrico Fierro

Sapeva di essere ineleggibile ma si è fatto eleggere alla Regione. Un tribunale e la Corte Costituzionale gli hanno dato torto, una Corte d'Appello sta per dichiarare illegittima la sua presenza ai vertici della Regione Abruzzo. Ma lui si ricandida. Al Senato, per il Polo. In Abruzzo scoppia il «caso Salini». Rocco Salini è il numero due della giunta regionale di destra e assessore alla Sanità. Condannato ad un anno e quattro mesi, sentenza confermata dalla Cassazione nel

dicembre del '99, per falso ideologico, venne dichiarato ineleggibile alla carica di consigliere regionale dal Tribunale de l'Aquila, dopo un ricorso presentato dall'Ulivo. La Corte d'Appello aveva sospeso ogni decisione in attesa che la Corte Costituzionale, alla quale lo stesso Salini si era rivolto, sciogliesse il nodo sulla costituzionalità della legge che lo dichiarava ineleggibile. Tre giorni fa la Corte ha deciso, è lo stesso Salini ad ammetterlo, anche se la sentenza non è stata ancora pubblicata. Storia di un candidato del Polo.

A PAGINA 4

## Ragazzini israeliani lapidati a Betlemme

Barbara esecuzione rivendicata dagli Hezbollah. Si aggrava la paura, la tensione, l'incertezza



Umberto De Giovannangeli

Li hanno picchiati selvaggiamente, pugnalati e poi finiti a colpi di pietra. Hanno fatto scempio dei loro corpi e imbattato con il sangue delle loro vittime le pareti della grotta.

Israele è un Paese sgomento, inorridito, sotto shock di fronte alla morte agghiacciante di Koby Mandel e Yossi Ishran, due studenti ebrei di 14 anni massacrati all'interno di un anfratto nella vallata di Harithun, nel deserto di Giudea, a sud-est di Betlemme. L'azione criminale viene rivendicata da un nuovo gruppo integralista: Hezbollah-Palestina. Migliaia di coloni partecipano in serata ai funerali dei due ragazzi che vivevano nell'insediamento di Tekoa. La rabbia s'intreccia con il dolore. Al primo ministro Ariel Sharon chiedono di proclamare Yasser Arafat nemico d'Israele e di abbattere l'Autorità

palestinese. Da Gerusalemme, il premier israeliano accusa il leader palestinese di fomentare l'odio contro gli ebrei. L'Anp condanna l'uccisione dei due ragazzi ebrei. Dolore chiama dolore. In un cannoneggiamento israeliano nel sud di Gaza, una neonata di tre mesi resta ferita gravemente.

A PAGINA 9

### Fiat

Adesioni alte allo sciopero «Strategie aziendali preoccupanti»

BURZIO A PAGINA 5

### fronte del video Maria Novella Oppo I graffi

La straordinaria performance di Silvio Berlusconi a «Porta e porta» è stata già recensita dai maggiori critici politici e teatrali, che hanno però trascurato alcuni particolari. Anche perché il capo del Polo, nella sua foga generosa, ha detto tutto e il contrario di tutto (tipo: «non siamo per la riduzione dei dipendenti pubblici... certo, è necessario ridimensionare gli organici»). Oltre alla promessa di una Rivoluzione che metterà i giudici alle strette dipendenze del potere politico (cioè, eventualmente il suo), ha gettato lì alcune previsioni definitive, come per esempio: «l'Irap farà una brutta fine»; e ancora: «la mia vittoria è certa, segnata nella storia e nel destino». Ma soprattutto è stato toccante il racconto della caldissima campagna elettorale. «Dappertutto - ha detto - vengo circondato dalla gente; pensi, dottor Vespa, che arrivo a casa tutto graffiato». Caspita! Siamo proprio sicuri che si tratti di folle plaudenti? E se oggi lo graffiano, ci siamo chiesti con viva preoccupazione, che cosa gli faranno se non manterrà il patto sottoscritto? Poi ci siamo tranquillizzati. Anzitutto perché il Polo non vincerà. E poi, perché, come ha detto lui stesso, Berlusconi è un uomo d'onore. E Dell'Utri pure.

## DA ALCATRAZ AL REGNO DEGLI OMINI

JACK FOLLA

«Ma non eri morto?»

«Sì». «I morti non parlano». Ti rispondo come Pulcinella alla guardia:

«E io voglio parlare». Sai, per vivere ho dovuto sempre far il morto. Avevo un fratello, Alberto, primo in tutto: alle medie, dai lupetti, alle selezioni del Coni; in chiesa si scaraventava a confessarsi per primo; era il primo - e l'unico - a ricordarsi l'anniversario di matrimonio dei miei; primo a schierarsi con i professori nel Santantotto; primo a non farsi d'eroina; primo ad arruolarsi a Pubblica; primo venditore di «profumo di pubblicità» per una tv che ancora non esisteva e già pompava sogni. Alberto era il migliore degli omini. Un no' di destra, come dia-

ceva alle mamme, ma non troppo da fare il saluto romano con Gianfranco Fini. Il primo Fini. E io facevo il morto. Ricordi, Alberto? Mi ritrovavi sgozzato in sala da bagno con il

### Varese

Uccisero una prostituta: niente condanna per due minorenni

A PAGINA 8

ketchup che mi sciolava dalle orecchie. Impiccato al lampadario dell'office. Riverso sulla scrivania di papà con la sua pistola da alpino in bocca. «Che palle, Jack». «Che palle tu». «Jack, i morti non parlano». «E io voglio parlare». Ma avevi ragione, i morti dilettanti stufano. Diventai un morto che cammina, uno zombie professionista, uno di Alcatraz. Un morto in pubblico, alla radio e alla tv. «Non eri vero, Jack!». «Perché, voi siete veri?». Sono morto e voglio parlare. Un anno dopo la mia ultima fuga dalla tv. Pubblicamente scomparso al largo dell'Avana nel maggio 2000.

SEGUE A PAGINA 26

seconda edizione in tre giorni  
NAOMI KLEIN  
NO LOGO  
«La Bibbia del movimento antiglobalizzazione»  
New York Times  
Baldini&Castoldi  
http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

## che giorno è

— È il giorno dei ragazzi israeliani lapidati. Due adolescenti che marinano la scuola e si allontanano dalla zona abitata di Betlemme. Poche ore dopo sono due corpi martoriati dalla violenza bestiale. Gli Hezbollah rivendicano il massacro. Nella aberrante contabilità del terrore, i due ragazzi uccisi pareggiano la neonata morta in un bombardamento israeliano. O forse no. Se il computo si è di nuovo squilibrato, qualcuno cercherà di porvi rimedio.

— È il giorno del ministro postdatato. L'altra sera, in tv, Berlusconi ha tirato fuori dal cilindro il nome di un altro ministro esterno, che dovrebbe cioè dare lustro a un ipotetico governo del Polo, per ora affollato di figure sbiadite e di famigli del capo. Ma Luca di Montezemolo, l'ultimo estratto sulla ruota di Arcore, gli ha detto di ripassare dopo il 13 maggio. In sostanza, un mezzo rifiuto, dopo i no pieni di Mario Monti, Renato Ruggero e Franco Tatò. Tanta maldestra improvvisazione fa pensare che il presidente-padrone abbia in tasca dei sondaggi molto meno favorevoli rispetto a quelli di qualche settimana fa.

— È il giorno dei risultati fantasma. Da giorni è proibito pubblicare sondaggi sulle prossime elezioni. Ciò non toglie che, naturalmente, i principali istituti continuano a lavorare per i propri committenti. Ecco, allora, che gli ultimi dati si diffondono attraverso una forma primitiva di comunicazione orale. E ognuno li orecchia come può. Il Polo stravince. No, è l'Ulivo in testa....

— È il giorno delle fragole. Dopo la pasta transgenica, sono i piccoli frutti rossi a subire gli attacchi della stampa tedesca. Le fragole trattate chimicamente fanno urlare di sdegno Stern. Un saporaccio. Sempre meglio, tuttavia, della spaghetti in salsa cilena di una famosa copertina che il settimanale ci dedicò molti anni addietro.

— È il giorno della clemenza per gli assassini della prostituta. Si tratta dei due minorenni che uccisero una ragazza nigeriana. Troppa indulgenza, protestano in molti. Ma i giudici che si occupano di questi reati dicono che non si tratta di impunità bensì di un doveroso tentativo di recupero. Un dibattito che dovrebbe essere condotto con estrema delicatezza. Mentre invece, come al solito, impazza l'uso politico della sentenza.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

## Meno quattro giorni al voto, eppure Studio aperto dimentica la politica

i tg di ieri

**Lapidati due ragazzini israeliani** Quattordici anni, uccisi a sassate

**Berlusconi Rutelli duello a distanza** Berlusconi: il mio contratto vincolato alla legge dell'onore. Rutelli: governano per tutta la legislatura

**Uccisero una nigeriana** Giudizio sospeso per due minorenni che uccisero una prostituta

**Lapidati due ragazzi** Orrore e collera per lo scempio dei quattordicenni israeliani uccisi a colpi di pietre e poi mutilati

**Va in onda la sfida** meno quattro, i candidati premier concentrano la propaganda finale sul piccolo schermo

**Fragole nel mirino** Dopo l'attacco agli spaghetti la stampa tedesca accusa la nostra frutta

**Orrore in terra santa** Due ragazzi israeliani lapidati in una caverna, ferita una neonata palestinese

**Ultime sfide** A due giorni dalla fine della campagna elettorale nuovo di Berlusconi al confronto. Rutelli: mai più divisioni nell'Ulivo

**Cibi italiani nel mirino** Dopo gli spaghetti le fragole, dalla Germania nuove accuse all'Italia ma l'allarme è gonfiato

**Ieri i funerali in Palestina della bimba di quattro mesi** Oggi due ragazzi israeliani barbaramente assassinati

**Domenica si vota** Ultimi giorni di campagna elettorale

**Parleremo dei protagonisti** Berlusconi e Rutelli stasera su questa rete, parleremo anche del Wall Street Journal, che ha dedicato a Berlusconi un editoriale

**Berlusconi - Rutelli il gioco delle squadre** Anticipano i nomi della loro eventuale squadra di governo. Montezemolo chiede tempo

**Uccisero per gioco se la caveranno con due anni di comunità** Due minorenni di Varese che un anno fa uccisero per gioco una prostituta nigeriana

**Dopo gli spaghetti le fragole** Nuova bordata dei giornali tedeschi

**Gli extraterrestri? Esistono davvero, sono questi batteri** Clamorosa scoperta di alcuni ricercatori italiani

**Orrore in Israele** Due quattordicenni lapidati a morte trovati in una grotta vicino a Betlemme

**Siamo alla frutta** Dopo la pasta kaputt le fragole. La stampa tedesca prende di mira la nostra frutta, sarebbe cancerogena

**La strage degli innocenti** Medio Oriente, orrore senza fine, lapidati e poi mutilati due ragazzini israeliani; ferita bimba palestinese di 3 mesi

**A colpi di patto** Ultimi fuochi della campagna elettorale, continua solo a distanza il confronto tra Berlusconi e Rutelli

**Achtung fragole** Dopo gli spaghetti ora i tedeschi mettono sotto accusa le fragole italiane

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

# Rutelli: «Gentilini? Va preso sul serio»

## Il candidato dell'Ulivo commenta le minacce del sindaco del centrodestra di Treviso

Vincenzo Vasile

ROMA Verso la fine, una battuta che sarà apparsa oscura ai telespettatori, ma che il candidato premier del centrosinistra ha spiegato all'uscita dal teatro Parioli, dove si registrava il Costanzo show. «Io e Maurizio oggi ci siamo trovati accomunati...», aveva accennato Rutelli sul palco prima di una pausa pubblicitaria. Si tratta - ha poi chiarito mostrando una copia del nostro giornale - delle minacce («scotteremo Rutelli, cacciamo Rutelli e Costanzo»), pronunciate dal sindaco leghista di Treviso, Giancarlo Gentilini, e rivelate ieri da l'Unità. «Non ci si può scherzare. Si tratta di parole gravi, da prendere sul serio».

In trasmissione c'era stata qualche occasione per rivisitare certi luoghi comuni in fatto di comunicazione. Se parlate con qualunque guru vi vieterà, per esempio, se siete candidati a un'elezione, di esibire cifre, percentuali. Men che mai grafici statistici. Vi sconsigliarono: «Sono troppo noiosi, ermetici, respingono». Ma quelle due tabelle che ieri il candidato premier dell'Ulivo ha tirato fuori da sotto il tavolino a metà della puntata del Costanzo Show parlano meglio di un comizio.

La prima - sull'andamento della Borsa durante i sette mesi del governo Berlusconi nel '94 - è una ripida discesa dolomitica del principale indicatore di Piazza Affari, il «Mib storico», da dodicimilacinquecento a novemila punti. L'altra raffigura una risalita degna di Walter Bonatti fino ai ventottomilacinquecento punti durante i governi dell'Ulivo.

Insomma, con Berlusconi nel '94 la Borsa «andò a picco». Mentre ci fu «un'euforia» sui mercati quando al governo arrivò il centrosinistra: «Ecco - ha spiegato Rutelli -

una traduzione grafica di cos'è stata l'Italia per chi aveva azioni in Borsa. Questo quadro dovrebbe aiutare molto a capire qual è la differenza tra la fiducia dei mercati, degli osservatori internazionali, dell'Europa in un'Italia che accelera il risanamento e le prospettive di un'Italia che si caccia in un'avventura».

Capita perché i giornali europei sono così preoccupati per i connotati della nostra destra? «L'Europa investe anche nei mercati italiani e chi di noi ha un metro quadro di proprietà immobiliare, sa che il valore della casa in questi anni è salito di molto. È salita la Borsa, sono più bassi i tassi d'interesse e l'inflazione. L'Europa che ci guarda e ci critica, investe sull'Italia, sa di che si parla».

in diretta su Canale 5 e lei su Raidue con Santoro, quindi per evitare di far fare una partita a tennis ai telespettatori, vediamo se...».

Curioso: nella redazione del Raggio Verde proprio in quei momenti stavano ancora attendendo il verdetto della Authority delle comunicazioni sul terzo ricorso appena presentato da Berlusconi proprio per mettere il bavaglio al programma di Raidue e impedire addirittura la puntata con Rutelli, dopo che lo stesso Berlusconi aveva snobbato quella dedicata a lui. Adesso, con la mediazione di Costanzo, si discuteva invece di una comparata del leader del centrodestra nel programma che avrebbe dovuto avere come ospite unico Rutelli. Il quale ha bat-

za del contratto collettivo che la destra vuole abolire». Anche Rutelli è disposto a stringere un «patto» con gli italiani: riguarda l'unità dell'Ulivo, che - dopo tante incertezze - «ora è più unito che mai» mentre, è vero, «c'era all'inizio un senso di solitudine, lo devo ammettere, tanti si chiedevano: "ma riuscirà Rutelli a metter tutti insieme?". Credo di esserci riuscito. Su questo faccio, sì, un patto con gli italiani: la responsabilità sarà mia, discuteremo, poi farò io la sintesi, farò in modo che l'Ulivo resti unito. Il clima è cambiato: non abbiamo più litigato, mentre dall'altra parte se ne va Cossiga, arriva Rauti, quello polemico e quell'altro pure...». La puntata era costruita sulle domande di sei citta-



Il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli durante la puntata di ieri sera del Maurizio Costanzo Show Bianchi-Ansa

Secondo enigma di semiologia tv: alla fine Berlusconi ha deciso per il no, ma sul palco del Teatro Parioli è iniziata ieri pomeriggio alle 15 - orario effettivo della registrazione - per chiudersi alle 18,50 con il rifiuto di Berlusconi, una strana trattativa per un «confronto virtuale» tra i due candidati. Rutelli aveva ripetuto in tono conciliante un'estrema sfida: «Se il mio avversario accetta, sono pronto a dare metà del mio tempo della trasmissione di Santoro per permettere agli italiani di avere domande e risposte su temi come ambiente, fisco, sanità». E Costanzo aveva buttato lì: «Si potrebbe realizzare un confronto virtuale. Noi sare-

mo ancora sul tavolo dell'avventurismo della destra: «Bisogna diffidare delle promesse, come quella sul fisco: ridurre la pressione fiscale al trentatré per cento, di dieci punti, è irrealizzabile e ci farebbe uscire dall'Europa in due minuti. I mercati non ci credono, l'Europa impedirebbe tale norma».

Un solo cenno al «contratto» con gli italiani sventolato da Berlusconi: «Quando qualcuno si presenta parlando di contratto, mi viene in mente un'altra citazione dello stesso termine della stessa fonte: quando ha parlato di contratto libero, cioè quando il lavoratore sta solo e quindi è più debole, a differen-

dini in carne e ossa, e ciò ha consentito al candidato di esporre i vari temi del programma. Solo una volta toni forti davanti all'epiteto di nullafacente che Berlusconi gli ha indirizzato: «È l'offesa peggiore: gestire Roma è molto più impegnativo di gestire un'azienda, e io rivendico quei sette anni e le mie mani pulite».

Applausi dal pubblico, poi dietro le quinte lo strano negoziato gestito da Costanzo per tentare il tandem virtuale di venerdì con Santoro. Dicono che lo staff di Berlusconi si è puntualmente diviso, e che hanno puntualmente prevalso i «falchi».

Applausi dal pubblico, poi dietro le quinte lo strano negoziato gestito da Costanzo per tentare il tandem virtuale di venerdì con Santoro. Dicono che lo staff di Berlusconi si è puntualmente diviso, e che hanno puntualmente prevalso i «falchi».

Applausi dal pubblico, poi dietro le quinte lo strano negoziato gestito da Costanzo per tentare il tandem virtuale di venerdì con Santoro. Dicono che lo staff di Berlusconi si è puntualmente diviso, e che hanno puntualmente prevalso i «falchi».

### bar Bossi

Se vogliamo salvare la nostra Padania, se vogliamo sopravvivere come individui, per noi non ci può essere che il totale recupero della nostra sovranità. Quanto prima e per sempre: via, via da Roma!

La Padania, 9 gennaio 2000.

Noi non sentiamo assolutamente l'unità d'Italia come un bene primario. Anzi l'abbiamo vista come un male. Personalmente mi andrebbe molto meglio una Padania indipendente, quindi una secessione dal Sud.

Roberto Castelli, capogruppo senatori della Lega, 26 gennaio 2000.

Lega Nord Padania o Lega Nord per l'indipendenza della Padania, la sostanza non cambia. Gli obiettivi a breve termine, cioè il Parlamento del Nord, e la meta finale, cioè l'autogoverno della Padania, restano in definitiva sempre quelli.

Francesco Speroni, Senatore Lega Nord, 26 gennaio 2000.

Se questa è l'Italia, allora torniamo a pensare ad uno Stato Padano indipendente e sovrano, pur sostenendo in pieno l'attuale linea politica della Lega.

Paolo Grimoldi, coordinatore Giovani Padani, 3 marzo 2000.

Ho consentito che sulla scheda per il maggioritario della Camera sparisse il simbolo della Lega e ci fosse solo quello della Casa delle Libertà. Molti, non vedendo il nostro simbolo saranno un po' incerti...

Umberto Bossi, 9 maggio 2001.



Il sindaco di Treviso Gentilini mostra divertito una copia dell'Unità Fim

«Signor sindaco, lei mi ricorda un altro che parlava come lei» gli disse secca Franca Ciampi durante la visita del presidente a Treviso

## Il leghista che si sente «caporale, come Hitler e Mussolini»

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Album di famiglia. Gentilini balla: «Sono cresciuto nella gioventù fascista, e me ne vanto». Gentilini ragazzino ruba i mattoni delle mura cinquecentesche - quelle che ora risana - per venderli, e va a pescare con le bombe. Gentilini laureato in legge vota Dc. Gentilini funzionario di banca vota Psdi. E finalmente, 1994: Gentilini leghista con stella al petto e Colt ruotata con l'indice: eletto per la prima volta, ma già sindaco-sceriffo.

Ultimissime foto. Gentilini maneggia un manganello. Gentilini impugna un fucile a pompa. Gentilini in kimono, cintura nera di judo ad onore. Gentilini nei panni di druido celebra, tricolore al petto, le nozze celtiche di Toni e Stef: «Bevete dalla coppa il sidro che le mani

delle nostre donne hanno spremuto dai frutti della terra genitrice...». Gentilini mostra ridendo «L'Unità» che lo attacca...

Dice: «La storia l'hanno fatta i grandi caporali: Hitler, Mussolini e Gentilini». Perché imbarazzarsi? «È difficile dire che Hitler fosse razzista». Parla come il duce: stentoreo, pomposo, arrotando le parole, sgranando gli occhi. «Signor sindaco, lei mi ricorda un altro che parlava come lei...», gli dice secca Franca Ciampi, quando Gentilini accoglie il presidente in visita con uno sproloquio. Se siede, sta eretto, a braccia conserte, il naso grifagno e la mascella tesi in avanti. Lo salva la risata: intermittente, fragorosa.

Marzio Favero, assessore provinciale alla cultura, leghista, lo difende così: «Chi lo accusa per il linguaggio dimentica che esiste l'iperbole, che in Veneto si chiama 'spropósito'. Ec-

co, Gentilini dice spropositi per stracciare il linguaggio dell'ipocrisia». Non è uno, come pensano tanti, che si fa scappare le frasi di bocca. Ci pensa bene. A volte parla, a volte no, a volte deborda, a volte sta nei limiti. Prima, si consiglia sempre con un suo staff. Non è, come dice Bossi «un uomo che si diverte a dire quelle cose. Perché scotennare cosa vuol dire?».

Album di famiglia: «Sono stato fascista e me ne vanto»  
Leghista ribelle: niente secessione viva il tricolore  
Aveva cominciato bene, da sindaco, affidandosi al suo cuore da alpino, ribellandosi alla Lega secessionista: «Io ho giurato sul tricolore e resto fedele al tricolore». Bossi andava a Pontida, lui distribuiva ai tri-

giani bandierine italiane e inaugurava sulle mura la passeggiata «Fedeltà Patria». Da destra, in realtà, non si è mai scollato.

Prima legislatura. Eccolo rimproverare per iscritto i funzionari comunali per la scarsa illuminazione notturna: «Ho visto in giro culattoni, travestiti, efebri, negri, bianchi, esibizionisti ecc. Sono stufo! O devo fare un corso di boia?». Eccolo invocare «i carri piombati» per portar via i clandestini e stradicare le panchine della stazione per impedir loro di sedersi. Eccolo bloccare un tossico con una «cravatta» alla gola. Eccolo battersi

per dare ai vigili pistola, manganello, mimetica. Eccolo rampognare i «terroni»: «I meridionali sono contaminati dai maomettani». Morale? Nel 1994 aveva 25.000 voti. Nel dicembre 1998 ne incassa millecinquacenti in più. Metà dei trevigiani lo adora. A suo onore: non gli interessa la carriera politica fuori città, ma qui deve essere il primo. Introduce Bossi a un comizio: «Vi presento il boss numero due». Lavora come un pazzo. È lanciato, può permettersi tutto. Aumenta Ici e addizionale Irpef, i diessini calcolano che sia costato 60 miliardi di tasse, canoni e multe in più: e la Treviso normalmente fibrillante sul fisco, zitta. Stringe un patto di ferro con la fondazione «Cassamarca», il potere forte della città, che porta a Treviso l'università. Con Benetton, rapporti zero. Oliviero Toscani fugge inorridito dalla città. Ancora l'album di famiglia. Gen-

tilini si tuffa nella piscina inaugurata. Gentilini guida un corteo contro gli immigrati. Gentilini di ronda. Gentilini beve prosecco all'«Ombrolonga», maratona delle osterie trevigiane, l'unica manifestazione che si è inventata. Gentilini canta la Montanara con gli alpini. Gentilini balla in piazza: è uomo d'ordine ma il rumore notturno gli piace, «chi non ama divertirsi si compri un pezzo di deserto da Gheddafi». In città, finisce nel grande affresco di S.Maria Maggiore, nelle vesti di Podestà, nell'affresco del nuovo Acquedotto sotto forma allegorica di «agosto» e in un mazzo di carte con la sua effigie. I giornalisti che lo criticano? «Bolscevichi». I ragazzi che manifestano? «Quattro pantegane». Gli oppositori politici? «Pidocchi», «quattro cornacchi», «gente da Cottolengo». Dei Verdi dice: «Il verde è un colore marcio». Minaccia i consiglieri comuna-

li titubanti sul progetto del nuovo stadio: «Passerò i vostri nomi agli ultras».

Tre processi, tre assoluzioni. L'ultima, «il fatto non sussiste», quando è rinviato a giudizio per istigazione al razzismo. Ha detto: «Gli extracomunitari? Travestiamoli da leprotti e facciamo esercitare i nostri cacciatori». Davanti al tribunale ha precisato: «Scherzavo». Lui è molto più suscettibile dei suoi avversari: ha denunciato dei veneziani che, ad una manifestazione, reggevano questo striscione: «Gentilini, va a ramen-

go». Adesso, a 72 anni, annusa finalmente aria di destra. Che la Lega finisce col Polo lo aveva sempre sperato. «Haider è un mio allievo», dice. E Rutelli «va sbattuto nel braccio della morte. Oppure nel Tevere»: in ogni caso, «lo scuoiere». Applausi.

Il presidente della Ferrari all'invito del capo del Polo a fare il ministro risponde con un diplomatico no: il 13 maggio sarò in Olanda

# Montezemolo preferisce il Gran Premio

Il «contratto con gli italiani» di Berlusconi ha illustri precedenti: Haider, Gingrich e Hitler

Marcella Ciarnelli

ROMA Il Cavaliere, giocando d'anticipo, lo ha collocato in pole position. Luca Cordero di Montezemolo, fa capire di essere ancora impegnato nei giri di prova. Solo dopo la gara si vedrà. «Devo ringraziare molto Berlusconi per le sue parole - ha detto il presidente della Ferrari - ma credo doveroso in questo momento non fare nessun commento. Ne parleremo la prossima settimana». A dopo il 13 maggio, dunque, per sapere - nel caso di vittoria del Polo - se il paese si ritroverà nella compagine ministeriale un rombante manager.

Sono bastate invece poche ore per scoprire che l'altra trovata ad effetto studiata nei dettagli dal capo della Casa delle Libertà ad uso e consumo dei telespettatori del compiacente Vespa, non era una novità. È che un contratto con gli elettori è già stato siglato da altri politici sia in Austria che negli Stati Uniti. I «compagni di contratto» del Cavaliere rispondono ai nomi di Jörg Haider e Newt Gingrich, due neoconservatori con i fiocchi, e Adolf Hitler (il cui testo riportiamo nella scheda qua sotto). E se il politico americano, dopo aver creato non pochi problemi al presidente Clinton ha poi dovuto abbandonare sull'onda di uno dei tassi più alti di impopolarità (61 per cento), per il governatore della Carolina il trucco del patto sembra ancora funzionare. Anzi, dei patti, poiché il pri-

mo, in dodici punti è datato 1995. Tre anni dopo arrivò «il contratto per la democrazia» che contribuì a fargli conquistare la poltrona di governatore. Solo che il contratto di Haider coinvolgeva tutti i suoi mentre Berlusconi ieri ha precisato che il foglio da lui sottoscritto «impegna solo il leader della Casa delle Libertà e non gli altri segretari della coalizione. Non so se poi qualcuno di loro possa augurarsi che io fallisca per prendere il mio posto: io, comunque, non ho voluto coinvolgerli».

Gli imbarazzanti altri firmatari di contratti e l'imbarazzo di Luca di Montezemolo hanno, di fatto, alleggerito l'impatto della sceneggiata della firma a «Porta a Porta» sotto gli occhi compiaciuti di Bruno Vespa e dell'annuncio di un nome, tra i possibili ministri, di un imprenditore di tutto rispetto. Il presidente della Ferrari, ma anche dell'Unione industriali di Modena, non si è mostrato sorpreso ma ha precisato che lui in queste ore pensa «solo a lavorare molto», specialmente per la casa automobilistica che domenica vedrà le proprie monoposte impegnate in Austria, nel Gran Premio di Zeltweg. Senza dimenticare l'altro suo impegno, «i problemi

dell'industria bolognese e modenese cui dedico tanto del mio tempo e del mio entusiasmo». Il potenziale ministro per il momento pensa ad altro. «Abbiamo un Gran Premio domenica e le elezioni. Queste sono un fatto da cittadino responsabile e il Gran Premio è un fatto da presidente impegnato e altrettanto responsabile». Berlusconi, dunque, per fare altri annunci sul destino del presidente della Ferrari dovrà aspettare che sventoli

la bandiera a scacchi della fine della competizione elettorale. Lo stesso vale per Letizia Moratti, altra manager di punta coinvolta nell'ipotetica squadra di governo. L'unica donna ammessa in club esclusivo di uomini del Nord. Al di là delle indubie capacità dei prescelti, l'esecutivo che il Cavaliere sembra avviato a mettere insieme somiglia molto a un vertice di Confindustria. Personaggi con grandi fortune, esponenti di quella che sagacemente è stata definita «razza padrona», con forti legami personali ed imprenditoriali con il mondo degli affari. Forse nella strategia di Berlusconi sono quelli che possono aiutarlo ad alleggerire l'ormai pesante questione del conflitto di interessi. Se il problema non riguarda

uno solo ma appartiene a tanti...

Cosa c'è dietro l'annuncio ad effetto di Berlusconi? Probabilmente il tentativo di ribadire che questa volta la Fiat è dalla sua parte. Che non succederà come nel 1994, quando la grande industria restò ad osservare con distacco un proprio esponente alla guida del Paese per sette mesi. I segnali nei giorni scorsi ci sono stati. E Berlusconi ha colto al volo la mano tesa da Gianni Agnelli, più al Paese nel suo complesso che al leader del Polo, per cercare di arruolare uno della famiglia. Anche l'Avvocato per commentare aspetta il dopo elezioni. «Un affannoso e un po' patetico tentativo di appropriarsi dei successi della Ferrari e della benevolenza della Fiat». Così il vicepremier designato dell'Ulivo, Piero Fassino ha commentato la mossa di Berlusconi che «si è venduto la pelle dell'orso prima di averlo preso e rischia che lo scoop diventi un flop».

Ma Mauro Zani, segretario regionale dei Ds dell'Emilia Romagna, non ci sta ad accettare la posizione attendista di Luca di Montezemolo. «Per ragioni di correttezza, di lealtà e di affidabilità - dice Zani - il presidente della Ferrari avrebbe dovuto commentare prima e non dopo il risultato elettorale l'invito rivoltagli da Berlusconi». Comunque questo significa che l'esito della contesa è ancora aperto. «Al Gran Premio di domenica prossima l'Ulivo sorpasserà... e tanti auguri alle Ferrari». In fondo sono rosse.



Luca di Montezemolo indicato da Silvio Berlusconi come probabile ministro del suo governo se il Polo dovesse vincere le elezioni politiche

Il capo del Polo guarda ad Agnelli e lancia il golden boy. Ma è un altro impegno che potrebbe non mantenere

## Una Ferrari per piacere alla Fiat

Fabio Luppino

ROMA Con l'amabilità che gli è nota Giovanni Agnelli si è speso per l'imprenditore di Arcore nei giorni dell'accerchiamento della stampa estera. L'Avvocato ha colto qualcosa di esagerato negli affondi contro Berlusconi, soprattutto quello dell'«Economist»: «Non siamo la Repubblica delle banane». Non si risparmiava Agnelli et voilà ecco, ocròyè, un passi nel mondo che conta per il capo del Polo. La storia da imprenditore dell'ex cantante da crociera è stata fatta tutta al di qua, al di fuori dei salotti e delle riunioni che contano. Come colui che guarda il farsi della storia senza poter dire «sono anch'io il protagonista». Primo in politica, mai primo tra quelli del suo mondo. I tacchi alti per primeggiare tra i notabili dell'industria non sono mai stati abbastanza.

Ed ecco che ora il nostro prende la palla al balzo e fa vedere che ha capito, che sa giocare d'anticipo. E così chiama alla sua corte, dove c'è un po' di tutto, da Gentilini a Tremonti, Luca Cordero di Montezemolo. All'eterno golden boy di casa Fiat è bastato lo charme per entrare nelle stanze che contano. Molto simile per spavalderia e self control, per fascino e capacità manageriale all'Avvocato, Montezemolo vive da sempre di luce propria. Vincitore nel mondo più rocambolesco e

romantico, quello della Formula 1, è negli occhi degli italiani da più di ventisei anni. Accanto a Lauda nel momento della tragedia, accanto a Ferrari nei giorni del trionfo e del crepuscolo, accanto a Schumacher quando la Ferrari torna a dettare legge nel mondo. Lui è Montezemolo, nei giorni in cui Berlusconi si costruisce da sé, serenamente e calcestruzzo, eternamente nell'ombra e fuori, fuori da quel mondo che lo vive altro da sé.

L'altro ieri l'azzardo. Dalle parole di Montezemolo l'invito da ministro sembra giunto inatteso. Ma certo un uomo del talento del presidente della Ferrari sa come tenere in sospeso una risposta. Per ora non dice di sì, a Berlusconi. Non si può che annotare. Il «contratto con gli elettori» firmato con il garante Bruno Vespa poggia su molte iperbole e Montezemolo-ministro è la più clamorosa. Il nostro, come Pietro, a pochi minuti dalla firma già tentennava sugli impegni presi davanti a cinque milioni di elettori. Sul milione ai pensionati Berlusconi ha ristretto il vantaggio ai soli vedovi o vedove. Sulle tasse l'annuncio si è stemperato, benché non proprio incalzato dai presenti: il 23% sotto i duecento milioni si è fermato a un punto d'arrivo avvolto nelle nebbie. Ma come il noto uomo del «provare per credere» non ha potuto trattenersi dall'esaltazione del «sono come voi», rivolto agli elettori. Abolirà la tassa di

successione, quella sulle donazioni. Ricco io, ma ricchi tutti. E petto a petto con i lavoratori autonomi li ha guardati negli occhi per rinfancarli: con me passate una volta ogni tre anni, trattate le vostre tasse e poi pedalare e lavorare che nessuno vi romperà più le scatole. Un messaggio più a redditi fissi-lavoratori dipendenti che altro, costretti a far conto sulle possibilità, non sulle certezze di un concordato preventivo. Berlusconi non sa se la mano invisibile dell'economia si metterà in moto grazie a semplici promesse. Gli esempi liberisti più vicini gridano alla catastrofe: il Messico, l'Argentina, il Brasile. E anche lì si sono sperimentati populistici contratti con gli elettori.

Non è un caso, dunque, che quei salotti non l'abbiano mai accolto con favore, non l'abbiano mai accolto per davvero. Questione di stile, questione di credibilità. La famiglia Agnelli è la chiave interpretativa della storia italiana. Un modo di essere, di coesistenza con la giovane democrazia dei primi anni cinquanta. Uno stile in cui non si celano le debolezze, ma sempre uno stile. La Fiat vive sul crinale incerto dell'economia mondiale. Cerca un cuneo per meglio ripartire quando, a prescindere dagli esiti delle informi ricette di Berlusconi, l'economia riprenderà a marciare su gambe più possenti. Serve un bastone. Ma senza sporcarsi le mani.

## I patti di Haider e Hitler

Firmando, in televisione, il «Contratto con gli italiani» Silvio Berlusconi ha emulato due personaggi simbolo della riscossa neoconservatrice globale, Newt Gingrich in America e, soprattutto, Jörg Haider in Austria. Nel 1995 infatti il leader della Föp stipulò il «Vertrag mit Österreich», il contratto con l'Austria, un documento programmatico articolato in 12 punti. Erano invece 10 i punti del «Contract with America» con cui il professore di Storia della Georgia Newt Gingrich lanciò la «rivoluzione neoconservatrice» contro l'amministrazione Clinton nel '94 portando il Grand Old Party, per la prima volta in diversi decenni, al controllo del Congresso. Nel '98 Haider fece firmare agli uomini del suo partito il «Contratto per la democrazia»: chi non lo firmava usciva dal partito. La storia annovera anche altre lettere contratto, in altri tempi, bui, che il gesto del capo del Polo impone di rievocare. Risale al 1 febbraio del 1933 la lettera-contratto con il popolo tedesco di Adolf Hitler. Vi riportiamo il testo: «Il governo nazionale nell'arco di quattro anni spazzerà via la miseria dei contadini tedeschi. Nell'arco di quattro anni eliminerà la disoccupazione. A questo colossale compito di risanamento della



nostra economia il governo nazionale unirà l'attuazione di un piano di risanamento del Reich, dei Länder e dei Comuni. In tal modo l'idea dell'assetto federativo del Reich diverrà vigorosa e solida realtà. I partiti marxisti e fiancheggiatori del marxismo hanno avuto a disposizione quattordici anni per dimostrare la propria capacità. Il risultato è un campo di rovine. Ora, popolo tedesco concedi a noi quattro anni di tempo e poi giudica tu!». Ognuno sa come è andata a finire.

Letizia, ex presidente della Rai, viene convocata da Berlusconi; Milly è in corsa contro Albertini per il Comune di Milano. Sullo sfondo: petrolio, miliardi e calcio

## In casa Moratti le cognate continuano a litigare per la politica

Oreste Pivetta

MILANO Parenti serpenti: chissà se vale anche per le cognate Moratti, Letizia e Milly, cognate nel segno del petrolio, sposa una di Gianmarco, l'altra di Massimo, il presidente dell'Inter, cinquantadue anni, non nascondono l'età. Letizia convocata (per la seconda volta) da una parte, Milly candidata dall'altra, cioè contro. Una laurea in scienze politiche contro una laurea in fisica. Fisico da lady di ferro inguicibile Letizia, occhietti impertinenti Milly. Tailleur come una bandiera contro abito tucio colorato e un po' datato, malgrado il prezzo. Dichiarazioni dei redditi: ignote. Ma ci piacerebbe sa-

pere qualche cosa di più.

Una vince, l'altra perde. Che Milly perda è quasi sicuro, l'altra è in attesa della chiamata, se la comicità di Berlusconi che firma finte carte bollate come fossero contratti veri non sarà un boomerang. Letizia, ci consenta, s'era già espressa, cover girl nell'ultimo numero di «Io donna», femminile del Corriere della Sera. Coincidenza. Però lei così ha già detto tutto. Da ministro. Ci consenta di citare. Tradizionale: «La donna continua a essere l'anima della famiglia e, anche se ha una professione, deve occuparsi soprattutto dei figli...». Innovativa: «E pensare che per la politica degli anni Duemila - destinata a occuparsi sempre più di grandi temi sociali,

come la sanità, la scuola, le pensioni - le donne, storicamente più sensibili a questi problemi, sarebbero molto adatte». Rivendicativa: «... io sono stata per anni l'unica donna in un universo maschile: ero la prima in Comit, la prima in Rai...». La prima della classe: «...mi sono laureata e il lunedì successivo ero già dall'altra parte della barricata a fare esami. Ero studiosa, non lo nego. Ma prima della classe in senso letterale mai, semmai seconda...». Già governativa: «Da tempo sostengo che il tema della competitività va posto al centro dell'agenda politica del Paese». Analitica: «La competitività tocca oggi il complesso dei sistemi amministrativi, legislativi e giuridici all'interno del quale non soltanto

l'impresa ma l'intera collettività nazionale...». Gastronomica: «Il mio piatto forte sono i risotti». Letterata generosa: «I libri ce li scambiamo». Capitana coraggiosa: «Non mi interessano né le poltrone né il potere, solo la possibilità di affrontare sfide importanti...». Ecceitera ecceitera, nel «severo» (testuale) ufficio di via Durini. Che barba. Ecco Letizia Moratti, per esteso Bricchetto Arnaboldi. Nessuna domanda a proposito di Rupert Murdoch e di News Corp Europe. Per lanciare la tv via satellite a pagamento anche in Italia, il magnate Murdoch amico si scelse come presidente l'ex presidente della Rai (dove - testimonia - arrivò ringhiando e tagliando), raccomandata dal magnate Berlusconi. Dopo

sei mesi però il magnate australiano la mollò, forse deludendo il magnate italiano, e Letizia arditamente si dedicò ad altre imprese, adesso la Syntek capital, società che opera nel campo delle comunicazioni intelligenti, una rarità, naturalmente sempre da «numero uno». Perché, come disse Totò, numero uno si nasce e lei modestamente «lo nacque».

Non so che cosa si possa dire invece di Milly. Non so che numero sia. Uno scudetto non lo ha mai vinto, malgrado gli sforzi considerati a pagamento anche in Italia, il magnate Murdoch amico si scelse come presidente l'ex presidente della Rai (dove - testimonia - arrivò ringhiando e tagliando), raccomandata dal magnate Berlusconi. Dopo

teorica già la colloca per noi, ancora legati a una cultura umanistica, in una luce inquietante. Se poi si apprende che in caso di vittoria collocherà su tutti i tram internet l'inquietudine aumenta. Che abbia fatto lista per conto suo non ci è piaciuto, dopo tanti appelli unitari, e dopo tanta simpatia riservata dai diessini. E poi per togliere voti al nostro caro Sandro Antoniazzi, candidato del centro sinistra... Ma non è follia? Avremmo preferito un po' di cuore in più, per la sinistra o per il centro sinistra, il cuore che la signora Milly ha mostrato tante volte, promuovendo battaglie per i poveri, per i diritti civili, per l'ambiente, per la solidarietà, nelle associazioni, nel volontariato, nel no profit,

con l'Ulivo, con i ragazzi della Giovane Giunta di Milano, con quel santo uomo di don Gino Rigoldi. L'unica nozione economica dichiarata è relativa al prezzo del latte: assicura di conoscerlo. Tra i sostenitori si è trovata Stefano Costa, di Amnesty International, e Franz Di Cioccio, batterista della P.F.M. impegnato appunto nella battaglia «Cambia musica», il marito Massimo e persino l'Internazionale Football Club. Una banda di sfigati... ai quali va tutta la nostra simpatia, secondo la nostra indomabile propensione per le cause perse.

Nulla si perpetua a futura memoria delle sue azioni in cucina. Ma con quale delle cognate mangereste il risotto?

## La Cassazione: non è più reato assumere un immigrato irregolare

ROMA Le sezioni unite della Cassazione hanno stabilito che non commette reato il datore di lavoro che assume lavoratori extracomunitari privi di autorizzazione al lavoro. Le sezioni unite prendendo questa decisione hanno definitivamente sanato l'orientamento della stessa Cassazione che su questo argomento avevano emesso verdetti contrastanti. Adesso, invece, le sezioni unite hanno stabilito che ai sensi della legge Turco-Napolitano non è «punibile» il comportamento del datore che assuma extracomunitari privi del permesso di lavoro, un comportamento che invece era sanzionato dall'abrogato articolo 12 della legge 943 del 1986. In particolare le Sezioni Unite della Cassazione hanno respinto il ricorso di un pubblico ministero che protestava per l'assoluzione di un imprenditore che aveva assunto la-

voratori extracomunitari privi dell'autorizzazione al lavoro, titolo richiesto dalla legislazione precedente l'entrata in vigore del Testo Unico sull'immigrazione. Secondo il pm questa «condotta» del datore - in precedenza sanzionata - poteva «tuttora considerarsi punibile ai sensi dell'articolo 22, comma dieci, della legge Turco-Napolitano» che punisce (con l'arresto da tre mesi a un anno, o con ammenda da due a sei milioni) il datore che «occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno». I supremi giudici hanno dato risposta negativa al ricorso del pm e lo hanno rigettato. Linea dura, invece, contro gli ambulanti. Sempre secondo la Cassazione, d'ora in poi chi vende oggetti contraffatti risponderà anche di ricettazione e non solo di vendita di merci con falsi marchi.



Il piccolo Giuseppe Di Matteo

## Per il ministero dell'Interno, Nicola Di Matteo è vittima di mafia ed ha quindi diritto a un posto alla Regione Sicilia. Ma è polemica Un lavoro pubblico al figlio del killer di Falcone

Marzio Tristano

PALERMO L'avvocato Michele Costa, figlio del procuratore di Palermo ucciso dalla mafia è lapidario: «sta per essere assunto il figlio di un assassino, mentre lo Stato nega a me lo status di vittima della mafia». Per Beppe Lumia è una «vicenda tristissima e dolorosissima che va risolta con intelligenza». E che si riassume nella domanda: può Nicola Di Matteo, 19 anni, figlio di Santino, pentito di mafia, essere assunto alla Regione siciliana in forza della legge antimafia? Sì, risponde il ministero degli Interni: la legge lo prevede perché è fratello del piccolo Giuseppe, strangolato e sciolto nell'acido dagli uomini di Giovanni Brusca. E quindi vittima della mafia. No, risponde la regione siciliana che sollecita una lettura etica

della legge: non è opportuno che il figlio di uno dei carnefici di Giovanni Falcone, sia pure pentito, venga a lavorare alla presidenza della Regione accanto alla moglie del caposcorta ucciso a Capaci e ad altre vittime degli eccidi di un ex mafioso.

Nella bilancia del giudizio dell'amministrazione regionale, insomma, pesa per ora di più il passato mafioso, poi rinnegato dalla collaborazione, del padre di Nicola, che le urla di disperazione del fratello, assassinato da Cosa Nostra per tap-pare la bocca a Santino, custode dei segreti delle stragi.

Prima o poi doveva capitare: anche i familiari dei pentiti, rimasti vittime di vendette trasversali o di sanguinosi avvertimenti di Cosa Nostra, presentano il conto allo Stato. Nel rispetto della legge, chiedono l'applicazione di un diritto: an-

che loro, pur essendo ex mafiosi, e proprio per quello, sono vittime di Cosa Nostra.

Ma lo Stato, in questo caso la Regione siciliana, tra imbarazzi e rinvii, ha deciso per ora di prendere tempo.

A sollevare il caso sono state le decine di familiari di vittime della mafia che lavorano negli uffici regionali. Appena hanno saputo che il figlio del pentito sarebbe venuto a lavorare da loro sono insorti ponendo un problema di opportunità: non vogliono lavorare gomito a gomito con il figlio dell'uomo che ha fatto saltare un pezzo di autostrada a Capaci. Hanno incontrato il presidente della Regione e hanno ottenuto, per ora, un rinvio dell'assunzione scovando un cavillo nelle pieghe della pratica. Ma già i burocrati regionali discutono di una modifica legislativa che trasformereb-

be gli uffici regionali in una zona off limits, negata ai parenti dei pentiti. Se ne è fatto interprete Orazio Aleo, direttore del personale, che in una lettera indirizzata al Prefetto di Palermo pone la necessità di riconsiderare la questione. «Una lettura formale della legge - scrive - rischia di produrre un effetto aberrante».

Indicato dal ministero dell'Interno come il fratello di una «vittima innocente della mafia» Nicola Di Matteo aveva chiesto di essere assegnato alla presidenza della Regione solo perché luogo facilmente raggiungibile da Altfonte, il paese dove vive. Adesso attende in silenzio l'esito della vicenda, identico comportamento della madre, che ha perso un figlio di dodici anni strangolato e sciolto in un bidone di acido e che ora si limita a ricordare: «Tutti sanno che cosa è successo a Giuseppe».

# Abruzzo, l'uomo del Polo era ineleggibile

Rocco Salini ha una condanna definitiva, non potrebbe fare il vice presidente della Regione. Ora anche la Corte Costituzionale gli dà torto

PESCARA. Si è fatto eleggere alla Regione sapendo di essere ineleggibile. Un tribunale e la Corte Costituzionale gli hanno dato torto, una Corte d'Appello si appresta a dichiarare illegittima la sua presenza ai vertici della Regione Abruzzo e lui si ricandida. Al Senato, per il Polo. E in Abruzzo scoppia il «caso Salini». Rocco Salini, numero due della giunta regionale di centro-destra, potentissimo assessore alla Sanità del Polo che per soli tremila voti alle scorse elezioni regionali strappò l'Abruzzo al centrosinistra. Condannato ad un anno e quattro mesi, sentenza confermata dalla Cassazione nel dicembre del '99, per falso

ideologico, venne dichiarato ineleggibile e incandidabile alla carica di consigliere regionale dal Tribunale dell'Aquila, dopo un ricorso presentato dall'Ulivo. La Corte d'Appello del capoluogo Abruzzese aveva sospeso ogni decisione in attesa che la Corte Costituzionale, alla quale lo stesso Salini si era rivolto, sciogliesse il nodo sulla costituzionalità della legge che decretava Salini ineleggibile. Tre giorni fa la Suprema Corte ha deciso, è stato lo stesso Salini ad ammetterlo, anche se la sentenza non è stata ancora pubblicata. Manca un timbro, un semplice timbro, perché la sentenza sia resa pubblica. Comunque la decisione è nota: Salini

ha torto, era ineleggibile. E ora? «Ora la giunta è illegittima», hanno detto in coro gli esponenti dell'Ulivo abruzzese in una conferenza stampa tenuta ieri a Pescara. L'Abruzzo rischia l'ingovernabilità, «il Presidente della Regione ritiri la delega a Salini». E al vertice della Giunta, retta da Giovanni Pace di An, è il caos. L'ombra dello scioglimento si avvicina e l'Ulivo regionale affila le armi.

E Salini? Lui, l'ex presidente democristiano della Regione negli anni d'oro del Caf, non fa una piega. E' stato lui stesso a rendere pubblica la decisione della Suprema Corte con un comunicato. Salini punta sul-

l'ironia. «C'è una sentenza? Così dicono: le voci corrono, e le ho sentite anch'io. Adesso bisogna aspettare, leggerla questa sentenza, vedere cosa c'è scritto. Poi si vedrà: udienze, ricorsi, chissà». Ricorsi a chi? Dopo la Corte Costituzionale c'è l'Onu, il Tribunale de l'Aja, ribattono gli uomini dell'Ulivo. Ma il tempo gioca a favore dell'assessore, candidato in

un collegio senatoriale per il centro-destra. «Passerà molto tempo - dice - e io potrei essere altrove». La strategia è chiara: Salini punta a traslocare a Palazzo Madama e a depotenziare la decisione della Corte d'Appello. Lo dice a chiare lettere nel suo comunicato: «Quale che sia il tenore della sentenza, è pacifico che la suprema magistratura costituziona-

le mai potrà vincolare l'interpretazione di merito del giudice ordinario». La Corte d'Appello de l'Aquila, che - dicono i legali dell'Ulivo - è solo tenuta a prendere atto del rigetto dell'eccezione di costituzionalità della legge presentata da Salini, e ad applicare la sentenza di primo grado. Che dichiarava Salini ineleggibile.

Una brutta storia comunque, una regione intera governata da un vicepresidente dichiarato ineleggibile.

Una brutta storia di ricorsi e controricorsi, dove la stessa Corte costituzionale è stata usata per frenare una decisione della magistratura ordinaria. Il caso è aperto e accende la campagna elettorale in Abruzzo. L'Ulivo parla di questione morale - la condanna di Salini ricorda i tempi della tangentopoli abruzzese - e Salini, nel migliore stile berlusconiano, glissa. Si dice vittima di complotti. Anche per lui la questione morale è una invenzione dei comunisti.

e.f.

## Salini, dal crollo con la vecchia Dc ad aspirante senatore della destra

Piero Giampietro

PESCARA E' riuscito a raccogliere quasi 13 mila preferenze, piazzandosi tra gli azzurri più votati in tutta Italia. Voti «pesanti» che hanno premuto l'acceleratore della destra al foto-finish, in una gara - le ultime regionali - terminata con uno scarto di soli 3 mila voti in vantaggio di Giovanni Pace (An). Rocco Salini è di fatto l'uomo-chiave della giunta abruzzese. Nel listino del futuro governatore gli uomini di An e Forza Italia gli avevano riservato il secondo posto, ed all'indomani delle elezioni hanno consegnato a questo ex medico di campagna le chiavi della sanità abruzzese, oltre alla delega di vicepresidente della giunta.

Un ritorno in grande stile per «don Rocco», come lo chiamano nel suo feudo del basso Teramano, la

carriera politica era stata interrotta all'alba del primo ottobre 1992, quando i carabinieri entrarono nella sua villa di Castilenti per arrestarlo. All'epoca Salini era presidente della giunta, e con lui finì in manette l'intero governo regionale Dc-Psi-Pli. Un terremoto che segnò la fine di trent'anni di ininterrotto governo democristiano, in una regione nella quale da sola la Balena bianca poteva contare sulla maggioranza assoluta dei consensi. L'accusa era grave: i fondi comunitari «Pop» venivano assegnati ad amici e clientele senza seguire una graduatoria di merito. Anzi, la graduatoria non esisteva affatto.

La vita del Salini politico, iniziata con la direzione sanitaria dell'ospedale di Atri, capoluogo del suo feudo, e culminata con la condanna passata in giudizio ad un anno e 4 mesi di reclusione, sembrava dun-

que definitivamente conclusa. Finché, alla vigilia delle ultime regionali, non era iniziata a circolare la voce di un suo possibile inserimento nella lista del Ppi. L'idea non entusiasmò il centrosinistra, e dopo il «niet» di Rifondazione e i mugugni in casa Ds, ed anche qualche malumore tra i quadri più giovani del Ppi subentrati ai vari Salini e Gaspari proprio in quegli anni, il capitolo venne chiuso. Per riaprirsi, però, in pompa magna nel centro-destra. Nel giro di pochi giorni, infatti, Salini venne presentato come «nuovo» braccio destro di Giovanni Pace fino ad ottenere il posto d'onore accanto a Silvio Berlusconi nella tappa pescarese della sua crociera azzurra.

Poi, ad elezioni avvenute, il posizionamento nell'assessorato più potente della Regione ed il ritorno quasi allo stesso livello istituzionale nel



Una seduta della Corte Costituzionale

quale commise il reato di falso in atto pubblico. Un iter illegale, secondo il centrosinistra e due sentenze del tribunale dell'Aquila, anche perché esplicitamente vietato dalla legge elettorale.

Ma i ricorsi in appello ed il rinvio alla Consulta hanno consentito a «don Rocco» di continuare nella sua azione amministrativa, un'azio-

ne duramente contestata dal centrosinistra per i suoi metodi giudicati accentratore ed arroganti. Eppure, il 14 maggio, Salini potrebbe addirittura arrivare al Senato, nel caso dovesse sconfiggere nel collegio di Teramo l'ex portavoce nazionale delle donne Ds, Anna Serafini. Una sfida aperta, in una realtà tradizionalmente di sinistra ma che nel

1996 aveva eletto un esponente di An. L'operazione-salvataggio dell'uomo dei «Pop allegri» era stata denunciata da un anno dall'opposizione di centrosinistra, ma sempre negata con sdegno dai capi del Polo e dallo stesso Salini. Finché, un mese fa, il suo nome non è stato ufficializzato tra i candidati senatori della Casa delle Libertà.

## Parco dei Promontori Il governo rinvia

ROMA Plauso delle associazioni ambientaliste al rinvio, deciso dal governo, dell'esame del disegno di legge regionale che prevede la cancellazione del parco dei Promontori e delle isole del Levante. In una nota viene sottolineato che «ancora una volta la regione Liguria vede delusi i suoi sogni di ridimensionamento delle aree protette liguri». Di parere diverso il giudizio del capogruppo della Lega Nord in regione Liguria, Francesco Bruzzone che definisce la decisione del Consiglio dei ministri «gli ultimi colpi del regime».

Per Bruzzone «ancora una volta il governo di centrosinistra ha inferito contro la volontà della regione ostacolando l'applicazione di una normativa che avrebbe risolto controversie che gravano da mesi su popolazioni e istituzioni interessate». Il capogruppo della Lega conclude: «Non ci resta che augurarci che al prossimo esame romano la legge venga visionata da un nuovo governo».

Una ricerca sulle pagine web dei gruppi neonazisti italiani: testi che negano l'Olocausto, esaltazione delle imprese delle SS ed un catalogo di oggettistica hitleriana

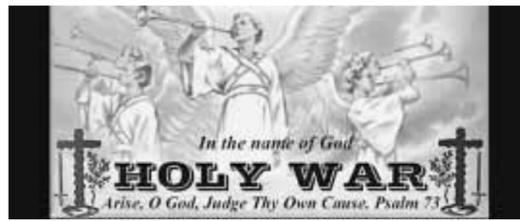
## Schedati tutti gli ebrei, diecimila cognomi nel sito antisemita

Bruno Cavagnola

MILANO Da Aadith a Zwillinger, l'elenco di 1.650 cognomi corrispondenti a 9.800 famiglie ebraiche d'Italia. Praticamente tutta la comunità schedata. Lo si può trovare sul sito ultracattolico Holywar (Guerra santa), preceduto da un elenco dei sacrifici umani (soprattutto di bambini) compiuti dagli israeliti nel corso dei secoli. Il sito era stato oscurato dalla Procura della Repubblica di Pisa nel novembre scorso; oggi è tornato visibile. Quell'elenco, che riporta alla mente i fogli meticolosamente battuti a macchina che accompagnavano ogni «trasporto» verso i campi di concentramento e sterminio nazisti, è solo l'esempio più «agghiacciante» di quanto è stato trovato andando a monitorare sistematicamente da metà aprile ad

oggi i siti italiani antisemiti e neonazisti.

Il lavoro di ricerca è stato compiuto dall'Osservatorio democratico sulle nuove destre di Milano. Ne è uscito un «mostro» che si pensava definitivamente sepolto, ma che invece ha rialzato la testa: vignette antisemite, testi negazionisti dell'Olocausto, esaltazione delle imprese delle divisioni SS ed anche un nutritissimo catalogo di oggettistica nazista. Il tutto in dispregio della legge. L'Osservatorio democratico con questa sua ricerca non ha voluto infatti fare un lavoro solo di documentazione; oggi consegnerà come segnalazione-denuncia alla Polizia Postale il «libro nero» che ha raccolto con la richiesta di procedere all'oscuramento dei siti segnalati, sulla base della violazione della legge Mancino per istigazione all'odio razziale, etnico e religioso e della legge



Il sito neonazista italiano

del '75 che ha ratificato la convenzione di New York sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale. Una legislazione, quella italiana, che ha ancora oggi maglie troppo larghe. In Francia - è stato denunciato ieri durante la presentazione del «Libro nero» - ci sono norme molto più severe: è previsto ad esempio il reato di antisemiti-

smo ed è vietato vendere libri e oggetti neonazisti. Qui da noi invece Militaria Collection può aprire indisturbata i suoi stand alle fiere che si tengono al Parco di Novogro e vendere la sua lugubre oggettistica nazista. In provincia di Padova c'è persino un sarto che su ordinazione confeziona divise complete da SS: una giacca costa 590.000 lire, cintu-

rone e spallaccio 120.000, pantaloni 250.000, stivali 350.000, fondina 95.000. Le uniformi sono tutte realizzate «su misura» e «prima di essere consegnate al cliente vengono accuratamente visionate nei minimi dettagli uniformologici dal Sig. Luigi Bellomo, che con grande passione ed esperienza le personalizza con le opportune decorazioni ecc...».

Ma il viaggio in questo «Libro nero» porta ad altre scoperte, forse meno pittoresche ma non meno inquietanti. A cominciare da Internet. La «Home Page di Fabio Galante» (sul cui sottofondo spunta l'immagine di Hitler) porta l'icona di «sito consigliato da Virgilio». Tramite il portale Yahoo! è possibile acquistare in Italia oggetti e cimeli nazisti. Ma in Francia il 10 gennaio scorso un giudice aveva intimato (con successo) al portale americano di bloccare nel giro di tre mesi qual-

siasi vendita di tale natura. In Italia no. Ancora in Francia nel 1993 è stata proibita la circolazione, la distribuzione e la vendita della rivista neonazista «L'Uomo Libero». Da noi invece la rivista ha un suo sito, a cui collabora stabilmente Sergio Gozzoli, candidato sindaco di Forza Nuova per Milano. E ancora. Due siti fanno l'apologia delle imprese delle divisioni SS, tra cui la Charlemagne, assurta a riferimento mitico neonazista per aver partecipato alla battaglia di Berlino.

Tramite un altro sito è possibile collegarsi alla «Home Page di Leon Degrelle», il criminale nazista belga, generale delle Waffen-SS, condannato per collaborazionismo, rifugiatosi nella Spagna di Franco alla fine del secondo conflitto mondiale. Vincitore del sito italiano è Enzo De Canio, consigliere comunale di Alleanza nazionale a Bergamo. E,

tanto per rimanere alla destra ufficiale italiana, dal sito sardo di Azione Giovani si può passare a leggere «il tuo giornale on-line», che altro non è che il Secolo d'Italia.

«Ogni atteggiamento di superficialità, indulgenza o sottovalutazione - è stato detto dai rappresentanti dell'Osservatorio democratico - potrebbe rappresentare un errore ancor prima culturale che politico. Oggi in Italia i gruppi della destra radicale sono più neonazisti che neofascisti: sostengono ad esempio tesi negazioniste o riduttive dell'Olocausto e alimentano un'editoria che stampa libri scritti anni fa in altri Paesi e sinora mai pubblicati in Italia. Ci sono ormai non solo segnali, ma fatti che non sono più accettabili da un Paese come l'Italia che proprio da quest'anno ha deciso di dedicare alle vittime dei campi di sterminio il Giorno della memoria».

Cremaschi (Fiom): Siamo molto soddisfatti. Adesioni fino all'80% all'iniziativa sindacale. Preoccupazioni per le strategie della casa torinese

# I lavoratori della Fiat hanno già votato

Grande successo della manifestazione a Mirafiori e a Rivalta a sostegno dei rinnovi contrattuali

Massimo Burzio

**TORINO** È riuscito perfettamente lo sciopero di 4 ore proclamato ieri alla Fiat Mirafiori, da Fim, Fiom, Uilm e Fismic. L'adesione dei lavoratori alla manifestazione, che si inserisce nell'ambito della vertenza per il contratto nazionale dei metalmeccanici e per l'integrativo aziendale, è stata importante: il 70% nell'intero comprensorio con punte sino all'80% alle Presse e alla Powertrain, l'ex Meccanica. Tre cortei si sono mossi all'interno degli stabilimenti e quasi 2000 persone si sono radunate davanti alla Porta 5 dove ci sono stati gli interventi di Nino Spagnolo, segretario nazionale Fim che ha parlato di «attacco vero ai livelli della contrattazione» e di alcuni rappresentanti degli stabilimenti secondo cui «i padroni vogliono una sola regola: non averne». Una parte di lavoratori ha, poi, deciso di continuare nello sciopero e non rientrare in fabbrica.

Nel pomeriggio c'è stata l'astensione dal lavoro, sempre per 4 ore, a Rivalta dove si è tenuto un Consiglio Comunale aperto sui problemi occupazionali dell'impianto alle porte di

Torino in cui sono intervenuti 500 lavoratori Fiat, mentre si prepara la manifestazione davanti alla Pininfarina.

Le manifestazioni di ieri rappresentano, indubbiamente, una risposta molto chiara alla strategia di Confindustria e Federmecanica e della stessa Fiat che quali sembrano, ormai, arroccate sulle loro posizioni in attesa dei risultati del voto di domenica prossima. Ma, soprattutto, paiono refrattarie a qualsiasi forma di dialogo e, come temono in molti, decisamente sbilanciate sulla linea politica del Polo.

«Siamo molto soddisfatti della riuscita dello sciopero - dice Giorgio Cremaschi, segretario generale della Fiom Piemonte - È un segnale importante in vista dello sciopero generale dei metalmeccanici del 18 ma soprattutto è una risposta diretta alla pesantezza dell'attacco ai diritti contrattuali e all'occupazione». A proposito di cifre sullo sciopero la Fiat, come sempre, ha diffuso dati totalmente diversi da quelli delle organizzazioni sindacali. La casa automobilistica, infatti, ha parlato di «punte del 18% alle carrozzerie e Meccaniche - Powertrain e di un 17% alle Presse». La differenza, sensibile, nella quantificazione delle adesioni, però, non stupisce Cremaschi: «Or-

mai - dice - la Fiat ci ha abituati ai numeri più strani. Di certo c'è che i cortei interni richiedono almeno un'ora dall'inizio della manifestazione e passano anche là dove c'è chi non aderisce. In questo caso la produzione si ferma».

La protesta di ieri è considerata, secondo una nota diffusa da Fim, Fiom, Uilm e Fismic, «Soddisfacente a livello di tenuta dopo le precedenti 30 ore di sciopero effettuate per la vertenza integrativa e perché i ricatti e le azioni unilaterali messe in campo dalla Fiat non sono riusciti a piegare la determinazione dei lavoratori». Quegli stessi lavoratori Fiat che, come dice Claudio Stacchini, segretario della quinta lega Fiom «rischiano di pagare tre volte: la prima con gli altri sei milioni di dipendenti visto che Confindustria pretende contratti che tagliano il salario. La seconda perché è dal '99 che non prendono un aumento salariale aziendale mentre i vertici Fiat annunciano utili raddoppiati e triplicati, la terza perché nonostante il mercato dell'auto stia andando bene tra 10 giorni oltre 10.000 persone di Mirafiori saranno messe in Cassa Integrazione. Alle Meccaniche da 2 anni, ormai, ci sono Cig ogni mese e siamo quasi alle

procedure di esubero per 2000 lavoratori tra Fiat, Powertrain e TNT». E che la situazione occupazionale alla Fiat sia oggettivamente intricata lo ribadisce anche Cremaschi: «Voglio ricordare che con loro abbiamo tutto aperto: il contratto nazionale, quello aziendale, gli esuberanti e la quasi sicura ristrutturazione della Powertrain».

Nella galassia degli impianti Fiat preoccupa lo stabilimento di Rivalta: «Si viaggia con un turno solo. Doveva - afferma il segretario piemontese della Fiom - sostituire Arese e rischia di fare la stessa fine. Là si producono la Lancia Lybra e l'Alfa 166 e da luglio la nuova ammiraglia Lancia, la Thesis, ma è tutto in rallentamento con la cassa integrazione e i programmi produttivi continuamente rinviati». Secondo Cremaschi, sarebbe a rischio il futuro di Rivalta che, ormai, lavora al 30% del suo potenziale: «Siamo preoccupati. Ci sono nubi pesanti. Si comincia a vociferare di terziarizzazione e del trasferimento delle linee di produzione alla Maggiora o alla Bertone. Per Rivalta ci deve essere un'iniziativa forte delle istituzioni». «Non si rimane - aggiunge Stacchini - produttori di livello mondiale soltanto con le Panda e le Punto».



Ancora una volta i metalmeccanici in piazza per il rinnovo del contratto; sotto, Claudio Sabbatini segretario Fiom

## Intervista al segretario della Fiom, Sabbatini. L'opposizione degli imprenditori è politica e sperano nel voto «Sciopero generale per chiudere i contratti e contro l'asse Confindustria-Berlusconi»

Felicia Masocco

**ROMA** «Gli scioperi di questi giorni sono esplicitamente indirizzati a modificare l'attuale situazione tra i metalmeccanici e la Federmecanica. E assumono tanto più il significato proprio perché ormai non ci sono più dubbi rispetto al fatto che Confindustria ha bisogno di un governo di centrodestra per realizzare la sua strategia. E un governo che assume le posizioni di Confindustria produce una svolta nelle relazioni sindacali». Federmecanica e Confindustria, Confindustria e un governo di destra: un asse per un obiettivo, «mirano a un nuovo patto sulla competitività», dice il leader della Fiom Claudio Sabbatini. «Oltre l'attuale sistema contrattuale, oltre i diritti dei lavoratori, liquidando lo stesso sindacato». Il rinnovo salariale dei metalmeccanici assume un significato più generale. Generale e di tutte le categorie è anche lo sciopero che la Fiom ritiene «probabile» «se Confin-

“ Gli industriali non vogliono più rispettare i patti già sottoscritti

dustria non modifica la sua posizione dei contratti e non vedo in questo momento l'intenzione di modificarli», afferma Sabbatini. Altri due appuntamenti segnano il calendario sindacale: lo sciopero generale delle tute blu fissato per il 18 maggio e un'iniziativa che prima dell'estate «coinvolga tutti i lavoratori interessati ai contratti aperti».

**Le vostre controparti attaccano, sui contratti, sulla politica dei redditi. In parte c'è qualcosa di nuovo. Cosa secondo lei?**

«La mia valutazione è che la Confindustria abbia deciso di praticare una posizione del tutto alternativa agli accordi del 23 luglio. Il suo interesse non è più il 23 luglio dato che ha raggiunto l'obiettivo sull'inflazione e contemporaneamente un contenimento salariale che ritiene debba accentuarsi come condizione indispensabile per la competitività delle imprese. A Confindustria interessa moltissimo fare un nuovo patto sulla competitività che coinvolga le organizzazioni sindacali, quelle che ci stanno, e il governo. Per questa ragione vuole liquidare il 23 luglio, perché il fatto stesso di costruire un patto di competitività porta il padronato italiano a definire nuove regole che liquidano l'attuale struttura contrattuale. E con essa i diritti dei lavoratori e l'azione stessa del sindacato».

**La data del 18 maggio cade a pochissimi giorni dalle elezioni. C'è chi vi vede un messaggio per il nuovo governo...**

«No, noi abbiamo come contro-



parte Federmecanica e Confindustria. Se riusciamo a costruire una risposta generale contro di loro essa investirà le relazioni sindacali e tutti coloro che sono d'accordo con la Confindustria. Dire l'inverso e cioè che si vuole fare uno sciopero contro Berlusconi - semmai dovesse vincere

“ Agnelli e Montezemolo? Hanno bisogno di favori dalla politica

- è una pura strumentalizzazione, dato che abbiamo interrotto la trattativa a prescindere da chi è al governo e continueremo lotta e trattativa ancora a prescindere dal governo».

**Da sempre le vertenze dei metalmeccanici travalicano gli interessi stretti della categoria e diventano cartina di tornasole dello stato delle relazioni sindacali. Accade lo stesso per la Fiat: nella vostra denuncia individuate un collegamento tra il referendum (mancato) di**

**Cassino e la legge (mancata) sulla rappresentanza. Quale?**

«Il rapporto è strettissimo. Era già assolutamente indispensabile che ci fosse una legge che garantisca i diritti di democrazia e rappresentanza del sindacato e dei lavoratori a prescindere dal quadro politico. E invece non c'è stata: il presidente degli industriali ha rivendicato con orgoglio di aver fatto lobby perché il provvedimento non vedesse la luce. Dato che non siamo ciechi, la vicenda di Cassino mi sembra un anticipo a ciò che potrà succedere, dato che la Fiat non ha mai rinunciato ad essere capofila del padronato italiano e il potere forte più influente sul governo».

**Alla casata del Lingotto appartiene Luca Corlerio di Montezemolo reclutato da Berlusconi nella sua squadra di governo. L'interessato rinvia dopo il 13 ogni dichiarazione, tuttavia un messaggio agli elettori è stato inviato...**

«Se non si tratta di un bluff, l'annuncio sarebbe la conferma vistosa

di un'alleanza politica che in questo caso supererebbe tutti i pudori dell'Avvocato. È incredibile come l'Economist chiarisca che ciò che ha scritto contro Berlusconi è in funzione della difesa del capitalismo e del suo buon nome, e Giovanni Agnelli si schiererà in questo caso con Berlusconi. Ma come si sa il capitalismo italiano non smetterà mai di aver bisogno dei favori del potere politico per esistere, dato che non progredirà mai».

**La Fiom «chiama» lo sciopero generale, categorie e confederazioni, Cgil, con Cisl e Uil. Quasi un azzardo...**

«Abbiamo bisogno di una grande unità del movimento sindacale. Malgrado le divisioni che vi sono e vi sono state sarebbe un grande passo avanti per il sindacato e per tutti i lavoratori se in questo caso, e su questi argomenti, le categorie e Cgil, Cisl e Uil sperimentassero un terreno di unità. Perché dovrebbe essere chiaro che si tratta di questioni che non riguardano una sola organizzazione, ma tutto il movimento sindacale».

## Il sindacato accusa il gruppo torinese di «comportamento antisindacale» Cassino, il referendum tra gli operai finisce sul tavolo della magistratura

**ROMA** Il referendum alla Fiat di Cassino è finito sul tavolo della magistratura del lavoro. È stato la commissione elettorale dello stabilimento (composta da tutte le sigle sindacali) a chiedere il pronunciamento per «comportamento antisindacale» della Fiat dopo che questa si è rifiutata di fornire gli elenchi dei dipendenti. I tabulati sono indispensabili, sia per stabilire l'ammissibilità della consultazione che chiede l'abrogazione di un accordo sull'organizzazione del lavoro (è necessaria la firma del 20% dei dipendenti), sia per verificare a voto avvenuto, il raggiungimento del quorum del 50% più uno. A dare notizia del ricorso è stata la Fiom, che a differenza di Fim, Uilm e Fismic non ha firmato l'accordo in quanto - ha spiegato il segretario generale Claudio Sabbatini - aumenta i carichi di lavoro tra il 18 e il 20%. L'intesa sarebbe dunque peggiorativa delle condizioni di lavoro: la Fiom chiede che siano i diretti interessati ad esprimersi, con il referendum appunto. Alla raccolta delle firme per poterlo indire è seguita la richiesta alla Fiat degli elenchi: la risposta, negativa, è arrivata dall'associazione degli industriali di Frosinone, il motivo del diniego starebbe nella tutela della privacy dei lavoratori. Conclusione, i dipendenti devono dare il loro consenso. Tutti e 4.500, uno per uno. «È la prima volta che nell'universo Fiat viene rifiutato un elenco, eppur-

se ne sono fatti di referendum - commenta Sabbatini -. Senza i tabulati, non siamo in grado di fare la consultazione, diventa impossibile nella forma e nella sostanza esercitare un diritto di democrazia sindacale. Trovo che la cosa sia incredibile e grave perché tutto ciò si collega alla mancata approvazione della legge sulla rappresentanza». Per il leader della Fiom d'azienda impedisce un diritto sindacale autonomo, sancito dall'accordo tra Fiom, Fim e Uilm del dicembre del '93. Se questo principio passasse, diventerebbe impossibile anche eleggere le Rsu e si costituirebbe un precedente molto grave».

fe. m.

Cofferati avverte il pericolo dei contratti individuali di Berlusconi: si vuole togliere la rappresentanza collettiva alla gente che lavora

## «Il programma del Polo penalizza i più deboli»

**MILANO** «L'idea che un operaio sia uguale al suo imprenditore, è un'idea che non sta né in cielo né in terra», dice Sergio Cofferati criticando duramente il cosiddetto «federalismo contrattuale» del Polo, coi contratti individuali e regionali. «I contratti individuali sono pericolosi perché tolgono alle persone che lavorano la rappresentanza collettiva». Il leader parla a margine della assemblea regionale dei delegati Cgil, in un teatro Carcano letteralmente gremito, un migliaio di partecipanti, una forte tensione ideale scorre lungo gli interventi, tutti calibrati sulla vigilia del voto, preoccupati di una possibile virata a destra del Paese.

La Cgil della Lombardia trae le somme del proprio impegno, dopo avere ascoltato l'introduzione del suo segretario generale, Mario Agostinelli. È dura la battaglia dove comanda il centro destra di Formigoni e Bossi, ma non c'è segno di resa. Delegati e sindacalisti tracciano nell'insieme un quadro dinamico, scuote tutti quanti il senegalese ora bresciano Ibrahim Niane che annuncia fiero: «Mi iscrivo alla Cgil». Scuote la condizione di chi, come Alessia Colomba, lavora alla Iveco di Suzzara, o nel marasma della Malpensa come Rita Brizzaldi, delegata Filt.

Il 13 maggio si decide dunque anche se avremo o meno i contratti



Il leader della Cgil Sergio Cofferati

individuali? Dice Cofferati: «Il contratto individuale espone al rapporto diretto le singole persone, penalizzando chi ha un rapporto di forza più basso che, come tutti sanno, non è mai l'imprenditore». È il «programma del Polo» che va sconfitto, perché «dietro c'è un'idea di società che penalizza le persone più deboli, pertanto non può essere condivisa in alcun modo». Come pure la devolution: «L'idea di togliere funzioni allo Stato per assegnarle ai territori e alle regioni espone al rischio delle differenze di reddito e dunque delle diversità di protezioni accessibili a tantissime persone, pensionati, lavoratori dipendenti, tutti coloro che

non hanno una ricchezza da utilizzare per farsi una pensione e per farsi assistere quando sono malati».

Anche Agostinelli attacca la politica della destra e di Confindustria, e il rischio che il Paese venga gestito come se fosse un'azienda. Ciò per noi è una preoccupazione, perché la libertà d'azione e di movimento è tanto più garantita e legittima, quanto più forte è la sua fermezza nella difesa della democrazia politica. Guardando al prossimo congresso Cgil, Agostinelli chiede che siano ridisegnate «le scelte ed una strategia di più lungo periodo», non la riproduzione del passato, senza «il protagonismo diretto dei luoghi di lavoro». Né basta dire che difendiamo il pluralismo, se poi «dedichiamo un enorme burocratico dei nostri apparati e ai confronti dispersivi». Un sindacato che chiede democrazia, deve essere democratico ed autonomo, e lo è quanto più vige il pluralismo interno. In Lombardia, dice il leader Cgil, nell'orizzonte non abbiamo «l'unità nella competizione», ma «la ricerca caparbia dell'unità nel pluralismo». Agostinelli infine chiede «un rinnovamento profondo della Cgil», perché teme «che i pericoli di burocratizzazione potrebbero cambiare l'anima».

g.lac.

**Il voto prima e dopo**

**Sabato** Uno speciale de l'Unità Un minuto prima del voto

**Domenica** Otto pagine con le immagini, i numeri, la storia delle elezioni

**...e la sera del 13 maggio**

su [www.unita.it](http://www.unita.it) commenti, grafici e risultati non-stop

Confronto serrato a «Porta a Porta». Il segretario di An perde la pazienza. Il ministro: volete creare nuovi poveri

# Fassino a Fini: «L'Italia va, lo dite anche voi»

Il candidato a vicepremier mostra una lettera di Mediaset piena di elogi sull'economia

Luana Benini

ROMA Straffottente, aggressivo, parla a macchinetta, interrompe. E' di scena il solito Gianfranco Fini nell'ultima puntata di Porta a Porta prima delle elezioni. Dall'altra parte c'è Piero Fassino che alla mousse di leit-motiv contrappone dati, cifre, scatta alcuni flash rivelatori sul programma del Polo. Il centrosinistra non ha fatto nulla? L'Italia fanalino di coda in Europa? Fassino tira fuori un foglio e legge: «In Italia il 2000 si chiude con una crescita del Pil pari al 2,9%, un tasso doppio rispetto al '99, l'inflazione si attesta nel 2000 ad un tasso quasi fisiologico del 2,5%. L'Italia conferma nel 2000 di essere uno dei Paesi dell'Unione con maggiore propensione al consumo beneficiando di un aumento del reddito per le famiglie e di una riduzione del tasso di disoccupazione. La stabilità di queste condizioni è stata anche stimolata dalla riduzione della pressione fiscale nel corso del primo biennio». «Lo sai cos'è questa? - sventola il foglio, Fassino - E' la relazione che accompagna il bilancio di Mediaset. Perfino il gruppo del cavalier Berlusconi riconosce che è stato questo l'andamento in Italia». «Mica contesto i dati - Fini alza le sopracciglia e riparte - dico che sulla competitività

**Il capo di An attacca su scuola e competitività L'esponente Ds «Ricordate da dove eravamo partiti»**

L'Italia è rimasta l'ultima in Europa...». Il debito pubblico, la disoccupazione... sfodera l'armamentario: «Non potete far credere che siamo il paese del bengodi...». Vespa si affretta a produrre i dati europei in appoggio al leader di An. Fassino ricorda che l'Italia partiva dal punto più basso: «Abbiamo dovuto fare uno sforzo molto più grande di tutti gli altri paesi per avvicinarci e poi rientrare nei parametri europei. Abbiamo recuperato terreno e raggiunto gli altri...». E poi, «nel 2000, c'è stato il boom nella creazione di nuove imprese», «il 20% in più del totale dell'esportazione italiana è prodotto nel Mezzogiorno...». Ma le cifre non contano. Fini decreta: «Avete fatto meno di quello che dovevate, avete deluso, il bilancio è negativo...».

Fin dall'inizio il confronto è serratissimo. Lo stile di Fini si ripete con assalti volti a smontare il fair play dell'interlocutore. I toni aspri della campagna elettorale? Colpa, naturalmente, dei «proditori attacchi del centrosinistra». Ma come, replica Fassino, «avete definito Visco come un gangster, Amato nano nazista, e le offese di Berlusconi a D'Alema a Gallipoli. Il fatto è che sconfiggendo D'Alema pensate di sconfiggere simbolicamente i Ds». Aggredisce Fini: «Rutelli è solo lo speaker della coalizione, lo dimostra il fatto che si farà accompagnare da

D'Alema nella trasmissione di Santoro, ha bisogno del tutore...». Il mancato confronto elettorale? «Non c'è stato perché Rutelli è meno civile, tende a insultare, vuole provocare e da Santoro voleva scatenare una rissa...». Decisamente sopra le righe. Sono solo «artifici» replica Fassino, è vero invece che «in tutti i paesi del mondo la democrazia si fonda sul riconoscimento e sul confronto con l'avversario». Infine, «scegliamo Rutelli e Berlusconi dice che vuole D'Alema, abbiamo Veltroni e lui dice che vuole Fassino. Se gli piaccio tanto - sbotta - faccia votare per l'Ulivo, visto che sono candidato. Ma per lui il leader migliore è quello che non c'è».

Si passa ai programmi. Fini attacca sull'immigrazione clandestina: «Posizione lassista, la vostra, occorre introdurre il reato di ingresso clandestino...». «Ma così introduci solo un passaggio in più, quello del processo...» ribatte Fassino. Fini contesta le cifre sull'occupazione e annuncia il «vero miracolo» che in materia compirà il governo del Polo. «Se avremo una maggioranza sufficientemente ampia - dice - almeno 4 dei 5 obiettivi che Berlusconi si è prefisso, siamo sicuri di raggiungerli». Fassino perde la pazienza: è un «bluff» il piano di tagli fiscali del Polo, costerebbe il doppio del tetto massimo di 70mila miliardi fissato dallo stesso Berlusconi e «per pagarli ci dovrebbe essere un tasso di sviluppo del 7-8% come quello della Cina. State proponendo un miraggio che evaporerà, un miracolo fondato sulle virtù taumaturgiche del vostro leader». Fini passa alle offese: «Mistificatore». E si di-



L'incontro tra Piero Fassino e Gianfranco Fini negli studi televisivi di «Porta a porta»

Para-Ansa

lunga sulla «gradualità» del processo: i conti torneranno «se ridiamo fiducia a chi vuole lavorare». Su sanità e scuola risuonano brutali le previsioni di Fini: «Sospenderemo la riforma De Mauro nei primi 100 giorni». Fassino ricorda che i due terzi delle scuole stanno già sperimentando la riforma, una sperimentazione avviata quando ministro della P1 era D'Onofrio, del Polo. «Voi

riproponete le scuole di avviamento professionale - dice -. Così a 12 anni i ragazzi saranno già divisi in due categorie: chi studia e chi lavora. Il problema è alzare la formazione non interromperla prima». Nella risposta di Fini c'è tutta la filosofia della destra: «Non vedo la ragione dello scandalo: c'è chi studia e c'è chi lavora. Tu vuoi limitare la libertà di scelta delle famiglie...». Co-

me funziona il bonus sanitario che propone il Polo? «Con il bonus di due milioni - dice Fassino - io vado da una assicurazione che sceglie l'ospedale. Poi però è probabile che il buono non copra al 100% il costo della cura, allora devo aggiustarmi e si creano discriminazioni fra ricchi e poveri». Fini glissava: «Resta il sistema sanitario nazionale per le fasce di debolezza sociale...» e

L'Authority non ferma il «Raggio verde»

ROMA Il Raggio Verde non è del tutto obiettivo, ma Silvio Berlusconi non può chiedere interventi preventivi. È il senso della decisione dell'Authority sulle TLC, che ha esaminato ieri l'esposto presentato dal leader della CDL. L'Authority «ha ritenuto le modalità di conduzione della trasmissione solo in parte conformi - si legge in una nota - alle norme in materia di par condicio elettorale, con particolare riferimento a quelle riguardanti il comportamento nella gestione dei programmi che deve essere corretto e imparziale. Tali modalità di conduzione saranno valutate in sede di riapertura del procedimento sanzionatorio già sospeso dall'Autorità, fino alla chiusura della campagna elettorale».

L'Authority ha altresì ritenuto che non rientra tra i poteri ad essa attribuiti dalla legge sulla par condicio impedire o condizionare in via preventiva una trasmissione di approfondimento politico».

Il leader del Polo si era scagliato contro la trasmissione indicando in essa una violazione della par condicio. Ad essa, domani sera, parteciperanno il candidato premier dell'Ulivo, Francesco Rutelli e Massimo D'Alema.

evoca il modello Lombardia. Anche l'eutanasia irrompe nel dibattito. Fassino: «È un tema di straordinaria delicatezza che non si può risolvere con mosse propagandistiche».

È una questione etica affidata alla coscienza di ciascuno». Per Fini invece il «dibattito è già chiuso»: «Sono nettamente contrario per il concetto di sacralità della vita».

L'esponente di destra che Berlusconi ha «nominato» super ministro tuona contro l'allargamento dell'Ue e trucca i dati per spaventare il Sud

## L'Europa che Tremonti vorrebbe più piccola

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Rimbalza nel cuore d'Europa l'eco dei grandi slanci dell'economista Tremonti. Dalle terre pugliesi, in campagna elettorale, al palazzo della Commissione. In quel santuario, per dirla con Bossi, affollato di «tecnofili» che circuiscono i bambini e di funzionari della congiuntura massonico-comunista. Il «Breydels» è chiuso. Sulle note dell'inno alla gioia di Beethoven, il palazzo dell'esecutivo Ue festeggia la nascita dell'Europa, i 51 anni della «Dichiarazione di Schuman». L'atto fondatore dell'Unione che abbiamo oggi. È qui che la campagna di Puglia di Giulio Tremonti, aspirante superministro dell'Economia, ha fatto saltare, l'altro giorno, più d'uno sulla sedia. Sarebbe questa l'idea d'Europa del Polo di centro-destra? Quella di uno che si scaglia contro la scelta strategica dell'allargamento perché, udite, tornerebbe comoda al partito del socialismo europeo?

Davanti ad una platea di imprenditori del collegio 11, l'on. Tremonti ha presentato la carta d'identità del centro-destra italiano sulla grande sfida che l'Europa sta per affrontare dopo la caduta del Muro di Berlino. Un muro che, a quanto pare, la coalizione di Berlusconi vorrebbe ricostruire. Ha detto l'economista: «Il vero rischio per il Sud non è il Nord italiano (leggi Bossi, ndr.) ma il Nord europeo di cui alleati sono D'Alema, Amato e Prodi». Artefici e protagonisti in Italia, si intuisce, del «disegno delle socialdemocrazie europee di trasferire le risorse, fin qui destinate al Mezzogiorno, all'Est». Non c'è scampo: vogliono «trasferire i fondi dell'Ue a Bulgaria e Romania nella speranza di avere voti per il Pse». L'on. Tremonti non ha smentito questa dichiarazione di fede europeista, una meravigliosa sintesi tra le idee di Martino e le farneticazioni del Senatur. Dunque, si è autorizzato a concludere che la «Casa delle libertà» è contro l'allargamento? Contro il grande progetto di riunificazione del continente deciso a Helsinki nel dicembre del 1999 da tutti i capi di Stato dell'Ue (c'erano an-

che gli irriducibili Chirac e Aznar)? L'on. Tremonti, sempre a Lecce, ha detto che il 13 maggio si gioca anche «la partita per l'Europa». Un riferimento esplicito al rapporto tra le prossime adesioni dei dodici paesi candidati e l'utilizzazione dei fondi strutturali, i 213 miliardi di euro stanziati per il 2000-2006, un terzo del bilancio dell'Unione. I fondi destinati, in omaggio ad uno dei principi cardine dell'impianto comunitario - la solidarietà - alle realtà più arretrate dei paesi membri. Tremonti ha gridato: tolgono i fondi al Mezzogiorno e li danno all'Est. Ma è davvero così? A Bruxelles, dove le istituzioni europee sono anche frequentate da dirigenti del centro-destra, non risulta. Intanto perché sino al 2006 l'Italia ha a disposizione circa 100mila miliardi di cui 70mila nelle regioni a sviluppo ritardato. Soldi da impegnare a dispendere con il cofinanziamento nazionale. Spetta alle Regioni utilizzarli dopo aver elaborato piani e priorità. Le regioni italiane interessate sono la Sicilia, la Campania, la Puglia, la Calabria e la Basilicata. «Tremonti fa delle affermazioni grossolane a scopo elettorale - hanno detto gli eurodeputati napoletano e Pittella - e dovrebbe ricordare che la Puglia, dove governa il centro-destra, ha da spendere 15mila miliardi ma è già in grave ritardo».

Ma è vero che i Fondi diminuiranno quando arriveranno i nuovi paesi con il loro carico di maggiori povertà? L'on. napoletano ha ricordato: «Esiste un tetto: gli aiuti non possono superare il 4% del pil del paese. Dunque, i nuovi arrivati non faranno man bassa». E alla stessa domanda, Michel Barnier, il commissario responsabile della politica regionale, un esponente della destra francese, ha risposto: «L'allargamento è un'opportunità storica per l'Europa dei 15 paesi. L'impegno finanziario sarà analizzato tenendo conto della prospettiva che si apre con un mercato di mezzo miliardo di consumatori». C'è un problema, è vero. Quello dei criteri per usufruire dei fondi comunitari. Adesso il tetto è del 75% del prodotto interno dell'Unione. Resterà tale? Ci vorranno dei correttivi visto che i can-

didati hanno economie molto più deboli? La Commissione ha avanzato delle ipotesi di soluzione perché è ovvio, la nuova Europa dovrà fare delle scelte. «È un dibattito aperto - ha precisato Barnier - dopo il 2006 proporrei di tenere conto della prosperità nazionale e regionale. Priorità per i nuovi Stati e prosecuzione per gli attuali paesi del Fondo di coesione».

I risultati della politica di aiuti sono sotto gli occhi di tutti. Barnier ha rammentato che la disparità tra Stati dell'Ue dalla fine degli anni 80 si è ridotta di un terzo e di un quinto tra le regioni.

Il dibattito sui Fondi raggiungerà un momento importante il 21-22 maggio a Bruxelles al «Forum» indetto dalla Commissione.

Ci saranno, tra gli altri, Nicole Fontaine, presidente del Parlamento europeo, Prodi, Amato, il ministro delle Finanze spagnolo Montoro Romero e il premier polacco Buzek. Tutti a discutere sul «Rapporto sulla coesione economica e sociale proiettato anche sulla scala dei 27 nuovi probabili paesi dell'Ue».

### la nota

## Dov'è il contratto con le istituzioni?

Pasquale Cascella

Strana la veemenza con cui il leghista Roberto Maroni si è scagliato contro le «voci» sul rischio che il Carroccio non raggiunga la quota proporzionale del 4% e che ci possa essere un pareggio elettorale tra i due schieramenti in competizione nel maggioritario. È bizzarro perché i «nomi e cognomi» di chi, a suo dire, farebbe «terrorismo pre-elettorale» sono facilmente rintracciabili su qualsiasi giornale, compresi quelli che rispondono alla proprietà della famiglia Berlusconi. Ed è ancora più curioso che la sequela di insulti a chi osa mettere in dubbio la tenuta dell'alleanza Polo-Lega sia chiosata dall'«assicurazione» che la faticata devolution «è uno dei punti del programma sottoscritto dalla Casa delle libertà che si è impegnata a realizzarlo nei primi cento giorni».

È, piuttosto, quest'impegno che «nero su bianco», come giura Maroni, non è. A meno che non sia stato scritto con inchiostro simpatico, non lo si ritrova nel «contratto con gli elettori» firmato dal Cavaliere sulla scena virtuale di «Porta a porta». Né tra le «grandi missioni» decantate da Berlusconi davanti a ogni telecamera. E nemmeno tra le «urgenze» programmatiche affastellate nel sito Internet di Forza Italia. Dove altro può essere



L'economista di Forza Italia, Giulio Tremonti

Farinacci/Ansa

scritto, e perché non lo si tira fuori come si conviene a un patto politico trasparente tra alleati leali?

Altrettanto singolare è che Gianfranco Fini giuri che l'accordo con la Lega ci fa essere tranquilli, sicuri», per poi sottolineare che nella Casa delle libertà «non abbiamo assunto un impegno né sul modello né sulla tempistica» della riforma elettorale, derubricata come «non prioritaria». Anche su questo, non solo si viene meno al rispetto dovuto agli elettori, ma si lascia in un cono d'ombra la riforma complessiva della forma di Stato e di governo. Come altrimenti si pensa di garantire la stabilità?

Di fronte alle opposte spinte dei due maggiori alleati della Casa delle libertà, non è mai troppo tardi per fare chiarezza su temi che toccano gangli vitali dell'assetto istituzionale. Ma su questo piano ancora più violento è il vulnus inferto da Berlusconi nella «sceneggiata» - come l'ha definita il suo nuotante ex alleato Cossiga - di «Porta a porta». Può anche darsi che quel contratto virtuale abbia avuto l'effetto propagandistico sperato, ma il tasso di plebiscitarismo così raggiunto ha sicuramente precluso al leader del Polo la possibilità di un contratto con il Parlamento nel caso dovesse ritrovarsi esattamente nella condizione, esorcizzata da Fini e Maroni ma già vissuta sette anni fa, di non avere la maggioranza di una Camera. E tra le «voci» - queste si rigorosamente nascoste - corre anche quella che spiega l'esasperazione del conflitto personale con questo o quel leader dell'Ulivo come un tentativo di incuneare in quelle file tali sospetti e antagonismi da depotenziarne la forza alternativa nel caso la partita dovesse andare ai tempi supplementari in Parlamento.

Sarà un caso, ma proprio a cospetto di scenari così rovinosi e calcoli tanto miopi si è levato il ricordo del capo dello Stato su Aldo Moro «uomo dell'intesa e della concordia non per opportunismo, ma perché aveva nella mente una visione alta dell'identità e dell'avvenire del paese».

### che senso ha

Fini è come un taxi. Berlusconi dà l'indirizzo e lui va. Niente domande, niente intrusioni maleducate. Chi sono io per immischiarmi? sembra dire. Introduce la strana idea del capo assoluto, rara in democrazia e da cui lui stesso sembrava essersi liberato.

A bordo ci sono due passeggeri fissi, Casini e Buttiglione, due partiti in uno e una idea in due: ripetere tutto quello che ha detto o dirà il Capo, anche se Fini lo ha già fatto con le stesse parole.

Casini ha a disposizione una sola frase, in cui - magari dal giorno in cui il suo amico e alleato sindaco di Treviso minaccia di scatenare Rutelli e invoca «il barbaro sangue fresco» - introduce regolarmente la parola «odio» da attribuire al Centro sinistra, forse a quel nido di vipere di Bassolino e Jervolino.

Buttiglione, essendo filosofo ha due pensieri. Uno è già prenotato da Berlusconi. L'altro, meno limpido, è suo. Riflette amaramente e ad alta voce sul pericolo per la democrazia se non dovesse vincere la gente di Bossi. Quando entra in scena Bossi fa un gran baccano. La sua è la parte del finto matto, a lui tocca l'esagerazione: «Tutti hanno capito che se la sinistra vincessi ci troveremmo per cento anni senza democrazia. Ci troveremo dall'oggi al domani con cinque milioni di clandestini in più in casa. Saremo governati dai pedofili.»

E anche: «se io do una mano a Berlusconi mi posiziono nel crocevia dei meccanismi decisionali, sa, per controllare». Il falso matto sa benissimo quello che dice, e che fa dire ai suoi loschi compagni di viaggio, come il sindaco Gentilini, che vuole «negri in catene» e chiede «vagoni piombati». Da veri gentlemen i suoi compagni di viaggio fanno finta di non sentire. Sono buoni cristiani, ci dicono, a cui i «vagoni piombati» e i «negri in catene» non danno alcun disturbo.

Dopo tutto l'importante è vincere. Alla grande convention del Capo tutti sono usciti con il sacchetto marcato Forza Italia senza distinzione di appartenenza, di dignità o di pudore. Loro sono pronti ad avere un solo capo e, un po' più in là, gli squadristi in camicia verde pronti a usare le mani. Noi italiani forse no. f.c.

Largo Cairoli - Via Dante

Venerdì 11 maggio

ore 18.00

**ANTONIAZZI**

candidato sindaco

ore 19.00

**TOIA  
S. FUMAGALLI  
MUSSI  
NESI**

**FASSINO**

candidato vicepremier dell'Ulivo

Il progetto per Ostia per consentire ai turisti di arrivare a Roma utilizzando il battello



«Quando ho deciso di candidarmi i sondaggi erano sfavorevoli oggi sono favorevoli»

Ninni Andriolo

ROMA Alle 10 tra gli hangar e le officine dell'aeroporto di Fiumicino; alle 12 a Ostia; alle 14 l'appuntamento con Enzo Biagi per registrare la puntata de *Il Fatto*; poi l'incontro con i lavoratori dell'Accea e il tour elettorale a Primavalle con Enzo Iacchetti. Una normale giornata dell'«umile» campagna elettorale del candidato del centrosinistra per il Campidoglio. La definizione è sua: «umile» nel senso di «civica», pacata, fatta di manifesti in bianco e nero affissi rigorosamente dentro gli spazi assegnati, di dialogo continuo con la gente, con quella parte della città dove i problemi sono più acuti. «Forse il mio avversario si aspettava che io scendessi in campo come segretario nazionale di un partito - spiega Walter Veltroni -. Io invece da tre mesi a questa parte, tutti i giorni faccio anche dodici cose diverse. Vado a cercarmi i luoghi del dolore, non quelli in cui è più facile raccogliere il consenso sul buon lavoro fatto dalle amministrazioni Rutelli».

La Lancia grigia percorre via del Mare lasciandosi alle spalle la spiaggia di Ostia. Il candidato sindaco ha appena concluso il secondo appuntamento pubblico della giornata. È andato a spiegare a commercianti, ambientalisti, dirigenti del sindacato balneari e operatori turistici le sue idee per fare di Ostia «una delle tre o quattro grandi questioni strategiche che riguardano il destino della Capitale». Il progetto? «Roma città del mare», che «significa Ostia».

Ostia, quindi. «Roma è l'unica grande capitale europea che può avvalersi del mare. Adesso ad Ostia si aprirà il porto e questo consentirà l'afflusso di un certo tipo di turismo che potrà arrivare in città utilizzando il battello». Insomma: Roma non dovrà essere più soltanto Colosseo e San Pietro, piazza di Spagna e shopping in via Condotti. Ma Cinecittà a misura di bambini, periferie risanate - e collegate in modo efficiente con il centro - che diventano sedi di eventi culturali di livello internazionale. E Roma «dovrà essere» anche Ostia con i suoi scavi archeologici e la sua spiaggia da «ricostruire e salvaguardare», con un litorale che non potrà trasformarsi «né in baraccone turistico, né in museo ambientale», con la foce del Tevere che dovrà diventare parco naturalistico, con il fiume navigabile che - via nostrano bateau mouche - collegherà il mare a Piazza Venezia. Un progetto dopo l'altro: Ostia come Primavalle; Centocelle come Tor Bella Monaca. Sempre così, da quando è iniziata «la campagna elettorale più bella della sua vita».

Seduto sul sedile posteriore della Lancia che corre verso Roma Veltroni ricorda i tre mesi e mezzo vissuti da candidato sindaco. C'è la città «del dolore» (quella che ha incontrato tra i carcerati o i malati di Aids) e la città «della speranza» (quella del volontariato, della new economy, del terziario avanzato). Due capitali che si incrociano nei ricordi, nel bilancio a caldo di vicende politiche e di storie umane.



# Veltroni, i valori e il sogno

## La campagna per il Campidoglio dalla parte dei più deboli Qualità della vita e dello sviluppo per migliorare la capitale

nei numeri dei piani di sviluppo urbanistico, nelle carte dei programmi che si mescolano a sentimenti e emozioni forti.

«Ricordo quella madre che raccontava le difficoltà di andare nel centro storico della città accompagnando un figlio disabile. E ricordo quella signora di Tor Bella Monaca che mi indicava i luoghi delle siringe mentre passeggiava prendendo per mano la sua bimba di quattro anni. Ci sono zone dove la vita è dura, dove esser bambini è particolarmente difficile. Ed anche per questo che insisto molto sull'idea di una città a misura di bimbo. Una città che piace ai più piccoli è una città dove si vive bene». E dal cilindro vien fuori un'altra suggestione: «creare un sistema di pari opportunità» anche per i romani più piccoli.

Qualità della vita e qualità dello sviluppo: nella campagna elettorale ormai agli sgoccioli Veltroni ha cercato di coniugare l'una e l'altro. Più lavoro, più servizi. Ma anche più tempo per vivere, per se stessi e per gli affetti. Libro dei sogni più che programma amministrativo per i prossimi cinque anni? La politica è anche «valori», «sogno». Ma «sognare» significa anche voler realiz-

zare cose concrete. «Alla Certosa, un vecchio quartiere romano, mi hanno portato a visitare una casa - ricorda il candidato sindaco - La borgata è stata costruita accanto, attaccata alla ferrovia. Se il treno si ferma, dalle finestre puoi offrire il caffè al passeggero che ti sta di fronte. E a San Lorenzo? Gli inquilini di un appartamento che si affaccia sulla tangenziale hanno aperto una finestra che rimaneva chiusa da anni per mostrarmi cosa significa avere Indianapolis davanti agli occhi, di giorno, di notte».

Drammi grandi e piccoli di Roma. Le richieste e i problemi registrati nelle periferie hanno riempito un intero libro. Verrà sfogliato dalla prima all'ultima pagina se la campagna per il Campidoglio avrà successo. Ma un bilancio va anche al di là dell'esito della prova elettorale in corso. «Nel vissuto dei cittadini il candidato sindaco è diverso dal segretario di un partito o dal candidato vice presidente del Consiglio - commenta Veltroni - Con la gente si istaura un rapporto più carnale, Tu sei quello che, se diventa primo cittadino, può risolvere un problema concreto. C'è una prossimità, si crea un rapporto perfino fisico con uno al quale si vuole bene,



De Gregori e Venditti durante la campagna elettorale del 1996 durante un'iniziativa con Veltroni. In alto il candidato dell'Ulivo a sindaco di Roma durante la sua visita all'aeroporto di Fiumicino

con una persona che sta dalla tua parte». Questo deve far ripensare «ad una certa idea della politica come pura comunicazione», come puro intrattenimento mediatico. Un lavoro «durrissimo», quindi, quello di questi mesi. Molto «umile» e «molto bello». Veltroni, come dice lui stesso, ha imparato su Roma molto più da questa campagna

elettorale che «da tutte le carte» che ha letto. I pranzi a casa degli elettori, ad esempio. Gli incontri con madri, padri, figli, zii e nonni attorno alla tavola imbandita. «A Cinquina, quando entrai nell'appartamento dove ero stato invitato si commossero tutti. «Cominciamo bene, qui», ho detto cercando in qualche modo di sdrammatizzare. Ma an-

ch'io ero commosso. Al Tuscolano c'era un vecchio falegname romano che ricordava ancora i tempi in cui per andare dall'Alberone a Cinecittà chiedeva al suo padrone la trasferita. E gliela davano. Era un'altra Roma...». Ma anche la Roma di oggi è diversa da quella dell'abusivismo, della speculazione edilizia, del caos e del disordine urbanistico de-

gli anni Ottanta. «C'è stata una trasformazione forte. Ho trovato la città molto migliore. Certo, ci sono problemi seri, drammatici. Ma quale grande metropoli non li ha?».

La Lancia che accompagna il candidato sindaco ad uno dei suoi numerosi appuntamenti è arrivata a piazza Venezia, sotto il Campidoglio. Sarà un caso ma Veltroni, a questo punto, fa il bilancio politico di una decisione che riguarda anche il partito del quale è segretario, il centrosinistra del quale è uno dei leader. «Io ho fatto una scelta radicale di vita - dice - Ho pensato che la cosa politicamente più utile per il mio partito e per la coalizione fosse quella di candidarmi a sindaco di Roma. Ho pensato che questa fosse la cosa che stava più dentro le mie corde, che consentisse di tradurre in atti concreti i valori nei quali credo. Quando ho cominciato i sondaggi erano molto sfavorevoli, il centrodestra era avanti di sette-otto punti. Si diceva che il mio avversario sarebbe stato Fini. Non ho scelto di fare una passeggiata, quindi. A Roma, voglio ricordarlo, il centrosinistra ha perso le ultime due elezioni: le provinciali e le regionali. Ma oggi i sondaggi sono molto più favorevoli».

Il segretario provinciale Ds candidato al Comune è fiducioso: puntiamo al ballottaggio, ma non sarà facile

## Ottolenghi: «Il modello Milano non regge»

Carlo Brambilla

MILANO «Molta propaganda, pochissimi risultati»: il giudizio sull'operato della Giunta di centrodestra è secco. E anche se la battaglia si presenta difficilissima, il centrosinistra a Milano, col suo candidato sindaco Sandro Antoniazzi, tenerà in tutti i modi di contrastare la rielezione di Gabriele Albertini: «Il sindaco delle illusioni, delle delusioni, delle finzioni». Federico Ottolenghi, segretario provinciale dei Ds, candidato al Comune, non si preoccupa dei sondaggi: «Noi non ci diamo certo per vinti. Intanto puntiamo al ballottaggio. Certo non sarà facile, ma nemmeno impossibile». Queste settimane di campagna elettorale hanno evidenziato che il cosiddetto «modello Milano» da esportare, come indicato da Berlusconi, non è

un oggetto così scintillante. Poi non è assolutamente vero che i milanesi siano tutti li pronti a osannare il sindaco delle meraviglie. Anzi. Ottolenghi è soddisfatto dei «contatti» sul territorio: «Abbiamo registrato quote di insoddisfazione crescente per le molte promesse rimaste tali. Di sicuro stiamo recuperando terreno. Se basterà lo vedremo». Insoddisfazione di molte categorie. Il segretario disse spiega: «Milano presenta ritardi incredibili, in settori che competono all'amministrazione, in materia di innovazione e sviluppo. Ritardi misurati sul metro del Paese». Esempi? Riprende Ottolenghi: «Nessuno può smentire che il meccanismo di riforma della macchina comunale si è inceppato; lo sportello unico per le imprese va a rilente; il capitolo competitività è in evidenti difficoltà. In proposito piani della mobilità e infrastrutture non

marciano. Lo spostamento della Fiera galleggia fra disinteresse della Giunta comunale e ostacoli da «centralismo» politico del governatore regionale Formigoni. La vantata presenza di sette università serve solo al depliant propagandistico. Non c'è il minimo di interazione con la città. In quattro anni furono convocati i rettori una volta. Tanti saluti e non si fece più nulla». Ma Albertini, quello che non fa campagna elettorale, fra un taglio di nastri e un altro, continua ad accreditare l'uscita dalla paralisi. Ottolenghi se la ride: «Quando il sindaco di una delle città più importanti d'Europa se ne esce con descrizioni del tipo "il traffico caotico delle auto è segno di grande vitalità", c'è da dubitare di tutto. Anche dei successi sbandierati. Parli invece dei ritardi sui prolungamenti delle metropolitane, delle infrastrutture che non ci

sono». E il centrosinistra che propone? «Noi diciamo che bisogna recuperare un ruolo strategico, di coordinamento, indirizzo e direzione della stessa organizzazione sociale della città. Qui più che mai occorre favorire l'insediamento di imprese ad alto contenuto di ricerca e formazione. Che Albertini si studi i modelli di Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo». Sindaco non partitico, sindaco manager, sindaco della «tolleranza zero». Per Ottolenghi è un'immagine che non sta in piedi: «È agli ordini di Berlusconi: la sua autonomia non esiste, visti i rapporti caotici e non risolti con la Lega: come manager ci sarebbe molto da ridire; quanto alla tolleranza zero, con quel teorema criminalità uguale immigrazione, non esce dalla solita logica del centrodestra: esagerare e demonizzare un problema per non affrontarlo».

La commemorazione del presidente della Repubblica nell'anniversario della morte

## Ciampi: Moro, uomo di concordia

ROMA La «visione» e l'«azione di statista» di Aldo Moro ha segnato «in modo indelebile la crescita della democrazia italiana in anni difficili, di aspro conflitto ideologico e politico in Italia, in Europa e nel mondo».

Così il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ricorda, in una testimonianza stampata nel volume Aldo Moro - una vita al servizio della Verità, il presidente della Dc ucciso 23 anni fa dalle Brigate rosse. Testimonianza resa nota dall'ufficio stampa del Quirinale nel giorno dell'anniversario dell'uccisione di Moro.

«Ogni faziosità fu estranea al suo temperamento, e più ancora - sottolinea Ciampi - alla sua idea dell'Italia. Diede, all'Italia di quegli anni, pagandola con la sua stessa vita, una altissima lezione di saggezza politica. Ancora oggi la

parola di Moro - la sua filosofia politica - conserva, in un quadro storico e politico pur tanto mutato, tutta la sua validità».

Moro, ricorda ancora il capo dello Stato, fu «testimone fra i primissimi della ritrovata coscienza democratica dell'Italia, nei primi decenni della Repubblica». E a rendere «indimenticabile» la sua figura «non fu soltanto il suo tragico destino», quanto la sua «visione e azione di statista».

«La scelta stessa di Moro come vittima sacrificale del terrorismo fu - sottolinea Ciampi - riconoscimento della sua grandezza, del suo prestigio».

Un terrorismo infame e senza avvenire riconobbe in lui il maggior protagonista di quel riavvicinamento fra i partiti, di riunificazione della Nazione, che consentì l'allargamento delle basi della de-

mocrazia, aprendo all'Italia un futuro più sereno e sicuro».

Ciampi ricorda l'ultimo discorso pronunciato da Moro, il 28 febbraio '78, con il quale «convince i gruppi parlamentari della Dc ad approvare il nuovo governo Andreotti, votato anche dal Pci».

«Aldo Moro - osserva il presidente della Repubblica - fu uomo dell'intesa e della concordia non per opportunismo, ma perché aveva nella mente una visione alta dell'identità e dell'avvenire del Paese. Le sue parole, ancora oggi così suggestive, non riflettevano soltanto gli ideali cattolico-democratici di cui egli era il simbolo, ma anche, come egli disse, le aspirazioni di quell'elettorato liberal democratico, che in lui si riconosceva».

Varese: «per sentirsi grande» uccise una prostituta nigeriana con la complicità di un amico più giovane

## Due anni in comunità per il sedicenne assassino

### In Sicilia non passano le baby pensioni Bocciata la legge, costava 5mila miliardi

**PALERMO** Bocciata senza mezzi termini dal commissario dello Stato presso la Regione Sicilia la legge approvata all'unanimità la settimana scorsa dall'Assemblea regionale, a maggioranza di centrodestra, per estendere a circa 70 mila dipendenti degli enti locali la possibilità di andare in pensione con soli 25 anni di anzianità, ponendo a carico delle amministrazioni di appartenenza i relativi oneri. Un provvedimento che avrebbe causato un esborso di oltre cinquemila miliardi. La stessa disciplina pensionistica era già vigente per i dipendenti della Regione. L'impugnativa del commissario, il prefetto Gianfranco Romagnoli, è stata trasmessa ieri mattina alla Cor-

te Costituzionale. «Siamo di fronte a una legge con la quale la Regione costringe altri enti, come Comuni e Province, a maggiori oneri finanziari», ha spiegato Romagnoli, che nei giorni scorsi aveva pure impugnato diversi articoli della legge finanziaria regionale, tra cui quello istitutivo del «tributo ambientale» di 10 lire su ogni metro cubo di metano veicolato attraverso il territorio siciliano. «C'è un principio di contenimento della spesa pubblica che va rispettato. Purtroppo, a fine legislatura non sempre succede. E capita pure che si prendano provvedimenti che accantonano la folla addossando però le spese sui bilanci di altre amministrazioni».

**VARESE** Non aveva ancora sedici anni e ha ucciso, per gioco, per provare un'emozione forte, una prostituta nigeriana. Con lui c'era un amico, più giovane di un anno, che lo aveva accompagnato in bicicletta lungo la strada fino ad un boschetto, ma che poi s'era tirato indietro, senza rifiutarsi di fare il «palo». Samson e Davide non sono stati però giudicati. Il tribunale dei minori di Busto Arsizio ha sospeso il giudizio, ha deciso di affidare il ragazzo assassino (ancora rinchiuso nel carcere minorile Beccaria di Milano) ad una comunità per due anni e di impegnare nel volontariato per un analogo periodo il complice (che era di già agli arresti domiciliari). Se i due ragazzi si comporteranno bene, se cioè non commetteranno reati, la loro vicenda giudiziaria verrà considerata chiusa. Del loro delitto non resterà traccia. Il pubblico ministero aveva chiesto sette anni per Sam-

son, cinque per Davide.

L'episodio risale all'agosto scorso, pomeriggio del 23. Samson, di origine eritrea, comunica all'amico che «per sentirsi grande» vuole provare a rapinare una prostituta. Chiede in prestito la bicicletta. Ma l'amico gliela nega. Ha paura che gliela possa rompere. Preferisce accompagnarlo lui stesso. Come avviene. Samson avvicina una prostituta, le parla, la convince ad accompagnarlo nel boschetto di via Veneto. Quando la ragazza si china, voltandogli le spalle, la colpisce con un lungo coltello da cucina, che aveva nascosto sotto la maglia. Più volte la colpisce, poi fugge. La ragazza sanguinante chiede aiuto ad una amica. Morirà in ospedale. I due colpevoli (Samson s'era persino vantato del delitto al bar) saranno quasi subito identificati dai carabinieri e finiranno al Beccaria (Davide verrà rilasciato dopo una decina di

giorni).

La sentenza di ieri è stata accolta con disappunto da parte di molti, ma anche da molta indifferenza. «Sono sconcertato - ha dichiarato Flavio Nossa, del coordinamento per gli immigrati della Cgil - e mi chiedo che cosa sarebbe accaduto a parti rovesciate, se la vittima cioè fosse stata un'italiano. Evidentemente una ragazza nigeriana che per giunta fa la prostituta conta davvero poco». L'avvocato difensore di uno dei due ragazzi, Stefano Bruno, ha definito il provvedimento «consueto»: «I due dovranno ripartire al male compiuto, facendo del bene».

Mares Porer, la ragazza uccisa, aveva ventidue anni. Malgrado le ricerche, non sono mai stati rintracciati i suoi familiari. Nessuno dei suoi sa quindi della sua morte. È stata sepolta nel cimitero di Tradate, grazie all'intervento della parrocchia.

### INQUINAMENTO

## Decreto sull'elettromog Ok di Palazzo Chigi

Il Consiglio dei ministri, al di là delle deliberazioni di cui è stata data comunicazione formale con il consueto comunicato, ha affrontato anche il problema dell'elettromog, esprimendo un parere positivo al provvedimento presentato dal ministro Bordon. È quanto scritto in una nota diffusa da Palazzo Chigi. Nei prossimi giorni, e comunque entro il termine del 22 maggio, verrà definito il concerto che deve essere dato dal ministero della Sanità. Susseguentemente, il provvedimento inizierà la procedura che prevede la consultazione del Consiglio di Stato, della Conferenza Stato-Regioni e quindi delle commissioni parlamentari.

### MEDICINA

## Aumentano le donne che scelgono la chirurgia

Donne chirurgo crescono: rappresentano uno su tre dei nuovi iscritti alla Società Italiana dei Giovani Chirurghi, una professione che parla ancora al maschile (80%), ma in cui la componente femminile è in aumento costante. Il dato è emerso ad Ischia dove da domani saranno riuniti 1.500 giovani chirurghi per il XIV Congresso nazionale sui risultati e sulle nuove frontiere della chirurgia. Crescono così le possibilità che gli oltre sei milioni di italiani che finiscono ogni anno in sala operatoria, vi trovino a capo dell'equipe, una «chirurgia». E molte di queste saranno tra i partecipanti al congresso, rigorosamente «under 40», che si confronteranno con maestri della chirurgia italiana: Steven Curley, di Houston, uno dei maggiori esperti mondiali in tema di radiofrequenza nel trattamento dei tumori del fegato.

### AMBIENTE

## Giù un altro ecomostro Ruspe sul villaggio Coppola

Un altro ecomostro va giù in Campania, ma rispunta l'ipotesi di un nuovo condono edilizio in Sicilia. Legambiente plaude alla messa in moto delle ruspe, domani, alle 13.00, per abbattere la prima delle otto torri del Villaggio Coppola. Allo stesso tempo, però, gli ambientalisti lanciano l'allarme per «l'ennesimo tentativo della Regione Sicilia di far passare il condono per gli abusi edilizi sulle coste dell'isola». Il Villaggio Coppola, un milione e mezzo di metri cubi realizzati, tre milioni di metri cubi di aree demaniali abusivamente occupate negli anni '60, 15 mila abitanti previsti, è una vera e propria città fuorilegge dal costo di 100 miliardi.

### FIGLI CONTESI

## Centinaia di bambini portati illegalmente all'estero

È più che raddoppiato negli ultimi tre anni il numero dei bambini italiani contesi da genitori di diversa nazionalità e illecitamente trasferiti dall'uno senza il consenso dell'altro in un Paese straniero. Nel '98 il ministero degli Esteri italiani aveva censito 80 casi, ora sono 211. Per prevenire situazioni dolorose come quella vissuta dalla piccola Erika, contesa fra la madre italiana e il padre egiziano e rimasta barricata per mesi nell'ambasciata in Kuwait, la Farnesina ha raccolto in una pubblicazione una serie di informazioni utili disponibili anche sul sito internet <http://www.esteri.it/archivi/editoria/index.htm>.

### COORDINERÀ IL VOLONTARIATO

## Nasce l'agenzia per il servizio civile

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri - in via preliminare - uno schema di regolamento concernente lo statuto dell'Agenzia per il servizio civile, che attribuisce alla stessa autonomia amministrativa, finanziaria, contabile ed organizzativa. L'agenzia è un ulteriore passo verso il rilancio di un settore che assumerà sempre maggiore importanza nell'ambito delle politiche a favore dei giovani. Avrà compiti di organizzazione e gestione del servizio civile finora affidato a più di ottomila enti.

terrebbero essere il frutto di una banale contaminazione terrestre.

Ancora, D'Argenio e colleghi dicono che quei batteri sono capaci di sopravvivere alle pressioni e alle temperature altissime che si generano quando i meteoriti penetrano in atmosfera. Ma non sappiamo se questa è una deduzione, o una prova raccolta con test di laboratorio. D'altra parte, si chiede ancora Colangeli, se i batteri «alieni» sono così resistenti e così onnipresenti nelle rocce terrestri, perché finora non ne abbiamo trovati neppure uno in quello spazio da cui proverebbero?

Insomma, ci ritroviamo di fronte alle stesse obiezioni in cui si è imbattuto David McKay cinque anni fa. Obiezioni mai del tutto risolte.

Ma perché questi batteri sono così importanti? Proprio perché avvalorerebbe l'ipotesi di panspermia proposta da Arrhenius un secolo fa: la vita non è nata sulla Terra, ma il nostro pianeta sarebbe stato «insemi-

nato» da batteri extraterrestri trasportati da meteoriti. L'ipotesi, se confermata, consentirebbe di risolvere il grande problema delle origini. La Terra è diventata abitabile 4 miliardi di anni fa. E i più antichi batteri risalgono a 3,9 miliardi di anni fa. Come ha fatto la materia inanimata a trasformarsi in materia vivente in «soli» 100 milioni di anni? La domanda, tuttora, non ha una risposta.

Ma diluire nel tempo e nello spazio, come proponeva Arrhenius, il problema non significa risolverlo. Neppure i precedenti 10 miliardi di anni di vita dell'universo sono sufficienti a spiegare l'organizzazione spontanea della materia vivente. E, in ogni caso, come e dove nel cosmo si sarebbe formata la prima cellula? La mancanza di una risposta plausibile a questa domanda è un ulteriore fattore (per certi versi il più importante) che deve indurre ad accogliere con prudenza la notizia rivelata ieri dai tre ricercatori napoletani.

# Guerra diplomatica per sei fragole

Dopo la pasta, la Germania attacca la frutta italiana. E l'Italia convoca il ministro tedesco

**ROMA** Dopo la pasta al grano radioattivo, arrivano le fragole contaminate con sostanze tossiche denunciate in un articolo di Stern. Secondo il settimanale tedesco su 20 prodotti analizzati, il 30% ha dato risultati positivi: sei campioni erano contaminati, tre provenivano dalla Spagna e tre dall'Italia. Oramai è guerra al cibo italiano. E adesso scende in campo anche la diplomazia. A difendere i prodotti italiani dagli attacchi sferrati dalla stampa tedesca ci sarà anche un addetto agricolo presso l'ambasciata italiana a Berlino. È l'ultimo atto di una difficile «due giorni» vissuta in un clima di difesa da produttori, associazioni e ministero delle Politiche agricole.

La classica goccia è arrivata ieri mattina, con la vicenda della pasta radioattiva ancora in pieno cicione.

Stavolta è stata l'anticipazione di un servizio che Stern pubblicherà oggi e nel quale viene attaccata anche la frutta. Si tratta in tutto di sei campioni, tre provenienti dall'Italia e tre dalla Spagna, nei quali sarebbero stati trovati resti dell'acaricida Dicofol e dei fungicidi Procymidon e Chlorothalonil.

Uno smacco per l'Italia, prima in Europa per numero di imprese agricole (240.000) che hanno assunto l'impegno di ridurre l'utilizzazione di prodotti chimici o che hanno scelto la strada dell'agricoltura biologica. E, naturalmente, è stata una nuova levata di scudi. Dura la reazione del ministro delle Politiche agricole, Alfonso Pecoraro Scanio: «L'Italia non è disposta a transigere ed è già stato attivato in proposito l'ambasciatore a Berlino». Ed è stato lo stesso mini-

stro ad annunciare il prossimo invio di un addetto agricolo all'ambasciata italiana in Germania per «difendere i nostri prodotti da attacchi ingiustificati».

A dare man forte alle fragole italiane è arrivato anche il ministero della Sanità: i dati a disposizione sui residui di sostanze chimiche dimostrano che su 309 campioni analizzati di fragole solo 9 sono risultati irregolari (2,9%), un dato che gli esperti considerano «buono e in linea con quelli europei».

In coro le associazioni si sono schierate contro questo nuovo attacco. «Basta con inesattezze e inutili allarmismi», ha tuonato la Confagricoltura rimarcando che «l'uso di prodotti fitosanitari non è assolutamente dannoso se i trattamenti vengono effettuati secondo le prescri-

zioni». E ancora il presidente della Confederazione italiana agricoltori, Massimo Pacetti, che parla di «attacco pesante e strumentale alle produzioni agricole mediterranee» nella convinzione che «le notizie che vengono dalla stampa tedesca gettano soltanto dannosi allarmismi tra i consumatori già disorientati».

Mentre per il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni, non ci sono dubbi: «è evidente che siamo di fronte a un disegno organico per screditare il modello italiano di agricoltura e alimentazione, con tutto ciò che questo significa dal punto di vista economico e commerciale».

Ma non sono mancate, stavolta, voci più prudenti. È il caso di Legambiente, secondo la quale i tedeschi hanno forse ragione poiché «il 64% delle fragole nazionali è contaminato

da residui chimici, il 40% dei prodotti ortofrutticoli è contaminato da residui di pesticidi, il 30% con residui di più di un principio attivo e un campione su 50 è addirittura fuorilegge». Sulla stessa linea il Wwf che ritiene «del tutto fuori luogo» la levata di scudi nazionalista sulle fragole chimiche denunciate da Stern che serve solo a negare l'evidenza di un problema. Da parte loro, le aziende italiane chiamate in causa per la vicenda replicano seccamente alle affermazioni di Stern: «quelle fragole non sono di produzione campana». E precisano che una delle tre aziende italiane sotto accusa avrebbe sede in Campania ma si tratterebbe solo di intermediario; pertanto le fragole vendute in Germania potrebbero essere state acquistate da questo operatore in diversi Paesi come Marocco o Albania.

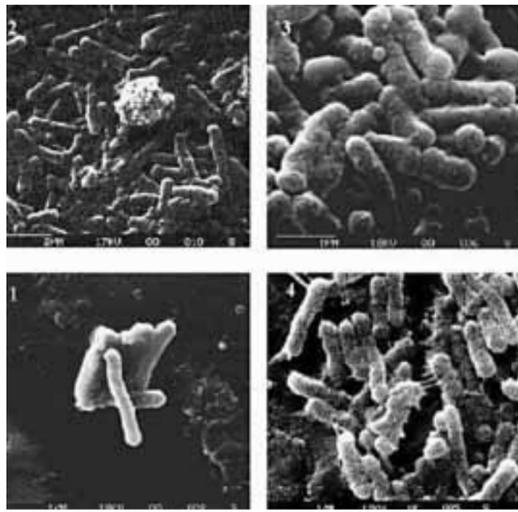
L'annuncio di due scienziati napoletani: erano all'interno di rocce vecchie miliardi di anni e possono tornare alla vita

## «Abbiamo resuscitato dei batteri extraterrestri»

**NAPOLI** È la conferma - sostengono - che esiste vita fuori dalla Terra: all'interno di rocce e meteoriti vecchie miliardi di anni ci sarebbero batteri «extraterrestri» in grado di riacquistare mobilità e riprodursi. La scoperta viene da un gruppo di ricercatori dell'Università di Napoli Federico II, in collaborazione con l'Istituto Geomare-Sud del Cnr di Napoli, e confermerebbe la teoria che la vita non sia nata sulla Terra. I microorganismi scoperti sono dei minuscoli batteri che, una volta estratti dalle loro matrici rocciose in cui sono inclusi, riacquistano rapidamente mobilità ed iniziano a riprodursi, confermando l'ipotesi che la vita non sia nata sulla Terra ma vi sia giunta dallo spazio esterno, trasportata da meteoriti o comete.

Gli autori dello studio sono Bruno D'Argenio e Giuseppe Geraci. Hanno analizzato 50 diversi campioni di rocce sedimentarie, ignee e metamorfiche, di minerali, di vetri vulcanici e di altri materiali solidi naturali, con età comprese tra meno di un milione e 2,3 miliardi di anni, i ricercatori dell'università sono riusciti a individuare microbi vitali (cristalloproteici o cryms), di dimensioni prossime al millesimo di millimetro o anche inferiori e straordinariamente resistenti alle più ostili condizioni ambientali, quali temperature estreme (anche dell'ordine del migliaio gradi) o pressioni elevatissime (alcune migliaia di atmosfere); così resistenti da riacquistare, una volta estratti, la mobilità e, soprattutto, la capacità di riprodursi. Ciò indica, secondo i due ricercatori, l'esistenza di interazioni tra energia e vita attualmente non conosciute.

Il DNA dei cryms, analizzato al Laboratorio di Biologia Molecolare dell'Università Federico II, ha evidenziato una sostanziale somiglianza con quello dei microbi attuali, che sono soltanto leggermente più grandi, ed anche una sensibilità simile agli antibiotici. Per Bruno D'Argenio, direttore dell'Istituto Geoma-



I batteri estratti dalle rocce e meteoriti vecchie miliardi di anni ANSA

re-Sud del Cnr di Napoli, e Giuseppe Geraci, ordinario di Biologia molecolare, «la capacità dei cryms di sopravvivere per un tempo indefinito in condizioni ambientali estreme è una chiara indicazione del fatto che la vita - seppure allo stato quiescente - può esistere ovunque nel Sistema Solare e, allo stato attivo, su tutti quei corpi dove è ipotizzabile la presenza di acqua allo stato liquido».

La scoperta dei ricercatori napoletani si inserisce nel dibattito sull'origine della vita sulla Terra, da molti anni al centro dell'interesse scientifico. Un dibattito che trae origine dalla constatazione che l'intervallo di tempo trascorso tra la formazione di una crosta stabile sul nostro pianeta (avvenuta oltre 4 miliardi di anni fa) e l'evidenza indiretta dell'apparizione delle prime forme di vita (poco meno di 4 miliardi di anni fa)

appare troppo breve per passare dal mondo inorganico alle prime forme elementari di vita (procarioti).

Una delle ipotesi avanzate per risolvere tale contraddizione è che la vita non sia formata sul nostro pianeta, ma in qualche altro luogo dell'Universo (dove il processo di aggregazione spontaneo e casuale delle molecole come prevede la bioastronomia avrebbe avuto a disposizione il tempo necessario) e che sarebbe poi stata disseminata da vettori cosmici quali i meteoriti e le comete (panspermia). Un'ipotesi peraltro suffragata sia dalla scoperta di molecole organiche complesse nelle chiole cometary e nelle grandi nubi molecolari che si osservano nello spazio interstellare, che dalla Biologia molecolare, che ha permesso di individuare i requisiti necessari alla transizione abiotico-prebiotico-biotico.

### L'analisi

## Batteri o bufale? Solo vecchie notizie

Pietro Greco

**ROMA** Abbiamo scoperto alcuni minuscoli batteri in almeno cinquanta diverse rocce di ogni tipo e provenienza da tutto il mondo, oltre che dal Golfo di Napoli. Alcune di queste rocce sono vecchie meteoriti, risalenti fino a 2,3 miliardi di anni fa. I batteri che abbiamo trovato, una volta estratti dalle rocce, si sono svegliati dal lungo letargo, hanno riacquisito intatta la loro antica mobilità e hanno iniziato a riprodursi. Tutto questo è la prova che c'è vita là fuori, nello spazio. E che, con tutta probabilità, l'organizzazione vivente della materia non è un'invenzione della nostra Terra, ma ha un'origine cosmica. Come sosteneva, all'inizio del XX secolo il grande chimico svedese Svante Arrhenius. E come tuttora sostiene, incompiuto ai più, il grande cosmologo inglese Fred Hoyle.

L'annuncio della scoperta di «vita extraterrestre» è stata data ieri, a Roma, da tre ricercatori partenopei, il geologo Bruno D'Argenio e il biologo molecolare Giuseppe Geraci dell'università Federico II di Napoli, e da Rosanna del Gaudio, dell'Istituto Geomare-sud del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

I contenuti e le modalità dell'annuncio sono analoghi a quelli con cui nel 1996 l'americano David McKay diede notizia, negli Usa, del ritrovamento di «batteri marziani» in un meteorite rinvenuto in Antartide.

Ieri, come cinque anni fa, la notizia è stata data in conferenza stampa, senza aver superato la peer

review, la revisione critica da parte di colleghi esperti e anonimi, di una rivista scientifica. Ieri come cinque anni fa la notizia è stata accreditata con entusiasmo e un po' di fretta dall'agenzia spaziale italiana (Asi), proprio come nel 1996 l'annuncio di McKay fu accreditato dall'agenzia spaziale americana (Nasa). Oggi, come cinque anni fa, la notizia va accolta con grande prudenza e con quel sano scetticismo che il sociologo Robert Merton considerava tipico e caratterizzante del lavoro degli scienziati.

I motivi di questa prudenza, non meno doverosa dell'attenzione che pure merita l'annuncio, sono molteplici e, per ora, assolutamente generali, visto che, appunto, non ci sono dati che consentano di entrare nel merito.

I batteri «alieni» fatti «rivivere» a Napoli somigliano troppo ai batteri terrestri. E questo, come rileva Martino Rizzotti, esobiologo presso l'università di Padova, fa nascere il sospetto che quei batteri possano essere banalmente terrestri e penetrati nelle rocce meteoriche dopo l'impatto sulla Terra. Un sospetto, incalzato dal napoletano Luigi Colangeli, esperto di materiali extraterrestri in forze all'Osservatorio Astronomico di Capodimonte, reso ancora più forte dal fatto che molte rocce e gli stessi meteoriti sono ospitati da decenni nel Museo di mineralogia dell'università di Napoli. Insomma, quei batteri più che di una ciccogna cosmica po-

Malta, l'appello di Giovanni Paolo II: «Dobbiamo tutti intensificare la nostra preghiera per la pace in Terra santa»

# Il Papa: fermate la violenza contro gli innocenti

**MALTA** Nuovo accorato appello del Papa contro la violenza in Terra santa. Raggiunto dalle notizie dei due ragazzi israeliani trovati lapidati nell'insediamento di Teokan, fra Betlemme ed Hebron, il Papa ha detto al termine della Messa celebrata a Malta: «Terribile violenza», contro i «bambini innocenti». «Ancora oggi - ha sottolineato Giovanni Paolo II - sentiamo notizie dolorose dalla Terra santa, di violenza terribile anche contro giovani innocenti. Dobbiamo tutti intensificare la nostra preghiera per la pace nella terra di Gesù». Il Papa aveva parlato anche della morte della bambina di quattro mesi uccisa a Gaza, facendo un'aggiunta alla sua preghiera per la pace, a Quneitra. «Addolorato dalle tristi notizie di conflitto e di morte che arrivano da Gaza, la mia preghiera si fa ancora più intensa». Il «miracolo di Atene», la visita alla moschea di Damasco e il tentativo «fallito» di politicizzare la pre-

ghiera del Papa a Quneitra. Sono le «tre foto ricordo» di un primo bilancio del viaggio papale, fatto dal portavoce vaticano Joaquin Navarro, durante un incontro con i giornalisti, a Malta. Israele ha criticato la mancata risposta del Papa al discorso antisermita del presidente siriano Bashar Al-Assad. Navarro ha respinto le accuse: «Se Israele pensa che bisogna rispondere, che rispondessero loro. Noi li eravamo ospiti: sia ben chiaro che con questo non è che difendo il discorso di Assad, ma il Papa ha risposto con una elencazione di principi internazionali». Questa vicenda potrebbe portare a un peggioramento dei rapporti tra Vaticano e Israele? È stato chiesto a Navarro, che ha risposto: «Se mai porterà a un peggioramento dei rapporti tra Israele e la Siria: che c'entra la Santa Sede?». Conclusa la tappa di Malta, ieri sera il pontefice è tornato a Roma.



Il Papa addolorato per la violenza in Medio Oriente

Bruno/Alp

# Lapidati due ragazzini ebrei

*Orrore in una cava di Betlemme, esplose la rabbia dei coloni Hezbollah rivendica. Raid a Gaza: ferita una bimba palestinese*

Umberto De Giovannangeli

Yossi e Koby avevano 14 anni ed erano amici per la pelle. Assieme avevano deciso di marinare la scuola e di esplorare quella «grotta dei misteri», Harithun, distante solo 700 metri dalle loro case nell'insediamento ebraico di Tekoa. La «grotta dei misteri» si è trasformata nella «grotta dell'orrore», teatro di una violenza indicibile, raccapricciante, disumana. Yossi Ishran e Koby Mandel sono stati picchiati selvaggiamente, pugnalati e poi finiti a colpi di pietra. I loro cadaveri, orrendamente mutilati, vengono ritrovati in un anfratto di un «quadi» (vallata) del deserto di Giudea, a sud-est di Betlemme. La pietà vorrebbe che fossero trasciati particolari della morte dei due adolescenti ebrei. Ma a volte, e questa è una di quelle, quei particolari vanno raccontati per comprendere a cosa può portare l'odio, per capire cosa è

oggi diventata la terra di Palestina: un inferno. Gli assassini (almeno due seconda la polizia, forse pastori palestinesi della zona) hanno affondato più volte le mani nel sangue delle loro vittime e hanno poi lasciato sulle pareti le impronte delle loro mani, la firma di quello scempio di vite umane. Per sfracellare i crani dei due adolescenti, gli assassini si sono avvalsi di grandi pietre che abbondano in quella zona impervia. I rabbini della «Hevrà Kadishà» (l'associazione religiosa che prepara i cadaveri alla sepoltura) raccolgono in sacchetti di plastica brandelli di carne. «Il delitto - raccontano sconvolti i coloni di Tekoa - supera per efferatezza il linciaggio di due soldati israeliani a Ramallah», in Cisgiordania, nell'ottobre scorso. Originari degli Stati Uniti, i Mandel si sono stabiliti a Tekoa due anni fa, quasi contemporaneamente agli Ishran, che abitavano invece a Gerusalemme. In serata, migliaia di coloni si radu-

nano per dare l'estremo saluto a Koby e Yossi. C'è rabbia, dolore, desiderio di vendetta. Le misure di sicurezza sono imponenti. L'ultima persona che ha visto i due ragazzi è la padrona dell'emporio del piccolo insediamento. L'altro ieri - racconta tra le lacrime - li ha notati entrare di buon'ora per acquistare panini e due confezioni di latte al cacao. L'ora è insolita, così come le richieste dei due ragazzini. «Ma non dovrete andare a scuola?», chiede loro la donna. Koby e Yossi si lanciano un'occhiata complice e sorridendo furberamente borbottano un «Beseder» (tutto bene, in ebraico). Poi escono e inizia la loro avventura che si tra-

formerà da lì a poco in un incubo. I due si incamminano verso la grotta Harithun, vanto di Tekoa perché ritenuta la più grande del Paese. Nei loro propositi doveva essere un'escursione di qualche ora. Le ricerche iniziano solo a tarda notte, perché i genitori ritenevano che i ragazzi dovevano essere un'escursione di qualche ora. Le ricerche iniziano solo a tarda notte, perché i genitori ritenevano che i ragazzi dovevano essere un'escursione di qualche ora. Le ricerche iniziano solo a tarda notte, perché i genitori ritenevano che i ragazzi dovevano essere un'escursione di qualche ora.

**Sharon accusa Arafat di incitare all'odio contro gli ebrei. La rabbia dei coloni di Tekoa: vogliamo vendetta**

Ariel Sharon. Nella zona vive anche Avigdor Lieberman, uno dei falchi del governo Sharon. Presenza la fuenerali, è circondato da una folla di coloni che chiedono vendetta. «I criminali che hanno trucidato quei due

ragazzi - dichiara alla radio militare - sono dei cannibali che non hanno diritto di far parte del genere umano». Che fare? chiedono i coloni al rabbino Menachem Froman, leader morale dell'insediamento. Rabbi Froman è un signore mite, anziano, un moderato. A tutti quelli che lo fermano nei vialetti dell'insediamento, Froman ripete: «Dobbiamo farci forza, sostenerci l'un con l'altro». Ma ciò non basta a Shaul Goldstein, il capo dei coloni della zona. Lui vorrebbe agire, impartire una lezione ai «terroristi di Arafat»: «Attenzione - avverte - alcuni di noi hanno perso la pazienza, potrebbero compiere gesti sconsiderati». Centinaia di soldati in assetto di guerra isolano la zona e avviano un'imponente caccia all'uomo. Da Gerusalemme, Ariel Sharon esprime la sua «profonda collera» e torna ad accusare l'Anp. Ma i coloni non si accontentano delle parole, e ad «Arik il duro», per il quale hanno



La cava dove sono stati trovati i corpi dei due ragazzini israeliani Pitarakis/Alp

votato in massa, chiedono di proclamare Yasser Arafat nemico d'Israele e di abbattere, con ogni mezzo, l'Autorità palestinese che, attraverso i suoi massimi dirigenti, condanna senza mezzi termini l'uccisione dei due ragazzini ebrei (rivendicata da un sedicente gruppo «Hezbollah-Palestina»). Ma la strage di innocenti non si ferma alla maledetta grotta di Harithun. Solo l'altro ieri era stata inumata Iman, una neonata palestinese di 4 mesi, colpita a morte durante un

cannoneggiamento israeliano a sud di Gaza: ventiquattrore dopo, nella stessa zona, un'altra neonata - Riom Hammad, tre mesi - viene ferita gravemente nel corso dell'ennesimo cannoneggiamento. La piccola - raccontano fonti palestinesi - era in casa con la madre Aida, 25 anni, quando è iniziato un violento scontro a fuoco. Carri armati israeliani hanno puntato contro la stazione palestinese di Rafah, e un colpo raggiunge la casa degli Hammad. Madre e figlia restano sotto le macerie, ferite.

## L'INTERVISTA Parla l'ex ministro leader del Meretz: si può ripartire dal piano di Egitto e Giordania

# L'israeliano Yossi Sarid

### «No alla vendetta, serve il dialogo»

«Stiamo precipitando in un abisso d'orrore e di ignominia da cui rischiamo di non riemergere più. L'accanimento contro i bambini, siano essi israeliani o palestinesi, è il segno di un degrado morale prim'ancora che di una drammatica crisi del processo di pace. Dobbiamo ribellarci a questa strage di innocenti. E questo impegno deve avere la priorità assoluta, anche rispetto al raggiungimento di una tregua generalizzata». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative dell'Israele che crede ancora nel dialogo: Yossi Sarid, ex ministro nel governo Barak e leader del «Meretz», la sinistra laica israeliana. Fermare la strage degli innocenti e rilanciare da subito il negoziato: sono questi gli obiettivi immediati del «Campo della pace» israeliano. «Il negoziato - afferma Sarid - può riprendere dal piano di pace egitto-giordano e dalle conclusioni a cui è giunta la Commissione Mitchell».

**ziale fine della violenza da parte palestinese.**  
«Le basi per una trattativa possibile vanno ricercate nel piano egitto-giordano, che prevede la fine della violenza e l'arresto totale della colonizzazione dei Territori. Mi sembra una base accettabile, uno scambio equo, necessario a ricostruire un clima di fiducia reciproca».

**Ma Ariel Sharon ha già avanzato la richiesta di modifiche sostanziali al piano egitto-giordano.**

«Il piano in questione è una base, una buona base, per rilanciare il negoziato, è un punto di partenza e non l'approdo finale di una trattativa. Detto questo, molte delle richieste emendative avanzate da Sharon sono pretestuose e puntano chiaramente al rigetto non solo da parte palestinese ma anche del presidente Mubarak e di

**I due adolescenti barbaramente trucidati in una grotta nei pressi di Betlemme riportano al centro dell'attenzione la questione degli insediamenti.**

«Sia chiaro. Nessuna rivendicazione, neanche la più fondata, può minimamente giustificare un crimine agghiacciante come quello compiuto contro due ragazzi inermi. Questo atto di barbarie va condannato senza mezzi termini e i suoi autori vanno perseguiti con la massima determinazione e severità. Ma questo non deve esimersi dal ribadire con altrettanta chiarezza che il congelamento della colonizzazione è un interesse vitale per Israele. Mantenere in vita gli insediamenti non è solo un ostacolo al raggiungimento di un accordo durevole con i palestinesi ma comporta per Israele un prezzo, in termini

di vite umane sacrificate e di costi economici, sempre più oneroso. E non regge l'argomento addotto da Sharon per giustificare l'ampliamento degli attuali insediamenti: esistono, infatti, un numero di abitazioni ampiamente sufficienti a far fronte alla crescita demografica naturale».

**Una conclusione a cui è giunto anche il rapporto sulle violenze di questi mesi stilato dalla Commissione Mitchell.**

«Quel rapporto va assunto in tutto per l'equilibrio che lo ispira e per la chiarezza delle sue indicazioni. E tra queste vi è il congelamento nella costruzione di nuovi insediamenti».

**I palestinesi replicano ricordando che anche il passato governo a guida laburista, nonostante la dichiarata volontà di pace, aveva proseguito e addirittura incrementato la realizzazione di nuovi insediamenti nei Territori.**

«Occorre avere l'onestà politica e intellettuale di riconoscere che proseguire nella politica degli insediamenti in attesa di un accordo permanente con i palestinesi, alla prova dei fatti si è rivelato un errore. Da non ripetere più».

**Il rapporto Mitchell indica che le responsabilità dell'Anp nelle violenze di questi mesi.**

«Nessuno intende fare sconti ad Arafat o sorvolare sui gravissimi errori da lui compiuti nella conduzione del negoziato, a cominciare dal rifiuto del piano di pace messo a punto a Camp David. Ma una cosa è incalzare Arafat, insistere con forza perché faccia di tutto per arrestare la violenza, denunciarne i ritardi e riservarsi di colpire gli autori dei crimini contro civili israeliani, altra cosa e demonizzare la controparte, dipingendola come mandante di ogni azione terroristica contro Israele. Non è Israele a dover scegliere i suoi interlocutori. Sino a prova contraria, l'Anp e l'Olp sono i legittimi rappresentanti del popolo palestinese». u.d.g.

## L'INTERVISTA Parla il consigliere politico di Arafat: bisogna riprendere subito la trattativa

# Il palestinese Abu Sharif

### «Uccidere i civili è un crimine»

«Resistere all'occupazione israeliana è un diritto contemplato anche dalle Convenzioni internazionali ma ciò non ha nulla a che vedere con attentati contro civili inermi. L'Anp rifiuta la morte di civili, sia israeliani che palestinesi». Non usa mezzi termini, Bassam Abu Sharif, nel condannare l'assassinio dei due ragazzi ebrei in Cisgiordania. Una condanna che pesa perché a pronunciarla è uno dei più autorevoli e ascoltati consiglieri politici di Yasser Arafat, l'uomo che ha anticipato le più importanti svolte politiche della leadership palestinese. «Non c'è che una via per arrestare questa escalation di sangue - sottolinea Abu Sharif - riprendere il negoziato sulle linee indicate dal piano di pace egitto-giordano».

**Dopo l'agghiacciante fine dei due adolescenti ebrei, lapidati in Cisgiordania, il premier israeliano Ariel Sharon è tornato ad accusare l'Anp di fomentare la violenza e l'odio.**

«La nostra condanna dell'uccisione di civili è netta. Uccidere civili è un crimine, sia quando si tratta di civili palestinesi che di israeliani. Le accuse di Sharon sono pretestuose e tendono a delegittimare la leadership palestinese. Sharon non vuole riprendere il negoziato e cerca ogni pretesto per rafforzare il pugno di ferro contro il popolo palestinese. La lotta al terrorismo non giustifica in alcun modo le punizioni collettive denunciate anche dalla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite. Ridurre alla fame decine di migliaia di

famiglie palestinesi alimenta solo la rabbia su cui fanno affidamento i nemici della pace».

**Resta l'orrore per quei due ragazzi lapidati.**

«Come un orrore è stata la morte della piccola Iman o il ferimento di un'altra neonata di tre mesi. Mi rifiuto e trovo riprovevole il tentativo di stilarne una classifica degli orrori. Questi bambini uccisi, senza alcuna distinzione, non devono diventare simboli dell'odio e di uno spirito di vendetta ma rafforzare la ragione di quanti invocano e si battono per una pace giusta e duratura. Quei bambini devono venire dei «martiri della pace», solo così potremo onorare la loro memoria».

**Una pace giusta presuppone la fine di ogni violenza.**

«Una pace giusta presuppone il venire meno delle ragioni che questa violenza alimentano. E queste ragioni risiedono nell'oppressione a cui è soggetto da decenni il popolo palestinese».

**Ma su quali basi dovrebbe fondarsi questa pace «giusta»?**

«Sulle risoluzioni Onu 242 e 338. Che certo non contemplano la cancellazione dello Stato ebraico. Lo Stato palestinese è destinato a nascere su una parte limitata della Cisgiordania e non stiamo certo rivendicando la restituzione della città da cui fummo scacciati nel 1948. Sappiamo che la pace è un compromesso che richiede sacrifici dolorosi da ambedue le parti. Ciò che chiediamo è che questo Stato sia

in tutto e per tutto indipendente e che ogni centimetro della terra su cui sarà edificato sia sotto piena sovranità palestinese».

**Ciò significa lo smantellamento degli insediamenti ebraici.**

«Certamente. Gli insediamenti rappresentano uno degli ostacoli principali al raggiungimento di un accordo di pace che regga nel tempo. Il congelamento della politica degli insediamenti è una misura indispensabile per rilanciare il negoziato. Ad affermarlo non siamo solo noi palestinesi o l'intero mondo arabo, ma è la stessa conclusione a cui è giunta la Commissione Mitchell. E non credo che i cinque membri di questa Commissione d'inchiesta siano dei pericolosi estremisti nemici d'Israele».

**I colpi di mortaio continuano ad abbattersi su insediamenti e città israeliane a ridosso di Gaza.**

«L'ordine dato dal presidente Arafat è stato chiarissimo e stiamo facendo il possibile per farlo rispettare. Ma gli attacchi israeliani, e i continui confinamenti nei Territori non facilitano il nostro compito. Lo ripeto: la sicurezza d'Israele non può che nascere da un equo accordo di pace. In assenza del quale, tutto è possibile».

**È una minaccia a Ariel Sharon?**

«No, è una preoccupazione che dovrebbe accomunare tutti coloro che credono ancora in una soluzione politica del conflitto in corso».

**Cosa chiedete alla Comunità internazionale?**

«Di aprire gli occhi sulla tragedia che da oltre sette mesi si sta consumando in Palestina. E di accogliere finalmente il nostro appello per l'invio di una forza d'interposizione nei Territori a garanzia della sicurezza del popolo palestinese». u.d.g.

## BENIN Bambini schiavi Arrestate 10 persone

La polizia del Benin ha arrestato 10 persone, sospettate di sfruttamento di lavoro minorile, dopo aver fermato un autobus con a bordo 23 bambini e ragazzi, di età compresa tra 5 e 17 anni. Il gruppo è stato arrestato a Come, 65 km a ovest di Cotonou, la polizia ha scoperto sull'autobus i 23 minorenni - 17 maschi e sei femmine, di nazionalità imprecisata - privi di documenti. Gli arrestati, tutti del Benin, hanno detto che stavano trasportando i bambini e ragazzi in Costa d'Avorio, con il consenso dei genitori. Il problema del traffico di minori nella regione si è drammaticamente manifestato il mese scorso, quando le autorità del Benin hanno lanciato la caccia a una nave sospettata di avere a bordo 250 bambini-schiavi.

## SUDAN Spari contro aereo Cicr Muore il copilota

Il copilota di un aereo del Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr) è morto martedì sera in seguito ad una raffica di colpi, di provenienza non ancora stabilita, esplosi contro l'aereo a bordo del quale si trovava, nel sud del Sudan. La vittima era di nazionalità danese. Lo ha reso noto ieri a Nairobi un portavoce del Comitato Internazionale della Croce Rossa.

## CERNOBYL Aumento mutazioni geni nel Dna dei bimbi

Rilevato «un elevato e inatteso aumento» delle mutazioni genetiche nel Dna nei bambini concepiti dopo il disastro di Chernobyl del 1986 da genitori coinvolti nella «pulizia» del reattore esploso, mutazioni provocate quindi nei geni che vengono trasmessi ai figli (il Dna che viene definito germinale) dalle dosi ridotte di radiazioni a cui furono sottoposti con il passare del tempo i «liquidatori». Rispetto ai bambini concepiti prima della tragedia, o a bambini senza alcun rapporto con la centrale, il tasso di mutazioni dei «figli di Chernobyl» è di sette volte più alto. Vi è inoltre una «tendenza marcata» alla diminuzione dei nuovi frammenti di Dna con il passare del tempo del concepimento dall'esposizione alle radiazioni da parte dei padri (in un solo caso una madre). E questo il risultato di una ricerca congiunta fra ricercatori di Ucraina e Israele (i due Paesi in cui vivono ora le famiglie dei liquidatori) pubblicato nella sezione di scienze biologiche dei Proceedings della Royal Society britannica.

## NEW YORK Un requiem per McVeigh

L'ultima musica che Timothy McVeigh ascolterà, prima dell'iniezione letale, sarà una composizione funebre che un musicista ha realizzato per lui. Dodici minuti di «pre-requiem» che, nelle intenzioni dell'autore, dovranno «accompagnare l'anima di McVeigh verso il paradiso». Lo stesso McVeigh sta collaborando alla realizzazione del progetto di David Woodard, un compositore di Los Angeles che il 16 maggio intende riunire un'orchestra di 45 persone in una chiesa ed eseguire quello che ha definito un «prequiem» per l'autore della strage del 1995 ad Oklahama City (168 morti). Il concerto avverrà a Terre Haute, la cittadina dell'Indiana dove McVeigh sarà messo a morte quello stesso giorno.

## GIAPPONE Premier favorevole a una donna sul trono

L'idea di un imperatore donna in Giappone ha l'avallo del nuovo premier liberaldemocratico Junichiro Koizumi: ha definito «auspicabile» la presenza, tra le riforme da lui promesse, di quella di abbattere il tabù, vecchio di secoli e tipico di una società maschilista, che vuole uomo il mitico discendente della Dea del Sole Amaterasu. «L'idea che possano accedere al trono anche le donne ha il mio pieno appoggio» ha detto ieri Koizumi.

## A Skopje le richieste del maggior partito albanese d'opposizione rallentano la nascita di un governo di unità nazionale L'esercito macedone attacca i bunker dell'Uck

**SKOPJE** Nuovo rinvio, se va bene ad oggi, per la nascita del tanto atteso governo di unità nazionale in Macedonia. Si attende che scioglia la riserva il Partito della prosperità democratica (Pdp), uno dei due principali gruppi politici a base etnica albanese, che è attualmente all'opposizione. «Siamo in attesa di risposte ad alcune nostre richieste circa garanzie che vorremmo avere da parte delle istituzioni internazionali e delle autorità macedoni». Così ha dichiarato ieri Aziz Pollozhani, vice-presidente del Pdp.

Le richieste vertono in particolare sulla sospensione dei bombardamenti che da giovedì scorso, con intervalli quotidiani di poche ore, piovano sui villaggi del distretto settentrionale di Kumanovo, dove i ribelli dell'Uck sono asserragliati. Dopo il cessate il fuoco, secondo il Pdp, entrambe le parti, sia l'esercito sia i guerriglieri, dovrebbero ritirarsi dalla zona. Successivamente, a poco a poco, il controllo del territorio dovrebbe essere assunto dalle forze di

polizia locali spalleggiate da osservatori internazionali.

Ieri comunque i bombardamenti non sono affatto cessati. Al contrario un attacco con carri armati e artiglieria pesante è stato sferrato contro il villaggio di Slupcane. L'offensiva è scattata intorno a mezzogiorno in risposta ad un'incursione compiuta dalle forze albanesi all'alba. Prima dell'offensiva, come al solito, l'esercito aveva ordinato l'evacuazione, e come al solito, solo una minima parte dei civili se ne era andata. Secondo Skopje sono gli stessi guerriglieri ad impedire la partenza degli abitanti per poterli usare come scudi umani.

L'Uck insiste da parte sua nella richiesta di negoziati con le autorità, ma queste oppongono un netto rifiuto. Il presidente Boris Trajkovski, per bocca del suo consigliere per la sicurezza Nikola Dimitrov, ha affermato inoltre che il governo esclude un cessate-il-fuoco unilaterale nell'operazione contro i «terroristi». «Se le condizioni poste dal Partito della Prosperità democratica includessero

Si trovavano con le insegnanti in un orfanotrofo. Allarme delle Nazioni Unite. Si moltiplicano gli attacchi dell'Unita

## Angola, i guerriglieri sequestrano 60 bambini



Bambini angolani in una scuola

Franca/Ap

**LUANDA** Rapiti sui banchi di scuola da un commando armato per essere reclutati come baby soldier o, peggio, per essere costretti a subire abusi sessuali. È successo sabato scorso in un villaggio in Angola.

I protagonisti sono 60 ragazzi, 51 maschi e 9 femmine, fra i 9 ed i 18 anni, tutti orfani di guerra. Sono stati sequestrati, riferiscono fonti locali, da un gruppo armato di ribelli sabato nel corso di un attacco nei pressi della città di Caxito (circa 54 chilometri al nord-est di Luanda) in un centro scolastico gestito dall'organizzazione non governativa Adpp (Aiuto allo sviluppo dal popolo per il popolo). A lanciare l'allarme è ancora una volta l'Unicef, insieme all'ufficio dell'Onu per gli affari umanitari (Ocha) che, in un appello rivolto alle autorità internazionali hanno chiesto «l'immediata liberazione dei piccoli». L'Onu ha chiesto la liberazione immediata dei ragazzi.

Erano seduti sui loro banchi quando un commando di ribelli dell'Unita

(l'Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) ha fatto irruzione nella piccola scuola, e puntando fucili contro i loro insegnanti, hanno costretto con la forza i giovanissimi a seguirli. Anche un professore è stato sequestrato nel corso dell'attacco che, secondo informatori angolani, è costato la vita a quattro collaboratori umanitari che hanno tentato di opporsi al sequestro di massa: un medico locale che lavorava per l'organizzazione e tre impiegati dall'Adpp sono stati lasciati in un lago di sangue.

L'Ocha e l'Unicef temono per l'incolumità dei bimbi ma soprattutto per la loro sorte: «È molto probabile che siano stati sequestrati con il preciso intento di essere sfruttati per trasportare armi e munizioni e in seguito essere reclutati come soldati e costretti a combattere. Si teme soprattutto per le bambine che rischiano di subire abusi sessuali da parte dei soldati». Il segretario generale del movimento popolare di liberazione dell'Angola Joao Lourenco ha qualificato l'attacco dei ribelli come «un gesto estre-

mo, dettato dalla disperazione che rischia di alimentare la tensione».

L'operazione, che ha avuto per obiettivo l'Adpp, è avvenuta nell'ambito di un attacco lanciato lo scorso fine settimana dall'Unita a Caxito e che ha provocato un centinaio di morti. L'Unita ha poi attaccato lunedì la città di Uije, a 350 chilometri a nord di Luanda, ed è stata costretta a ripiegare dalle forze governative. Dall'inizio della guerra civile nel 1975, gli attacchi della guerriglia nelle vicinanze della capitale sono stati rari. Luanda è protetta da pattuglie miste - composte da militari dell'esercito e della polizia speciale - e ben equipaggiate. Caxito martedì era quasi deserta. Gli abitanti, ha detto radio Ecclesia, sono fuggiti verso Luanda. La città attaccata si trova in una zona di terre coltivate e foreste, priva di infrastrutture economiche e favorevole alla guerriglia.

Non è d'altra la prima volta che episodi di di questo tipo si verificano in Angola: l'anno scorso due sequestri di bambini erano stati segnalati nel paese.

## Bush si vendica contro l'Onu

Washington non pagherà i debiti se non rientra nella Commissione diritti umani

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Usa Onu, parte seconda: la vendetta. Il Congresso americano blocca 244 milioni di dollari destinati alle Nazioni Unite, fino a quando non otterrà soddisfazione. Esige che il rappresentante degli Stati Uniti, escluso dalla Commissione per i diritti umani, venga rieletto l'anno prossimo. Si tratta delle quote che gli Stati Uniti devono all'Onu, ma sono disposti a pagare soltanto se sarà fatta la loro volontà. «Una cosa posso garantirvi - ha dichiarato al New York Times il segretario di stato Colin Powell - l'anno prossimo saremo rieletti». Mentre la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato si interrogano sulle ragioni dello sgarbo, il Congresso prepara la risposta. La Commissione della Camera per le relazioni internazionali deve autorizzare oggi il governo a pagare all'Onu quote arretrate per 582 milioni di dollari. Una pattuglia di deputati d'assalto minacciava di bloccare per protesta l'intero pagamento. A quel punto è intervenuto George Bush, per evitare la guerra senza quartiere. «Il presidente - ha dichiarato il portavoce Ari Fleischer - crede che dovremmo pagare i debiti alle Nazioni Unite».

Due deputati influenti, il repubblicano Henry Hyde e il democratico Tom Lantos, hanno trovato un compromesso. Proporranno alla Camera un emendamento che dà via libera al pagamento dei 582 milioni ma sospende quello dei debiti residui, 244 milioni di dollari, fino a quando gli americani «non saranno nuovamente rappresentati nella commissione per i diritti umani». In gioco non c'è soltanto il prestigio: gli americani vogliono continua-

re a dettare la pagella degli altri paesi. «Possiamo soltanto immaginare - ha spiegato il repubblicano Elliott Abrams, ex sottosegretario dei diritti umani - quali giudizi pronuncerà l'Onu sulla violenza in Medio Oriente, quando in commissione non ci saranno più gli Stati Uniti per difendere Israele».

Il mandato del rappresentante americano scadrà il 31 dicembre, le prossime elezioni saranno nel maggio 2002, e se gli Usa fossero rieletti occuperebbero il seggio all'inizio del 2003. Per preparare il ritorno, il governo di George Bush dovrebbe capire le ragioni dell'ostilità che gli viene dimostrata. In un sol giorno, gli americani sono stati buttati fuori dalla commissione dei diritti umani e da quella per la lotta contro la droga. «Anche amici e alleati - accusa il portavoce di Bush, Ari Fleischer - che si erano impegnati per iscritto a sostenerci hanno approfittato del voto segreto per mancare di parola». Secondo Colin Powell, nella commissione per i diritti umani è «rimasto un po' di sangue sul pavimento» quando gli Stati Uniti hanno imposto giudizi negativi contro la Cina, Cuba e i palestinesi. Certamente non ha giovato il fatto che da quattro mesi il Paese più importante non abbia un ambasciatore all'Onu. George Bush ha designato un controverso diplomatico della vecchia scuola repubblicana, John Negroponte, al quale alcuni governi dell'America latina rimproverano trascorsi poco chiari come ambasciatore in Honduras. La nomina non è ancora stata approvata dal Senato. La tempesta era nell'aria. Molti paesi membri dell'Onu hanno perso la pazienza di fronte al sistematico ritardo con cui gli americani pagano i loro debiti, chiedendo ogni volta



una contropartita.

Harold Koh, coordinatore della politica del governo Clinton sui diritti umani, ha mandato al *Washington Post* un articolo in cui sostiene che le rappresaglie minacciate dalla Camera rischiano di provocare una reazione a catena, e fare escludere

gli Stati Uniti da altri organismi dell'Onu. L'amministrazione Bush farebbe meglio a svolgere un ruolo costruttivo nelle prossime conferenze internazionali sull'Aids e il razzismo. Ma Bush preferisce comportarsi come gli inglesi, quando si credevano padroni del mondo e se c'era

### Summit

Kostunica alla Casa Bianca  
Gli Usa al presidente serbo:  
consegnate Milosevic

*George Bush ha ricevuto ieri alla Casa Bianca il suo omologo jugoslavo Vojislav Kostunica. Nell'incontro il presidente americano ha ribadito che gli aiuti del suo paese dipendono dalla cooperazione di Belgrado con il tribunale internazionale dell'Aja sui crimini di guerra (che reclama la consegna di Slobodan Milosevic per poterlo processare). Kostunica si è detto ottimista: «I rapporti tra Stati Uniti e Jugoslavia hanno subito guasti negli ultimi anni, ma vi si può riparare. Sappiamo di poterlo fare, così come abbiamo riviscinato un regime senza spargere una goccia di sangue». Riguardo Milosevic, Kostunica ha ripetuto che la «giustizia nazionale deve avere la precedenza».*

la nebbia sulla Manica annunciavano che l'Europa era isolata. «I veri perdenti - ha sostenuto il suo portavoce - sono i popoli che in tutto il mondo lottano per essere liberi».

Gli Usa continueranno per la loro strada. Se altri paesi rifiutano di seguirli, tanto peggio per loro.

**AGNESE**  
Roma, 10 maggio 2001

Giorgio Poidomani partecipa al lutto che ha colpito Alvaro Rosa per la morte della mamma

**AGNESE**  
Roma, 10 maggio 2001

La Rsu e i lavoratori dell'Unità sono vicini al compagno Alvaro Rosa in questo triste momento per la perdita della madre

**AGNESE**  
Roma, 10 maggio 2001

La Direzione e la Redazione de l'Unità partecipano al lutto del caro Rosa Alvaro e si uniscono al suo dolore per la scomparsa della madre

**AGNESE**  
Roma, 10 maggio 2001

I colleghi poligrafici e giornalisti dell'Unità partecipano con commozione al dolore del caro Alvaro colpito dolorosamente nei propri affetti per la perdita della cara mamma

**AGNESE**  
Roma, 10 maggio 2001

Caro Alvaro, Alfonso, Marco, Patrizio e Roberto ti sono vicini in questo drammatico momento e ti abbracciano calorosamente.

**AGNESE**  
Roma, 10 maggio 2001

Caro Alvaro, Angela, Antonio, Andrea, Dello, Fabrizio, Luigi, Nando, Paolo, Rosalba, Sandra e Vittorio ti sono vicini in questo triste momento e ti abbracciano forte.

**AGNESE**  
Roma, 10 maggio 2001

Caro Alvaro, ti siamo vicini in questo momento così difficile. Un forte abbraccio, Enrico e Renato Tagliane.

**AGNESE**  
Roma, 10 maggio 2001

Caro Alvaro, in questo momento per te così doloroso ti siamo vicini. Con grande affetto Alberto Pais, Stefano Papa e Daniele Gnola

**AGNESE**  
Roma, 10 maggio 2001

Rossana Mataloni nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia il presidente della Repubblica, i rappresentanti delle Istituzioni dello Stato, le Autorità del Comune di Roma, l'Accademia Nazionale di S. Luca, tutti gli artisti, i critici, gli amici, che con affetto hanno condiviso il suo dolore per la scomparsa di

**RENZO VESPIGNANI**

indimenticabile compagno di vita. Nella certezza che la sua arte gli sopravviverà con i segni, i colori, le memorie d'una verità sensibile e drammatica, alla costante ricerca dell'essere.

Per	Rivolgersi a:
<b>Necrologie</b>	<b>Pim Srl</b>
<b>Adesioni</b>	Lunedì - Venerdì
<b>Anniversari</b>	ore 9/13 - 13.45/17.45
	Milano Tel. 02.50961
	Fax 02.5096491
	Roma Tel. 06.852191
	Fax 06.85291181
	Bologna Tel. 051.421966
	Fax 051.421312



## CISCO SYSTEM, CALANO GLI UTILI

Cisco Systems, il colosso americano della comunicazione via internet, ha fatto registrare un calo dell'utile netto pro forma del 77 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. Un calo che ha trascinato al ribasso l'indice Nasdaq che in apertura (prima di riprendersi nel corso della giornata) è arrivato a perdere quasi il 3 per cento. In particolare, il titolo Cisco ha aperto con un meno 6 per cento, per poi assestarsi, a metà seduta, intorno al meno 3,6. Cisco System ha chiuso i primi tre mesi di quest'anno con un utile pro forma pari a 3 centesimi per azione, superiore ai 2 centesimi per titolo stimati dagli analisti di Wall Street. Se si tiene conto però dei costi relativi alle acquisizioni di Active Voice Corporation, Radiata e ExiO Communications, Cisco Systems ha terminato il trimestre con una perdita netta di 2,69 miliardi

di dollari, pari a 37 centesimi per azione. Nel periodo gennaio-marzo dell'anno scorso, Cisco aveva realizzato un utile netto di 641 milioni di dollari, pari a 8 centesimi per azione. Complessivamente l'utile netto pro forma, esclusi però i costi delle acquisizioni messe a segno nel trimestre, è stato di 230 milioni di dollari, in calo del 77% rispetto ai primi tre mesi del 2000. Ma il dato che appare più preoccupante è che nel periodo considerato, che rappresenta il terzo trimestre fiscale della società, il fatturato di Cisco Systems si è attestato a quota 4,73 miliardi di dollari, in flessione rispetto ai 4,93 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. Secondo l'amministratore delegato di Cisco, John Chambers, «questa potrebbe essere la più drastica decelerazione che una azienda di queste dimensioni abbia mai sperimentato».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Rc auto, rinvio dopo le elezioni

### Decreto tra una settimana per evitare accuse di propagandismo

### Tra le misure indagine Isvap in caso di rincari superiori al 5%

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Niente decreto sull'Rc auto per «inopportunità politica». L'appuntamento elettorale troppo vicino, e gli stringenti meccanismi legislativi, hanno convinto il premier Giuliano Amato a rinviare l'emanazione del provvedimento alla settimana prossima, per l'esattezza al 17 maggio. Con il rinvio Amato ha evitato due cose. In primo luogo una probabile accusa di «populismo» propagandistico (più che probabile, visti i toni della campagna elettorale in corso). Secondo: che le nuove Camere abbiano poco tempo per valutare il decreto e convertirlo in legge. Se si fosse emanato ieri, infatti, sarebbe scaduto il 9 luglio, a Camere appena formate.

Così, ancora una settimana d'attesa. Ma la riunione di ieri non si archivia con un nulla di fatto. Anzi, non solo spunta una novità tra le misure allo studio, ma per la prima volta nell'ormai estenuante *querelle* sul tema si definiscono i punti presentati dal ministro dell'Industria Enrico Letta su cui c'è sostanziale accordo. «Le linee del provvedimento sono definite», dichiarano all'uscita del consiglio i ministri Verdi Alfonso Pecoraro Scanio e Gianni Mattioli, rivelando anche qualche importante novità. In serata, poi, arriva il commento del sottosegretario all'Industria Cesare De Piccoli. «Il dato positivo è che sulle proposte c'è stata convergenza del Consiglio dei ministri - dichiara - Una volta venuto meno il condizionamento elettorale, vi sono le condizioni per varare rapidamente il decreto, rispondendo alle attese di migliaia di assicurati».

Le misure a cui si è messo mano sono in parte note: il profilo tariffario femminile, il contratto di franchigia a un milione, sanzione amministrativa fino a 9 milioni comminata dall'Isvap per le compagnie che di-

sdicono chi è in classe di bonus ed infine il credito d'imposta a neoassicurati ed a chi è in classe di massimo sconto e non ha fatto nessun incidente negli ultimi due anni (oltre 5 milioni di persone).

La novità (ancora da studiare nei dettagli) è una misura di calmierazione che prevede l'intervento dell'Isvap nel caso di aumenti ingiustificati che superino il 5%. La legittimità dei rincari sarà stabilita attraverso un confronto con l'esercizio finanziario dell'azienda. Non si tratta di un «tetto» ai prezzi, misura che incontrerebbe ostacoli soprattutto dopo l'osservazione dell'Antitrust, ma di un elemento di «alleggerimento» dei listini. I tavoli tecnici, intanto, stanno studiando anche una formula per uniformare il livello dei prezzi nel Paese, al fine di evitare picchi di rincari come quelli che si presentano attualmente al Sud, in particolare in Campania.

Reazioni discordi al rinvio da parte delle associazioni dei consumatori. «Mi auguro che, essendoci ancora tempo, il governo ascolti anche le nostre proposte», dichiara Rosario Trefiletti di Federconsumatori. Adiconsum esprime insoddisfazione per il rinvio del decreto per alleggerire le tariffe Rc Auto «anche se sono comprensibili le ragioni di opportunità elettorale». Adusbef invece apprezza il rinvio perché «sarebbe stato ingannevole per i 700 miliardi ancora da incassare e di chiaro stampo elettorale». Entrambe le associazioni concordano però sulla necessità di misure strutturali per correggere la giungla tariffaria. Anche Adiconsum invita il ministro Letta ad aprire un confronto con consumatori e Ania perché possano essere prese le decisioni più opportune. Adusbef torna a sollecitare «l'istituzione di una autorità di settore che sottragga all'arbitrio delle compagnie la determinazione delle tariffe Rc Auto obbligatorie».



Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato

## Concorrenza serrata tra i due circuiti. Sugli assegni presto un'intesa

### L'Abi annuncia il bollettino bancario

### Le Poste lanciano il prestito personale

**ROMA** Duello a distanza - questa volta dall'aria molto pacifica - tra banche e Poste. L'Abi torna ad annunciare l'avvio del bollettino bancario, in tutto e per tutto simile a quello postale, per consentire ai clienti di pagare affitti, bollette o quant'altro in uno qualsiasi dei 28mila sportelli bancari presenti nel Paese. L'azienda guidata da Corrado Passera incassa il punto. «Se ci copiano - dichiara l'amministratore delegato - vuol dire che i nostri prodotti funzionano». E subito annuncia il lancio del primo prestito personale in 1.700 uffici.

In realtà - affonda il direttore generale Abi Giuseppe Zadra - la

scelta del bollettino è nata molti anni fa, ma si è atteso che aumentasse il numero di domiciliamenti bancarie delle utenze, che oggi è arrivato al 40% della clientela. Per raggiungere il 60% mancante ci si affida al bollettino, che per il lancio sta aspettando soltanto l'ok di Bankitalia. All'organo di vigilanza - che ha poteri di Antitrust nel sistema bancario - l'Abi ha chiesto l'autorizzazione a fissare il prezzo massimo per il bollettino a 2000 lire. Il tetto si applicherebbe solo in fase transitoria. «L'indicazione del prezzo è necessaria solo per dare un'informazione all'avvio del servizio - spiega Zadra - poi nella prassi ogni banca farà il suo

prezzo e ci sarà completa libertà».

Sul fronte postale parte il prestito personale, che consente finanziamenti da tre a 30 milioni a un tasso fisso del 9,75%. Non è necessario indicare l'utilizzo che si intende fare del denaro. Per accedervi bisogna essere lavoratori dipendenti o pensionati, essere titolari di un conto BancoPosta ed aver disposto l'accordo dello stipendio sul conto. Non ci sono spese accessorie o di istruttoria.

«Nessuna polemica con l'Abi per l'annuncio del bollettino», dichiara Passera, mentre l'annosa disputa sulla questione degli assegni «sembra si stia avviando a conclusione». Per la verità anche Zadra è sembrato possibilista su una soluzione in tempi brevi, soprattutto dopo l'invito del presidente Abi Maurizio Sella ad uniformare le modalità di pagamento dei servizi (postamat, assegni e bonifici).

b. di g.

## Tesoro: nel 2001 bene i conti pubblici

### Telefonare con il cellulare costa il 90% in meno grazie alle liberalizzazioni

Angelo Faccinotto

**MILANO** Le privatizzazioni, almeno quelle nel campo della telefonia mobile, fanno bene agli utenti. Cioè ai cittadini. Telefonare dal cellulare, oggi, costa il 90 per cento in meno di quanto non costasse sette anni fa. Nel '94, quando operava un solo gestore in regime di monopolio, per un minuto di telefonata ci volevano 1.500 lire. E non solo a causa dei costi legati ad un'offerta ai suoi primi passi sul mercato. Adesso una chiamata diurna costa 150 lire. Un decimo. E il servizio è indiscutibilmente più efficiente. A sottolinearlo, facendo i costi in tasca agli utenti, è il ministero del Tesoro nell'ultimo numero della sua newsletter.

Ma motivi di conforto non vengono soltanto dagli effetti delle liberalizzazioni. E non riguardano soltanto i telefonini. Anzi. Ad andar bene, soprattutto, in questo primo scampolo di 2001 sono i conti pubblici.

## Confermato l'obiettivo dell'1% nel rapporto debito/pil a fine anno

L'indebitamento, rispetto al prodotto interno lordo, sostiene il Tesoro, fa registrare una graduale, costante riduzione. Tanto che, a fine anno, resta confermato l'obiettivo dell'un per cento nel rapporto tra deficit e Pil. Un dato che suona smentita alle recenti previsioni di Fmi, Ocse e Commissione europea. Mentre il conto corrente risulta attivo per oltre 54mila miliardi rispetto ai

29mila di fine dicembre 2000. Nel 2001, più nel dettaglio, le amministrazioni dello Stato hanno speso il 4,43 per cento in più rispetto alle previsioni formulate dal governo nel documento di programmazione economica e finanziaria. Un incremento che scende però allo 0,3 per cento se in considerazione si prendono soltanto gli aumenti di spesa delle amministrazioni centrali. Il che significa che le maggiori variazioni si sono registrate nei trasferimenti.

Dunque, le prospettive, specie in materia fiscale? Il Tesoro è chiaro. Ridurre le imposte, nel prossimo futuro, è possibile. Ma a una condizione. Che ogni intervento venga fatto tenendo ben saldo il riferimento al quadro europeo. Tagli non sostenibili nel breve e nel lungo periodo risulterebbero controproducenti. Cioè dannose. Chi, in vista del rush finale della campagna elettorale, volesse rispolverare promesse troppo ardite, tipo «meno tasse per tutti», è avvertito. E anche chi, nella stessa ottica, volesse dipingere una situazione dei conti allarmante.

Il ministero del Tesoro nella sua newsletter dedica al riguardo un approfondimento sulle politiche fiscali avviate nell'Unione europea e negli Stati Uniti. Un approfondimento che porta a una conclusione perentoria. «Per nessun grande Paese europeo sarebbe conveniente il ritorno a politiche fiscali irresponsabili». Nel lungo periodo, insomma, le manovre fiscali dei governi dicono che la strada dell'armonizzazione, in un'area monetaria e commerciale comune, non ha alternative.

E non sono possibili fughe. In avanti, o all'indietro.

Interessa circa 35mila lavoratori di 850 istituti e prevede un incremento salariale di 158mila lire lorde a regime

## Vigilanza, dopo 19 mesi fatto il contratto

**MILANO** Un aumento, a regime, di 158mila lire medie mensili per il livello di più frequente inquadramento (il quarto) ed un «una tantum» di 700mila lire. Dopo un confronto durato oltre un anno e mezzo è stato rinnovato il contratto dei circa 35mila dipendenti degli 850 istituti di vigilanza.

L'intesa, sottoscritta dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil e dalle sei associazioni datoriali, unifica i due contratti - l'uno per gli istituti di vigilanza privata, l'altro per gli istituti costituiti in forma cooperativa - fino ad ora in vigore. E, in un periodo caratterizzato da una forte tensione nei rapporti tra sindacato e Confindustria, costituisce un segnale importante. Anche

perché l'incremento concordato - pur se in parte motivato dal ritardo con cui si è giunti al rinnovo - è ben al di sopra delle 135mila medie mensili richieste dai metalmeccanici nella loro piattaforma.

L'aumento in busta paga, in particolare, è la risultante della somma di 141mila lire di incremento salariale in senso stretto e della rivalutazione - 17mila lire - delle indennità di servizio. E verrà corrisposto in tre scaglioni tra il mese di maggio 2001 e il maggio 2003 - con erogazioni, rispettivamente, di 65mila, 48mila e 28mila lire. Tre scaglioni anche per l'una tantum, il cui saldo è previsto per gennaio 2003.

Ma non c'è solo il salario nel contratto della vigilanza. L'intesa

prevede anche l'introduzione di una banca delle ore ed una nuova disciplina degli straordinari. Per quel che riguarda la «banca», viene istituito un conto individuale: qui saranno depositate le prime due ore di lavoro prestate oltre il normale orario giornaliero. Poi, ogni sei mesi, il lavoratore potrà farsi pagare le ore depositate con una maggiorazione del 30 per cento. Oppure potrà recuperarle attraverso permessi giornalieri e una maggiorazione del 5 per cento, o, ancora, dividerle a metà, tra recupero e pagamento. Per le aziende che trasgrediscono la normativa di controllo sono previste sanzioni.

L'intesa introduce poi una nuova definizione di straordinario. Co-

me tale viene infatti ora considerato solo il lavoro eccedente il normale orario più la banca delle ore. In pratica, quello prestatore oltre la decima ora giornaliera. Comunque dovrà essere rispettato un tetto, fissato in 400 ore annue fino al 31 dicembre 2002 e in 350 fino alla fine del 2003.

Il nuovo contratto fa poi esplicito rinvio alla contrattazione di secondo livello, territoriale o aziendale. Ed anche questo - di questi tempi - ha un significato politico ben preciso.

«Anche se ci sono voluti 19 mesi, siamo pienamente soddisfatti» - dice Manlio Mazzotta, responsabile del settore della Filcams-Cgil. E non solo per i risultati economici.

a.f.

Approvato ieri dal Consiglio dei ministri il piano nazionale d'azione per il 2001

## Riforme per l'occupazione

**MILANO** Via libera dal Consiglio dei ministri per il piano nazionale per l'occupazione 2001. Il piano, che sarà trasmesso alla Commissione europea, è articolato per grandi temi - occupabilità, imprenditorialità, adattabilità, pari opportunità - secondo le linee stabilite in sede comunitaria.

Il varo del documento, ieri, ha fornito anche l'occasione per mettere di nuovo a fuoco, oltre ai progressi nelle politiche del lavoro, il forte incremento dell'occupazione registrato in Italia negli ultimi anni. Nel 2000, in particolare, la crescita occupazionale - già avviata negli ultimi anni '90 - ha visto un incremento del 3,2 per cento. In valore assoluto, 656mila nuove

unità, che, considerato l'ultimo quinquennio salgono a quasi un milione e mezzo. Un risultato - si sottolinea al ministero del Lavoro - che ha scendere per la prima volta nell'ultimo decennio il tasso di disoccupazione sotto il 10 per cento e che riflette il consistente aumento del Pil, vicino al 3 per cento.

Ma il risultato è stato determinato anche dalle riforme che hanno interessato in questi ultimi anni il mercato del lavoro italiano. Dalla nuova regolamentazione del part-time all'introduzione del lavoro temporaneo, dall'apprendistato agli interventi fiscali che hanno ridotto il costo diretto del lavoro. Mentre un apporto comincia ad

essere dato anche dalle riforme, per molti aspetti radicali, portate avanti in sede Ue e che hanno modificato il funzionamento delle pubbliche amministrazioni oltre ad iniziare ad innovare il campo dell'istruzione e della formazione.

Non si è trattato dunque soltanto di una crescita quantitativa. In questi anni, nel nostro Paese, il lavoro è migliorato anche per quel che riguarda gli aspetti qualitativi. Tra l'altro è cresciuta, in modo consistente, l'occupazione femminile - con un incremento percentuale più rilevante proprio nel Mezzogiorno - ed hanno prodotto i loro primi risultati le politiche finalizzate all'emersione del lavoro nero e del sommerso.

## TRASPORTI

**Aeroporti e Tirrenia in arrivo gli scioperi**

Lunedì 21 maggio ad alto rischio per il trasporto aereo. In arrivo ci sono infatti una serie di scioperi. A cominciare dagli assistenti di volo Alitalia Team aderenti a Filt Cgil, Fit Cisl e Anpav, che si asterranno dal lavoro per 24 ore, dalle 11 alle 12 della stessa ora del giorno successivo, per protestare contro le ripetute violazioni contrattuali dell'azienda. I lavoratori aeroportuali si fermeranno invece per quattro ore, dalle 12.30 alle 16.30, per uno sciopero proclamato dai sindacati confederali dei trasporti dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Infine, sempre il 21 maggio, si fermeranno per quattro ore, dalle 12 alle 16, il personale di terra, gli assistenti di volo e i piloti della compagnia aerea Meridiana. Il 31 maggio prossimo si fermeranno per 24 ore i dipendenti delle navi e degli uffici della società di navigazione Tirrenia, per uno sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil e Federmar Cisl.

## SISAS PIOLTELLO

**Appello del ministero contro il fallimento**

Il ministero dell'Industria ha presentato appello contro la sentenza con cui il tribunale di Milano ha decretato il fallimento della Sisas di Pioltello. Giovanni Santini, segretario dei chimici Cgil, ritiene che, se l'appello sarà accolto, si potrà aprire uno spiraglio per una positiva soluzione della crisi, attraverso i meccanismi della amministrazione straordinaria, e si potrà anche risolvere il problema ambientale. La decisione di contestare il fallimento è stata adottata ieri al ministero, in una riunione con sindacato, Provincia di Milano, Comune di Pioltello. Assenti la Regione e il Comune di Rodano.

## INFORTUNI

**Carla Fracci testimonial della campagna della Cgil**

Carla Fracci è il testimonial di una campagna contro gli infortuni sul lavoro promossa da Cgil, Inca-Cgil e associazione Ambiente Lavoro in Lombardia. Nel primo trimestre del 2001 gli incidenti mortali in regione sono aumentati del 5,8% e in crescita del 8,8% sono anche, gli infortuni denunciati (in confronto a un dato nazionale del 4,4%).

## SIEMENS

**Previsto un calo delle vendite Telefonini a quota 400 milioni**

Si aggrava la situazione di Siemens: i vertici del colosso tedesco delle Itc hanno annunciato che la vendita di telefonini nel 2001 si attesterà a circa 400 milioni a livello mondiale. Il dato conferma la previsione più pessimistica che lo stesso gruppo aveva comunicato qualche mese fa, quando aveva annunciato un volume di vendite tra i 450 e i 400 milioni di pezzi.

I dati della relazione al 31 marzo: 1 milione 317mila barili al giorno. Crescono l'utile operativo e l'indebitamento

**Eni inizia il 2001 con una produzione record**

Vittorio Mincato

## Bruno Cavagnola

**MILANO** Livello record nella produzione di idrocarburi e un utile operativo in aumento rispetto al primo trimestre del 2000. Ma per i consumatori non è prevedibile nei prossimi mesi una diminuzione del prezzo della benzina. La relazione del primo trimestre 2001 dell'Eni presentata a Milano dall'amministratore delegato Vittorio Mincato presenta dati «in continuità» con il 2000, l'anno record dell'Eni. L'utile operativo è stato di 3.714 milioni di euro (in aumento del 5,7% rispetto al primo trimestre 2000), dovuto soprattutto al positivo andamento della raffinazione, all'aumento della produzione di idrocarburi all'estero per effetto essenzialmente dell'acquisizione della Lasmo e alle

azioni di riduzione dei costi. La produzione giornaliera di idrocarburi è aumentata del 16% raggiungendo il livello record di 1,371 milioni di barili di petrolio equivalente (Boe). L'incremento è stato realizzato interamente all'estero, che oggi copre il 78% della produzione (era al 72% nel 2000), mentre in Italia la flessione della produzione è dovuta al declino naturale di campi maturi a gas.

All'aumento dell'utile operativo del primo trimestre (3.714 milioni di euro, +5,7% rispetto al corrispondente periodo del 2000) hanno contribuito soprattutto i maggiori margini nella raffinazione, l'incremento dei margini del gas naturale e dei prodotti petrolchimici nonché l'aumento di attività del settore Ingegneria e servizi. Questi fattori positivi sono stati parzialmente assorbiti dalla flessione del-

la produzione venduta di gas naturale in Italia (su cui ha influito una stagione più mite del normale) e dei prezzi internazionali del petrolio (Brent -3,9%).

L'indebitamento finanziario netto ammonta a 8,934 miliardi di euro, in aumento di 1,192 miliardi rispetto a fine 2000 ed è l'effetto dell'acquisizione della Lasmo, il cui impegno finanziario complessivo è ammontato a 5.309 miliardi di euro. L'indebitamento è stato comunque giudicato assolutamente non preoccupante e ai livelli comuni delle altre compagnie petrolifere.

Fin qui i conti economici. Le cattive notizie arrivano invece per gli automobilisti. L'amministratore delegato Mincato non vede per l'estate possibili riduzioni del prezzo della benzina: «Siamo alla vigilia del massi-

mo della domanda a cui sta corrispondendo una minore capacità di raffinazione».

Sul fronte invece delle telecomunicazioni Mincato ha confermato la decisione di uscire da Blu (Italgas detiene il 7%), mentre per quanto riguarda Albacom «con il nostro 35% sosterremo il suo sviluppo senza per questo volere diventare un operatore telefonico. Il nostro «core business» è e resterà l'olio e il gas». Mincato ha anche ribadito che non è negli obiettivi dell'Eni l'acquisizione di Repsol, la società petrolifera spagnola, Mincato

Ieri è stato annunciato che l'Agip Petroli ha raggiunto un accordo per cedere la propria quota del 15% della società Saras alla famiglia Moratti che deterrà quindi il 100% del capitale delle Raffinerie Sarde di Sarroch.

**Per Mediaset un'altra caduta in Borsa**

*Il titolo perde oltre il 2%. Esposto di Adusbef per la «turbativa» provocata da Berlusconi*

**MILANO** Un'altra giornata difficile per Mediaset in Borsa, mentre non si attenuano le polemiche sulle dichiarazioni di Silvio Berlusconi che hanno turbato l'andamento del titolo. Ieri Mediaset ha perso oltre il 2% proseguendo la correzione al ribasso avviata nella seduta di martedì, quando è apparso evidente che Berlusconi non avrebbe fatto prima delle elezioni alcun annuncio sulla soluzione del conflitto di interessi, né tantomeno di vendita della sua holding televisiva.

La caduta del titolo Mediaset, attribuibile alle parole di Berlusconi che prima ha lasciato trasparire un annuncio per venerdì prossimo al Tg5 di Mentana e poi ha detto che era «una battuta», ha suscitato il silenzioso interesse della Consob che ha ricordato ai vertici della società come ci si comporta nei confronti del mercato e la protesta delle associazioni dei consumatori.

L'Adusbef ha presentato ieri un esposto-denuncia alle Procure di

Roma e Milano circa la turbativa sul titolo Mediaset determinata da «incaute e irresponsabili» dichiarazioni circa la vendita di Mediaset da parte del presidente Fedele Confalonieri e del leader di Forza Italia e azionista di controllo della stessa società, Berlusconi. L'indagine sollecitata dal movimento dei consumatori mira ad accertare l'eventuale reato di insider trading sui titoli. Per questo si chiede di verificare «se gli scambi azionari sui titoli Mediaset del gruppo Fininvest nella settimana precedente agli annunci siano stati di normale amministrazione oppure possano aver presentato anomalie».

Il sospetto di un comportamento scorretto viene immediatamente respinto dal presidente di Mediaset, Confalonieri: «Mi sembrano cose da pazzi, cose da campagna elettorale» ha commentato. «Non è stato detto che ci sarebbe stato un annuncio - ha aggiunto - In un momento come questo quando c'è un annun-

cio o Murdoch che arriva il mercato reagisce in su o in giù, mi sembrano reazioni normali». Il dialogo con la Consob, secondo Confalonieri, «è stato assolutamente normale».

Nel frattempo, però, continuano le voci incontrollate su che cosa farà Berlusconi, se farà qualche cosa dopo le elezioni, per risolvere il mastodontico conflitto d'interesse che lo riguarda. In Borsa sono riprese a circolare indiscrezioni di possibili negoziati avviati dal gruppo del Biscione con l'americana Time Warner, anche se non è chiaro se questa eventuale trattativa sia finalizzata ad accordi di cooperazione industriale o qualche cosa di più.

Anche Mediolanum, la compagnia di assicurazioni controllata dalla Fininvest con Ennio Doris, ha trascorso una delicata giornata in Borsa. Berlusconi ha dichiarato l'altra sera in televisione che la società venderà le attività Rc auto, senza ulteriori precisazioni

**Daewoo, Fiat e Gm in corsa per l'acquisto pronte a un'offerta da 4mila miliardi di lire**

**MILANO** General Motors e Fiat stanno considerando l'acquisto di una quota di maggioranza di Daewoo Motor attraverso l'esborso di oltre 2 miliardi di dollari (oltre 4mila miliardi di lire): lo scriveva ieri il Financial Times basandosi sulle indiscrezioni pubblicate lunedì scorso dal giornale sud coreano Chosun Ilbo. Sempre secondo le indiscrezioni della stampa, i partner General Motors e Fiat avrebbero costituito una nuova società per l'acquisto del 51% di Daewoo, lasciando ai creditori della compagnia la quota rimanente. Gm e Fiat, entrambe trincerate dietro il «no comment», dice il Financial Times, hanno già messo sul tavolo delle trattative una proposta quadro che dovrebbe costituire la base di nego-

ziati approfonditi con i creditori della casa automobilistica. Le trattative, comunque, potrebbero durare ancora parecchie settimane. Nel 2000 Daewoo Motor ha triplicato le perdite rispetto all'anno precedente giungendo ad un passivo di circa 22.700 miliardi di lire. Secondo il quotidiano finanziario, ci sono i presupposti perché siano avviate trattative ufficiali, che si annunciano comunque lunghe. Anche se in Corea si spera di arrivare a un'intesa entro metà giugno. Di ufficiale c'è l'annuncio del ministro delle Finanze e vicepremier di Seul, Jin Nyum che ha affidato al governatore della Kdb (la Banca Coreana di Sviluppo, principale creditore di Daewoo) un ruolo importante nella trattativa.



ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



**Unicità**

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI



**Forum**

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora**

**www.unita.it**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franc, Marco, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month terms.

Borsa

Giornata negativa in piazza Affari con l'indice Mibtel in calo dell'1,05%. Il calo della produzione industriale in Germania, superiori alle attese, ha condizionato pesantemente i mercati europei. Inoltre la Borsa italiana ha accusato un arretramento sensibile causato dalle preoccupazioni degli investitori sul settore delle telecomunicazioni e dei media.

Oggi l'assemblea della società delle Pagine Gialle. Difficoltà in Borsa per Olivetti-Telecom

Colaninno presidente Seat

MILANO Roberto Colaninno diventerà oggi presidente della Seat Pagine Gialle, la società del gruppo Telecom dove sono concentrate le attività dell'editoria specializzata, delle directory telefoniche, di Internet e anche quelle televisive, dopo l'acquisto di Telemontecarlo.

La assemblea dei soci della Seat è chiamata, tra l'altro, ad approvare il bilancio 2000 e a rinnovare il consiglio di amministrazione. Proprio il consiglio dovrebbe rispecchiare la profonda metamorfosi realizzata dalla società delle Pagine Gialle nel corso dell'ultimo anno.

La assemblea dei soci della Seat è chiamata, tra l'altro, ad approvare il bilancio 2000 e a rinnovare il consiglio di amministrazione. Proprio il consiglio dovrebbe rispecchiare la profonda metamorfosi realizzata dalla società delle Pagine Gialle nel corso dell'ultimo anno.

Electrolux, 2001 in crescita «Ma il mercato è deludente»

MILANO L'Electrolux, la multinazionale svedese che in Italia controlla la Zanussi, prevede per il 2001 una crescita delle vendite del 4 per cento ed un aumento «a due cifre» dell'utile nel settore elettrodomestici in Europa.

Per quel che riguarda le prospettive i vertici Electrolux ritengono che il mercato europeo si stia muovendo più lentamente delle attese, tanto da aver rivisto al ribasso - dal più 2,5 a un più modesto 1-2 per cento - le stime di crescita dell'industria degli elettrodomestici.

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies, including A.MARCIA, A.S. ROMA, ACEA, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including GENERALI, GEMIS, GELWEISTER, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including MONDADORI, MONIFRE, MONIFRE RNC, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including R.DEMEDICI, R.DEMEDICI R, RAS, etc.

NUOVO MERCATO

Table of stock prices and market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ARTE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of data for various government bonds and securities.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns of data for various stocks and financial instruments.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., in lire, Rend., and multiple columns of data for various investment funds.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their descriptions and performance metrics.

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with their descriptions and performance metrics.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with their descriptions and performance metrics.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with their descriptions and performance metrics.

OB AREA EURO

Table listing various European bond funds with their descriptions and performance metrics.

OB AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with their descriptions and performance metrics.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with their descriptions and performance metrics.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with their descriptions and performance metrics.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with their descriptions and performance metrics.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with their descriptions and performance metrics.

OB AREA EURO A MEDIO/LUNGO

Table listing various European bond funds with long and medium-term maturities.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with their descriptions and performance metrics.

OB INTERNAZIONALI

Table listing various international bond funds with their descriptions and performance metrics.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible investment funds with their descriptions and performance metrics.

AZ AMERICA

Table listing various US equity funds with their descriptions and performance metrics.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with their descriptions and performance metrics.

OB AREA EURO A MEDIO/LUNGO

Table listing various European bond funds with long and medium-term maturities.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with their descriptions and performance metrics.

OB INTERNAZIONALI

Table listing various international bond funds with their descriptions and performance metrics.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible investment funds with their descriptions and performance metrics.

AZ AMERICA

Table listing various US equity funds with their descriptions and performance metrics.

lo sport in tv

- 13,00 Tennis da Roma (SportStream)
- 16,00 Giro Romandia (Eurosport)
- 18,40 Sport sera (Rai2)
- 19,10 Giro Abruzzo (RaiSportSat)
- 20,15 Basket: Kinder-Tau, gara5 (Tele+Nero)
- 20,45 Torino-Cagliari (Tele+Bianco)
- 21,55 Tennis da Roma (RaiSportSat)
- 00,40 Sudio sport (Italia1)
- 01,05 Eurogol (Rai2)

## Perugia fa festa per il compleanno di Serse Cosmi

Il tecnico s'inventa il "te spezzo 'na gamba party". Oggi alla Caf il ricorso Monaco- Bucchi



Giocatori, dirigenti e tifosi di Perugia, con gli amici di Ponte San Giovanni, hanno festeggiato martedì sera in una discoteca di San Nicola di Celle il quarantatreesimo compleanno di Serse Cosmi. Il tecnico del Perugia aveva dato alla festa il nome di «te spezzo 'na gamba party», riprendendo la popolare imitazione interpretata dal comico Maurizio Crozza nella trasmissione «Mai dire gol». L'allenatore, che ha compiuto gli anni sabato scorso, alla vigilia della gara con il Milan, è stato a lungo acclamato dai tifosi, che non hanno nascosto i loro sogni di conquistare un posto in Coppa Uefa. Al momento del taglio della torta, sulla quale c'era lo stemma di un grifo rosso, Cosmi ha invitato i tifosi ad «incitare la squadra fino alla fine del campionato, come è stato fatto finora» ed ha cantato con loro l'inno del Perugia. I giocatori hanno lasciato la festa in anticipo, visto che nel pomeriggio sono scesi in campo ad Assisi per l'amichevole con i dilettanti del Petignano, mentre il tecnico, visibilmente felice, è rimasto in pista a ballare fino a tarda notte. Intanto, oggi sarà discusso il ricorso alla Caf, dei due giocatori del Perugia, Bucchi e Monaco, squalificati per 16 mesi perché positivi all'antidoping per la presenza di nandrolone. È stata chiesta una riduzione della sanzione a 6 mesi e se verrà accolta, i due calciatori potrebbero tornare in campo il 15 giugno, due giorni prima dell'ultima partita di campionato che il Perugia giocherà sul campo del Verona.

Bayern in finale

Saranno Valencia e Bayern Monaco a contendersi la Champions League 2000/2001. I tedeschi sono approdati alla finale di Milano (23 maggio) dopo aver battuto ieri sera il Real Madrid (2-1) nella gara di ritorno della semifinale. Di Elber e Jeremies le reti per i bavaresi. Figo aveva momentaneamente pareggiato su assist di Raul. Anche quindici giorni fa al Bernabeu il Real era stato sconfitto (0-1). Il Valencia aveva guadagnato la finale martedì battendo il Leeds (3-0, doppietta di Sanchez e gol di Mendieta) dopo aver pareggiato 0-0 l'andata in Inghilterra.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Il mondo del calcio in crisi. «Il Parlamento approvi leggi contro la violenza negli stadi». Ricomincia il processo contro la Juve Petrucci, un pallone malato tra le mani Il presidente Coni e commissario della Figc: «Ma siamo primi nella lotta contro il doping»

CAGLIARI Il monito del presidente della Lega calcio, Franco Carraro, va preso come esempio positivo, un atto di avviso affinché non si rovini il mondo del calcio. L'ha sottolineato il presidente del Coni e commissario della Figc, Gianni Petrucci, intervenendo ieri mattina a Cagliari al convegno sul tema «Il calcio nel terzo millennio».

Scommesse, doping, passaporti e extracomunitari: mai come in questa stagione il calcio italiano è finito nell'occhio del ciclone, ma Petrucci appare ottimista. «Il calcio ha dei problemi - ha sottolineato - ma figuriamoci gli altri sport. Il calcio, però, finisce sempre sotto i riflettori perché non è soltanto una disciplina sportiva, ma anche un fenomeno sociale. Io dico che usciremo da questa crisi anche perché il 20 luglio prossimo avremo finalmente un presidente federale. Ci sono tutti i presupposti affinché le varie componenti trovino l'accordo sul candidato da eleggere».

Petrucci ha sostenuto inoltre che il mondo dello sport ha bisogno di leggi dello stato e per questo ha rivolto un invito al prossimo parlamento e governo per una legge sul finanziamento dello sport. «Purtroppo la situazione finanziaria è drammatica. Siamo passati dai mille duecento miliardi di lire di 12 anni fa ai seicentocinquanta attuali. Dal governo ci aspettiamo in intervento doveroso a favore dello sport».

A Cagliari, il presidente del Coni (commissario straordinario Figc) ha parlato anche di doping, difendendo l'operato delle strutture sportive italiane. «Il doping è un problema mondiale - ha rilevato Gianni Petrucci - che lo sport italiano ha sempre combattuto. Il dieci per cento dei controlli antidoping viene fat-



Palloni ammassati durante un allenamento, per ognuno di questi un problema da risolvere nel mondo del calcio

to nel nostro Paese».

«È ora di smettere di ragionare in modo negativo - ha detto il presidente - e criticare sempre la posizione del Coni e delle varie federazioni sportive. Da sempre ci siamo battuti per combattere il fenomeno del doping nello sport. È stata fatta la campagna "Io non rischio la salute", che tra poco ripartirà, e il Consiglio nazionale del Coni ha ratificato proprio ieri il nuovo regolamento antidoping. Nulla, dunque - ha concluso Petrucci - è stato lasciato al caso».

Il presidente del Coni ha anche parlato della violenza negli stadi, degli ultrà, del razzismo e dell'intolleranza che spesso si annida sugli spalti. «Se non esistono leggi dello Stato - ha detto Petrucci - lo sport da solo cosa può fare? La giustizia sportiva italiana si è dotata delle norme più

severe d'Europa, le società vengono punite per i cori razzisti dei loro tifosi, ma se una persona dà un cazzotto ad un'altra per strada viene denunciata o arrestata, mentre allo stadio non succede nulla».

«Tutti parlano dell'esempio inglese - ha aggiunto il presidente del Coni - ma lì sono state fatte delle leggi precise per combattere il fenomeno degli hooligans. L'Italia fra poco avrà un nuovo governo e un nuovo parlamento. Ai nostri politici - ha concluso Petrucci - chiedo di non perdere tempo e predisporre subito una legge per combattere la violenza negli stadi».

Nonostante le rassicurazioni di Petrucci, però, il mondo del calcio è ancora preda di processi, veleni e negatività. Tra i vari problemi che affliggono il mondo del calcio, quel-

lo che dà le maggiori preoccupazioni è quello giudiziario. Tra le varie inchieste proprio ieri si è appreso che a Torino, riprende dopo dieci mesi di «stop», il procedimento penale per frode sportiva e altri reati minori che riguarda la Juventus; l'inchiesta è quella avviata a Torino dal pm Raffaele Guariniello. La Corte Costituzionale si è pronunciata su una complicata questione tecnica che era stata sollevata. Lo scorso 11 luglio, dal gip Fabrizia Pironti. Gli atti così sono tornati a Torino. Gli indagati sono l'amministratore delegato della società bianconera, Antonio Giraudo, e il medico sociale Riccardo Agricolo. Il pm aveva manifestato l'intenzione di chiedere il loro rinvio a giudizio inviando, a fine maggio dello scorso anno, il rituale «avviso di chiusura indagini».

### contratti d'oro

## Totti alla Roma fino al 2005 Solo Recoba guadagna di più

Francesco Totti ha firmato ieri un contratto che lo legherà alla Roma fino al 2005. Il capitano della Roma, grazie all'adeguamento e al prolungamento del suo accordo, avrà un ingaggio lordo complessivo di 87 miliardi di lire, con adeguamento sin dalla stagione in corso. Grazie a questo "colpo" il numero 10 giallorosso (30 presenze tra campionato, Coppa Italia e Coppa Uefa con 14 reti) scala la classifica dei calciatori più pagati al mondo, passando da 4 miliardi all'anno a 17 e mezzo (lordi). Ma il primato non è suo. Se è vero che gli 8 miliardi netti a stagione che Alvaro Recoba prende dall'Inter con il nuovo accordo salgono a 18 sommandosi con lo sfruttamento d'immagine, è il ne-razzuro l'uomo d'oro del pallone. L'uruguayano aveva strappato lo scettro allo spagnolo Raul, che al Real Madrid guadagna 14 miliardi all'anno. E nella corsa all'ingaggio più alto il 24enne talento madrildista aveva detronizzato a sua volta il brasiliano Rivaldo. L'ex Pallone d'Oro l'estate scorsa ha rifiutato le lusinghe di molte società, soprattutto quelle della Lazio (decisa comunque a riprovarci, magari dando in cambio Veron e Claudio Lopez), per guadagnare 10-12 miliardi annui al Barcellona.

Di recente comunque una classifica pubblicata dall'autorevole "France Football", comprendente anche gli introiti derivanti da contratti pubblicitari con sponsor personali, ha soverciato queste graduatorie dei guadagni, incoronando Zinedine Zidane: sarebbe lui, il francese n. 21 della Juventus, il calciatore più ricco del mondo, con 24 miliardi d'introiti all'anno, contro i 18 di Gabriel Batistuta e i 15 di Ronaldo. Tutte cifre che potrebbero essere superate dall'imminente rinnovo contrattuale di David Beckham con il Manchester United.

In Italia comunque la fascia dei superpagati è piuttosto affollata. Guadagnano oltre 10 miliardi ogni 12 mesi l'argentino Hernan Crespo, dopo la cifra-record del trasferimento dal Parma alla Lazio (110 miliardi), ed il connazionale Gabriel Batistuta, la cui operazione per portarlo a Roma si è aggirata intorno ai 70 miliardi.

Tra i Re Mida del pallone un posto d'onore lo merita anche Luis Figo, che ha lasciato il Barcellona, dove guadagnava 5 miliardi a stagione, per raddoppiare con la maglia del rivale Real Madrid. In doppia cifra anche Alex Del Piero, mentre Christian Vieri all'Inter arriva circa a 9.

## Lazio: «Su Couto commessi errori di forma»

ROMA La procura antidoping del Coni deciderà nelle prossime ore l'archiviazione del caso o il deferimento alla commissione disciplinare per il giocatore della Lazio Fernando Couto trovato positivo per nandrolone al controllo antidoping dopo Fiorentina-Lazio del 28 gennaio scorso. Ieri mattina il procuratore Giacomo Ajello ha ascoltato il professor Andrea Campi, responsabile dello staff medico biancoceleste, il preparatore atletico Ivan Carminati, il farmacologo Luciano Caprino, lo stesso giocatore portoghese, assistito dal legale Ugo Longo. La linea difensiva della Lazio non ha dubbi: nello spogliatoio dell'Artemio Franchi, al termine di Fiorentina-Lazio, troppi sono stati gli errori commessi nella procedura antidoping. Il professor Campi ha spiegato: «La data è sbagliata, si parla del 29 gennaio invece la gara si è svolta sabato 28, il sesso non è indicato, nella provetta di Couto sono stati alterati i codici alfanumerici e poi, per Baronio, l'altro giocatore chiamato al test, sembrano essere stati invertiti i contenitori: provetta A in B e viceversa. Siamo di fronte ad una serie di vizi di forma che, anche se involontari, non possono garantire la regolarità nella procedura dell'esame antidoping». In caso di deferimento e in attesa di una decisione della commissione, la Lazio non esclude anche di rivolgersi alla magistratura ordinaria per richiedere l'immediata sospensione del provvedimento cautelativo che vieta a Couto di scendere in campo.

## Eurostar

### Dall'Eindhoven al Manchester per un legamento... «riparato»

Luca Lorenzi

Si è fatto Diavolo dopo aver visto l'inferno. E la morte di una carriera in faccia. Ruud Van Nistelrooy è la storia di un assegno "pendolare" di 60 miliardi di lire messi sul tavolo del Psv Eindhoven dal Manchester United. Che prima ha ritirato l'offerta per un vizio di forma (quella fisica del giocatore in questione), ha aspettato con pazienza che i pezzi del cristallo olandese si ricomponessero per poi concludere l'affare dopo tredici mesi di trattative e speranze reciproche, fisioterapia e telefonate illustri.

C'era allora, aprile 2000, qualcosa che non funzionava nei legamenti mediali e crociati del ginocchio di quell'olandese ventiquattrenne dal fisico possente e dall'elasticità fulminea, playmaker stoppato dal padre calciatore dilettante con lo sconosciuto club del Nooit Gedacht («Il basket non porta soldi», gli disse) e sul quale sir Alex Ferguson aveva puntato i piedi in società per ringiovanire e rinvigorire il suo attacco. Il talento di Oss, cresciuto nel Den Bosch e nell'Heerenveen e finito con una gara d'asta ad Eindhoven che bruciò l'Ajax all'ultimo fiorino, scaricava gol come una mitraglia: 31 su 34 incontri nella stagione '98-'99 (score che gli valse la scarpa d'argento europea alle spalle del brasiliano del Porto, Jardel); 29 su 23 la stagione successiva prima che il destino non gli chiudesse le porte e il Psv si vedesse sfumare l'affare. I Red Devils infatti facevano sul serio, accontentarono il tecnico, convocarono il talento orange per una serie di provini, i medici inglesi fecero le visite di rito e l'accordo venne annullato: il ginocchio, infortunatosi qualche mese prima, non convinceva lo staff dei Diavoli Rossi che gli

consiglio di operarsi subito. Lui rifiutò perché il dolore era sopportabile e poi c'erano gli Europei. Due giorni dopo, i legamenti si spezzarono in allenamento. «Fine di una favola», scrissero i tabloid inglesi. Operazione, un anno di stop, gloria europea svanita e soprattutto niente Manchester.

«Vi avevamo avvertiti», scrissero con discutibile cinismo i dirigenti ai colleghi olandesi. In un paio di giorni la nuova stella del calcio orange passò dal paradiso all'inferno. E qualcuno ipotizzò il suo non-ritorno. Si era sbagliato. Il giovane Ruud si è ricostruito ginocchio e morale sui campetti di papà, si è rinforzato il tono muscolare tornando al suo vecchio amore, il basket, e si è ripresentato più affamato di prima. Anche perché nei mesi di stop ha dovuto seguire una dieta ferrea per non aggiungere peso ad una massa già ben impostata su 88 chili di fibre (per 1.88 metri d'altezza). Ruud è guarito, ha riaperto la porta del gol un mese fa contro il Twente: una doppietta dopo una manciata di prestazioni sufficienti è bastata al Manchester per ribussare al Psv e anticipare le altre società interessate. In fondo la trattativa con i Diavoli è sempre stata in piedi.

La dirigenza inglese si presentava ogni quindici giorni per monitorare i progressi del campione in tutta la fase di recupero. Dunque, era solo una questione di tempo. Test medici questa volta ok, l'Old Trafford non è più una chimera. «Qui non avrò il posto assicurato. Per questo ho accettato il trasferimento. Voglio migliorare e solo l'incertezza del futuro fa diventare grandi». Ma anche pazzi. Chiedete ai parenti che l'hanno sopportato un anno intero: «Girava per casa facendo rimbalzare di tutto. Finalmente se lo sono portato via». Van Nistelrooy, un Diavolo in rosso.

## INGHILTERRA

37° GIORNATA

Arsenal - Leeds	2-1
Aston Villa - Coventry	3-2
Bradford - Middlesbrough	1-1
Chelsea - Everton	2-1
Leicester - Tottenham	4-2
Liverpool - Newcastle	3-0
Manchester U. - Derby C.	0-1
Sunderland - Charlton	3-2
West Ham - Southampton	3-0
Ipswich T. - Manchester C.	2-1

**CLASSIFICA:** Manchester U. 80; Arsenal 69; Ipswich T. 65; Liverpool 65; Leeds 62; Chelsea 57; Sunderland 56; Aston V. 54; Charlton 52; Leicester 48; Newcastle 47; Southampton 46; Tottenham 46; West H. 42; Everton 41; Derby C. 41; Middlesbrough 39; Manchester C. 34; Coventry 33; Bradford 25.

**PROSSIMO TURNO:** Charlton-Liverpool; Coventry-Bradford; Derby C.-Ipswich T.; Everton-Sunderland; Leeds-Leicester; Manchester C.-Chelsea; Middlesbrough-West H.; Newcastle-Aston V.; Southampton-Arsenal; Tottenham-Manchester U.

## GERMANIA

32° GIORNATA

Bayern L. - Bayern M.	0-1
Monaco 1860 - Colonia	3-1
Schalke 04 - Wolfsburg	2-1
Borussia D. - Stoccarda	0-0
Eintracht F. - Bochum	3-0
Hansa R. - E. Cottbus	1-0
Amburgo - Kaiserslautern	1-1
Werder B. - Unterhaching	0-0
Friburgo - Herta B.	1-0

**CLASSIFICA:** Schalke 04 59; Bayern M. 59; Borussia D. 54; Bayer L. 53; Herta B. 52; Kaiserslautern 50; Friburgo 49; Werder B. 47; Colonia 45; Wolfsburg 44; Monaco 1860 43; Hansa R. 42; Amburgo 40; Stoccarda 35; Unterhaching 35; Energie C. 33; Eintracht F. 32; Bochum 27.

**PROSSIMO TURNO:** Colonia-Werder B.; Bayern M.-Kaiserslautern; Bochum-Friburgo; E. Cottbus-Amburgo; Herta B.-Bayer L.; Hansa R.-Monaco 1860; Unterhaching-Borussia D.; Stoccarda-Schalke 04; Wolfsburg-E. Francoforte.

## SPAGNA

33° GIORNATA

Alaves - Racing	5-1
Osasuna - Maiorca	1-0
Oviedo - A. Bilbao	5-0
Valladolid - Malaga	0-0
Espanyol - Barcellona	0-0
Villareal - Las Palmas	2-1
Celta - Real Madrid	3-0
R. Sociedad - Valencia	1-2
Saragozza - Numancia	3-1
Rayo V. - D.La Coruna	1-1

**CLASSIFICA:** R.Madrid 69; Deportivo 61; Valencia 59; Maiorca 56; Barcellona 53; Celta 51; Villareal 50; Alaves 49; Malaga 47; Espanyol 46; A.Bilbao 42; Rayo V. 40; Saragozza 39; Las Palmas 39; Oviedo 37; Valladolid 36; Osasuna 35; R.Sociedad 33; R.Santander 31; Numancia 29.

**PROSSIMO TURNO:** A.Bilbao-Valladolid; Barcellona-Rayo V.; D.La Coruna-Alaves; Las Palmas-Saragozza; Malaga-Valencia; Maiorca-Celta; Numancia-Osasuna; R.Santander-Oviedo; Villareal-R.Sociedad; R.Madrid-Espanyol.

flash dal mondo

## CICLISMO

Giro di Romandia  
Guidi vince la prima tappa

Ancora un successo italiano nel giro di Romandia di ciclismo. Dopo la vittoria di martedì scorso di Paolo Savoldelli nel prologo, ieri mattina, Fabrizio Guidi (nella foto) si è imposto nella prima tappa, di centosessantacinque chilometri. Fabrizio Guidi ha preceduto allo sprint gli svizzeri Oskar Camenzind, ex campione del mondo, e Niki Aebersold. L'australiano Bradley McGee è passato al comando della classifica generale.



## TV TEDESCA

Raggiunta l'intesa con Kirch  
I mondiali trasmessi in chiaro

Dopo più di un anno di trattative, le reti Ard e Zdf hanno raggiunto ieri pomeriggio un'intesa con il gigante multimediale Leo Kirch che consente alle due tv pubbliche tedesche di mandare in onda i mondiali di calcio del 2002. Secondo quanto reso noto ieri pomeriggio, le parti hanno raggiunto un accordo che prevede l'acquisto di un massimo di 25 partite del campionato per duecentocinquanta milioni di marchi, (250 miliardi di lire). Per il mondiale in Germania nel 2006 l'Ard e la Zdf hanno

ricevuto una opzione di acquisto. Kirch, che intende trasmettere il resto delle partite nella sua pay-tv Premiere World, aveva acquistato dalla federazione mondiale di calcio (Fifa) i diritti europei per entrambi i mondiali per 1,7 miliardi di marchi (millesettecento miliardi di lire). L'accordo di ieri è stato firmato dal presidente dell'Ard Fritz Pleitgen, dal sovrintendente della Zdf Dieter Stolte e dal numero due di Kirch, Dieter Hahn. Leo Kirch è uno dei magnati televisivi più potenti e famosi del mondo. Recentemente il suo nome è stato messo in relazione alla possibile vendita di Mediaset da parte di Silvio Berlusconi. Ipotesi smentita, poi, dallo stesso Berlusconi.

## ECUADOR

Non convoca figlio dell'ex presidente  
Ferito a revolverate il ct Gomez

Il c.t. della nazionale dell'Ecuador, Hernan Dario «El Bolillo» Gomez, è stato ferito con una revolverata all'inguine sparatagli ieri notte a Guayaquil. La sua nazionale si sta comportando bene nel girone di qualificazione ai mondiali, essendo terza (le prime quattro sono ammesse alla fase finale). Gli aggressori erano guidati da un dirigente del club di Santa Rita che protestava contro la mancata convocazione di un suo giocatore, Dalo Bucaram. Quest'ultimo è il figlio dell'ex presidente dell'Ecuador destituito dalle sue funzioni nel '97 per «incapacità mentale».

## Bologna aspetta la Coppa

### Questa sera la Virtus affronta gli spagnoli del Tau nella quinta e decisiva partita di finale di Eurolega

Salvatore Maria Righi

**BOLOGNA** C'era una volta la Milano da bere e Varese che non lasciava nemmeno un osso nel piatto, la piccola Cantù che faceva tremare il mondo col puntiglio di chi taglia e cuce mobili. Appunto c'era una volta la Lombardia che non c'è più, perché il basket adesso è di chi abita sotto al Po. Lo ribadisce la finalissima di stasera al Palamaguti di Casalecchio, la fetta che ride nel granducato dei cesti di Bologna. La Kinder alla bella col Tau, l'Eurolega appoggiata a bordo campo come un panettone in attesa del padrone che la alzi al cielo. Soliti Vip in parterre: annunciati Loris Caprossi, Diego Abatantuono, Gabriele Salvatores che ormai è tifoso bianconero, Beppe Signori e pure il sindaco di Vitoria, Alfonso Alonso. Più, ovviamente, lo stato maggiore dell'Uleb che ha impacchettato un'altra volta pigiama e ciabatte per spostarsi di nuovo sull'asse Pirenei-San Luca.

La serie poteva finire a Vitoria, la serie si spengerà all'ultimo atto. Come se dietro la macchina da presa ci fosse Hitchcock, e non il notaio che aveva già timbrato la superiorità della Virtus. Che pure c'è, anche solo a fare due conti. La matematica pende dalla parte bolognese. I bianconeri hanno nove uomini tutti bravi-tutti forti-tutti cattivi, Vitoria si arrangia con sette guerrieri e pedalar. Comunque vada, se i Baschi vogliono portare a casa il «cipollone» devono moltiplicare le forze e dosare gli sforzi. Anche perché, alla quinta partita in venti giorni, le due bellissime non avranno esattamente la cera di una colazione col Mulino Bianco. Specie la Kinder, poi, che si è infilata da mesi sui binari dell'eccellenza e non può frenare proprio ora. Sembra la McLaren dei tempi d'oro, quando le frecce d'argento parevano figlie di un altro pianeta, o la Ferrari che ha smesso di guardarle e ora detta legge.

Prima in campionato da Natale, quando ha scalzato la Fortitudo, solitaria nella hit-parade dei play-off scudetto, fresca proprietaria della Coppa Italia, la Virtus va avanti con le macchine a tutta forza in una stagione che doveva esse-

re rodaggio, invece si sta inclinando verso la razzia a mani basse. Eppure per le V nere di Ettore Messina è iniziata come l'anno zero, il primo dopo Sasha Danilovic, mica un pinco pallo qualsiasi. Una stertata verso il futuro, l'era Alfredo Cazzola messa via come si fa con le cose importanti, mescolando un pugno di talenti (Jaric, Ginobili, Smoldis e Andersen) con le braghe corte e uno zoccolo che più duro non si può. Rigadeau, Abbio e Frosini: i superstiti dello splendido ciclo del '98, quello che ha infocchettato Coppa dei Campioni e scudetto. Di certo è il brevetto per la ricetta europea al successo.

Da quando il ciclone Bosman ha travolto pure i canestri, la Virtus ha aderito alla causa affidandosi per lo più ad assi piovuti dai quattro angoli d'Europa. Non fa eccezione nemmeno la corazzata varata da Marco Madrigali, il signor CTO che distribuisce videogiochi a tutta Europa, e se una volta i presidenti vendevano piastrelle o assicurazioni, magari pure questo è un segno dei tempi. Rigadeau è francese, Ginobili argentino, Andersen australiano, Jaric serbo, Smoldis sloveno. Come a dire i caschi blu del basket, mettendoci anche il colosso Griffith (Chicago) e il diafano Jestratjevic (Belgrado), che però fa lo spettatore. Per la Virtus, Onu dei canestri, è la terza finale di Eurolega negli ultimi quattro anni. Per l'Uleb caribonara, l'ultima pagina di un romanzo a dir poco esaltante. Epocale. Nel fine settimana, a Parigi, la Fiba celebra le sue final-four che per Monaco sono più intoccabili dei tortellini in brodo. In autunno, Kinder e Tau incroceranno poi le due finaliste della Suproleague in palio in Francia. Come a dire Orazi vs. Curiazi per il titolo di reginetta assoluta d'Europa. Una medaglia di Pirro, perché la prossima stagione non porterà solo le rivoluzioni, vedi alla voce Suproleague italiana. Ci sarà anche una restaurazione. La riunificazione dell'Uleb con la Fiba. La Coppa Campioni è vissuta per un anno da separata in casa a se stessa. Abbastanza per capire che la torta è troppo buona da lasciare in frigo, ma anche troppo piccola per spaccarla in due.

## Diretta su Tele+Nero, dalle ore 20,15

Stasera a Bologna si assegna l'Eurolega di basket, il torneo che resterà nella storia per essere l'unico organizzato dalle maggiori leghe europee (Uleb) in contrasto con la Federazione Europea (Fiba) che per il 2000/2001 ha creato la «Suproleague».

Tra Kinder Bologna e i baschi del Tau Vitoria Gara la sfida infinita è cominciata nel girone di qualificazione agli ottavi di finale. Nella prima fase la Virtus s'impose in trasferta (59-65) e in casa (76-73). Poi la serie finale scatta il 17 aprile

e nel primo match il Tau ha annichilito la squadra di Messina (priva di Griffith) vincendo a Bologna 78-65 con una superiorità che va ben al di là del risultato. Pronto riscatto Kinder due giorni dopo (94-73 con Griffith in campo) e pareggio 1-1. Il vantaggio per Bologna arriva nella prima delle due gare in trasferta: il 1° maggio a Vitoria finisce 80-60 per Rigadeau e compagni. 48 ore dopo il Tau annulla il primo match-point della Kinder vincendo gara 4 con il punteggio di 96-79. Oggi ultima sfida, senza appelli.

## Sorpresa Vitoria, capitale d'Europa

### l'Alaves nel calcio, Tau nel basket

**BOLOGNA** Vitoria divide et impera. La capitale dei Paesi Baschi, ombelico dell'irrequieta provincia sotto ai Pirenei, vive in modo double-face il suo anno d'oro. Il Tau in finale di Eurolega, l'Alaves che cercherà di strappare al Liverpool la Coppa Uefa. In una settimana, da oggi a mercoledì 16, quel lembo di Spagna mai in pace con se stesso e col governo di Madrid vivrà un momento da raccontare ai nipotini. Calcio e basket, lo sport come un taxi su cui salire e portare in giro per l'Europa una faccia serena. Vitoria ha smesso di darsi pizzicotti, al sogno europeo ci crede eccome. Non le basta più essere seduta al tavolo che conta, ora vuole raccogliere il frutto della sua silenziosa operosità, non certo da meno di quella della limitrofa Catalogna. Infocchettare in modo pulito. Pochi giorni fa c'è stato un corteo per le vie della

capitale. Un fiume di gente che ha manifestato in silenzio contro l'Eta, con una stella gialla appuntata sul petto. Come quella che i nazisti attaccavano ai sdruciti cappotti degli ebrei deportati nei campi di sterminio. Un simbolo forte. Quella gente non vuole più sentirsi gente di confine, forse. E chiede al Tau e all'Alaves, a questo momento di gloria sportiva e ribalta continentale, un lasciassero. Per sciacciarsi di dosso il sangue e l'incertezza di tanto tempo speso con la paura del futuro, appena oltre gli scuri. Eppure Vitoria è anche sinonimo di orgoglio nazionale e amor proprio. Quella terra ai piedi dei Pirenei ha un fortissimo senso di appartenenza a se stessa e alla propria storia. Per questo, forse, il Deportivo Alaves che sfiderà i mitici Reds di Liverpool nella finale di Dortmund, tra una settimana, ha una spina dorsale

marchiata a fuoco dal Dna dei Paesi Baschi. Hanno infatti quei cromosomi e quel dialetto sette giocatori sui 24 iscritti a referto per l'allenatore Jose Mane. Quattro di Bilbao, uno di Lazkao, uno di Bermeo, uno di Vitoria. Intorno a loro, perché il mondo gira e ogni tanto bisogna pure assecondarlo, fanno da tutto il mondo. Argentini, rumeni, croati, norvegesi, uruguayi, olandesi, brasiliani e pure spagnoli, cinque per la precisione. L'Alaves è tornato in serie A nel '98, dopo un purgatorio di sessant'anni a bagnomaria in seconda e terza serie. Inutile dire che è un fiore all'occhiello che deve profumare all'inverosimile, perché questo è ciò che gli chiede quella gente che lavora sodo, e soprattutto bada al sodo. Tutto al contrario il Tau, che di fronte alla Kinder ci ha portato una speculare multinazionale dei can-

stri, mondata però da passaporti baschi. Ci sono due giovani spagnoli che non giocano mai, Vidal e Garcia, il resto della squadra è una compilation di talenti assemblati dalle Alpi alle Ande. Lituani, americani, argentini, francesi, africani. Nove giocatori arruolati per spingere Vitoria sul tetto d'Europa. Senza contare Dusko Ivanovic, il serbo che da giocatore ha vinto parecchio col Partizan Belgrado. E l'anno scorso, quello della consacrazione, ha messo via titolo, coppa e coppa nazionale vincendo sempre sul campo nemico. Forse nel destino del Tau c'era proprio una firma straniera. Il progetto Vitoria è stato seminato un paio di stagioni fa da uno skipper nostrano, Sergio Scariolo, che adesso ha le chiavi del Real Madrid. Anche coach, gli italiani. Non solo poeti, santi e navigatori. **s.m.r.**



"Picchio" Abbio, punto di forza della Kinder Bologna e della Nazionale

In Maremma, il presidente del consiglio promuove una iniziativa volta a diffondere lo sport tra i giovani. Tremila studenti interessati

## Il tennis nelle scuole, testimonial? Amato

Nedo Canetti

**ROMA** Il tennis italiano è in crisi. Mancano i vivai. I giovani, poco stimolati dai risultati degli azzurri, difficilmente si accostano a questo sport, che pure ha avuto, nel nostro Paese, momenti di vero e proprio boom. In difficoltà, da questo punto di vista, anche i tanti Circoli del tennis sparsi nella Penisola. Soluzioni? Formule per superare la crisi? Nella Maremma toscana, a Follonica e dintorni, hanno pensato che la strada giusta potrebbe essere proprio quella della scuola, la platea potenzialmente più ricca di atleti.

Sembra l'uovo di Colombo, ma se nessuno ci pensa, restano solo ipotesi di lavoro.

Occorre partire e partire concretamente. Occorre un'iniziativa concreta. Detto fatto, si sono riuniti le società sportive, i circoli del tennis e le istituzioni scolastiche e hanno dato il «via» con un padrino d'eccezione, il Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, nella sua duplice veste di candidato al Senato in quel collegio e presidente del circolo del tennis di Orbetello.

Amato, noto appassionato (e giocatore) della racchetta non si

è limitato a fungere da sponsor ideale (lo sponsor, in solido, è il Monte dei Paschi di Siena) ma si è impegnato al coordinamento delle iniziative previste dal progetto. Sarà un'iniziativa di massa, tale da coinvolgere tutte le scolaresche della zona.

Si partirà dalle scuole elementari. Tremila gli alunni interessati, i quali saranno tutti sottoposti a varie prove propedeutiche.

Cominceranno a prendere confidenza con la racchetta, apprendranno i gesti atletici propri della disciplina, in un quadro più generali di esercizi atletici di base.

Ci si lamenta spesso del non sempre facile rapporto tra la scuola e lo sport, delle troppe poche ore dedicate all'educazione motoria e sportiva. La risposta sta in queste iniziative. In questo caso il tennis, ma può essere il nuoto o gli sport di squadra. L'importante è trovare il giusto stimolo e la collaborazione di tutti gli interessati. A Follonica è successo.

La scuola ha accolto con grande favore il progetto, mettendosi completamente a disposizione. Insieme al naturale apporto delle società sportive non è mancato nemmeno il supporto delle Amministrazioni locali.

Terminata la prima fase, nella quale sarà individuato un nucleo consistente di alunni, ai quali fornire una preparazione specifica della disciplina, con una attenzione particolare ai ragazzi dai dodici ai sedici anni.

Sarà, nel contempo, creata la figura del «Maestro itinerante» che si occuperà di allenare questi ragazzi direttamente nei circoli e saranno organizzati appositi tornei, atti a stimolare le motivazioni e le doti sportive dei giovani tennisti. Nella seconda fase, più agonistica, si riduce l'intervento della scuola ed emerge quello dei circoli che ne cureranno l'organizzazione, anche dal punto di vista dell'impegno finanziario.

Questa fase sarà pure oggetto di un progetto specifico, da inserirsi nei Piani integrati di Area, controllati e finanziati dalla Federazione Tennis del Coni.

A fare da appripista, il Circolo del tennis di Follonica, ma è prevista la partecipazione degli altri circoli della provincia di Grosseto.

Si potrà formare, anche per questa iniziativa, a cavallo tra educazione e sport, una rete che già esiste per l'organizzazione di importanti tornei a Grosseto, Orbetello e Follonica.

## Masters Series: ko Safin, Kafelnikov e Rios

Dopo Agassi e Sampras, usciti dal torneo martedì, i Masters Series di Roma ieri hanno perso altri due protagonisti: i russi Marat Safin (testa di serie n.2) e Yevgeny Kafelnikov (testa di serie n.6).

Safin è stato sconfitto dallo svizzero Roger Federer in tre set (4-6 6-4 7-6) mentre Kafelnikov s'è arreso all'argentino Diaz (proveniente dalle qualificazioni) 7-6 1-6 7-5.

Ieri è uscito di scena anche l'italiano Vincenzo Santopadre, autore al primo turno dell'eliminazione di Magnus Norman. Il tennista romano s'è battuto molto bene contro lo svedese (con papà italiano) Andre-

as Vinciguerra sul vecchio centrale, ora stadio della Pallacorda. Santopadre è partito molto bene utilizzando con intelligenza la sua arma preferita, la palla corta di rovescio, in modo tale da disorientare l'avversario, mancino come lui, ma meno incline al confronto «di tocco». Perso il secondo set dopo aver giocato un 5° game assolutamente inguardabile e torna in partita prepotentemente nella terza partita. Va in vantaggio 3-1, poi viene raggiunto e, alla fine, paga sotto il piano atletico

co e perde 6-3. Tra gli altri sconfitti eccellenti di ieri da segnalare Rios, battuto nettamente dal giovane emergente Ferrero, ed Enqvist, superato da Kiefer. L'israeliano Levy dopo aver battuto Sampras martedì ieri si è ripetuto superando lo spagnolo Clavet.

**Risultati:** Wayne Ferreira (Saf) b. Greg Rusedski (Gbr) 6-4 6-4; Harel Levy (Isr) b. Francisco Clavet (Spa) 6-4 7-6; Roger Federer (Svi) b. Marat Safin (Rus/N.2) 4-6 6-4 7-6; Alex Corretja (Spa/N.10) b. Albert Portas (Spa) 6-7 6-2 6-4; Nicolas Kiefer (Ger) b. Thomas Enqvist (Sve/N.13) 7-6 4-6 6-3; Jacobo Diaz (Spa) b. Evgueni Kafelnikov (Rus/N.6) 7-6 1-6 7-5; Lleyton Hewitt (Aus/N.7) b. Tommy Haas (Ger) 7-5 6-3; Sebastien Grosjean (Fra/N.12) b. Sergi Bruguera (Spa) 7-5 3-6 7-5; Andreas Vinciguerra (Svi) b. Vincenzo Santopadre (Ita) 3-6 7-5 6-3; Felix Mantilla (Spa) b. Alex Calatrava (Spa) 3-6 6-3 7-6; Franco Squillari (Arg) b. Fabrice Santoro (Fra) 6-4 6-0; Juan Carlos Ferrero (Spa) b. Marcelo Rios (Cil) 6-1 6-3.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	89	66	13	53	82
CAGLIARI	35	69	4	13	56
FIRENZE	30	6	13	69	77
GENOVA	43	86	29	35	73
MILANO	83	86	69	10	26
NAPOLI	76	22	28	45	78
PALERMO	7	11	15	44	28
ROMA	47	50	34	90	81
TORINO	31	60	14	59	37
VENEZIA	11	36	61	52	22

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
7	30	47	76	83	89
Montepremi					L. 13.336.975.000
Nessun 6 Jackpot					L. 22.913.694.262
Nessun 5+1 Jackpot					L. 2.667.395.006
Vincono con punti 5					L. 88.913.200
Vincono con punti 4					L. 971.000
Vincono con punti 3					L. 23.400

vernissage

Inaugurazione nel segno delle donne e con una dedica speciale a due grandi maestri, Ingmar Bergman e Francis Ford Coppola. Charlotte Rampling ha fatto da madrina all'inaugurazione del 54mo Festival del cinema, mentre Liv Ullmann è stata a lungo applaudita e Nicole Kidman ha dichiarato ufficialmente aperto il Festival. Cerimonia breve e con un pizzico di consueta retorica cinefila: prima con l'esibizione di alcune ballerine sulla «montée des marches» in onore di «Moulin Rouge», il film di apertura. Poi in sala con balletto a metà tra il rock e il tip tap su un palcoscenico.

cassonetto

**Alberto Crespi**  
Ben ritrovati, cari amici monnezzari e coprofilo: anche quest'anno, da questa ridente località della Costa Azzurra madre di tutti i cassonetti, vi delizieremo con le nostre luride riflessioni. Immaginiamo già la vostra reazione: a ridaje, dicono a Roma. Ogni anno questo va a Cannes e deve raccontarci quanto gli fa schifo. Ma proprio qui sta l'equivoco: il vostro critico/netturbino, sulla Croisette, ci sguazza. Li trova il proprio habitat, il proprio humus, il proprio guano. È qui che il nostro lavoro acquista un senso, a contatto con le stelle, le stalle e lo sterco. L'arrivo è sempre esaltante. L'aereo è lo stesso di 200 anni fa: ci volava Lord Byron, quando veniva da



## HO VISTO L'ASTUTO LUMBARDO SULLA CROISSETTE

queste parti. Un autobus ad elica che l'Alitalia spaccia per velivolo. Dopo aver robustamente pedalato durante il volo, per contribuire alla velocità di crociera (ma ci fa bene, dobbiamo dimagrire), si sbarca a Nizza, che rimane uno dei posti più assurdi del Mediterraneo. Un tufo sull'autostrada, ed è subito Cannes, con tutti i suoi «clochard»: che ad uno sguardo pittoresco fanno tanto realismo poetico, vecchi film di Carné, porti delle nebbie e albe tragiche; ma in realtà sono disperati, sia francesi che extracomunitari, che trascinano sul marciapiedi della città del cinema un'esistenza peggiore di qualunque film. Per rendersene conto basta effettuare la canonica ricognizione della Croisette, la sera della vigilia. Ogni tre metri c'è un essere umano che chiede l'elemosina. È la loro ultima serata di gloria: domani i «flics» li spazzeranno via, che non li veda Nicole Kidman, le verrebbe un colpo. Ma finché il festival non inizia, restano nei loro possedimenti: le uniche creature più affrante, sul lungomare in attesa, sono i turisti brianzoli che sono venuti a Cannes per fare lo struscio e a tarda notte, dopo essere stati derubati da qualche ristorante in cui si sono ingozzati di ostriche fritte e di vino al metanol, passeggiano sulla Croisette e mormorano perplessi «ma va' quanti barbani, par de ves alla fiera degli 'o bei o bei». Il lombardo in trasferta sulla Costa Azzurra è inconfondibile: osserva le vetrine, calcola i prezzi al cambio del franco (l'Euro porrà

fine anche a questo rituale economico-turistico), scuote la testa e brontola «alla fin della fiera il Versace c'è anche in via Montenappa»: come dire, che bisogno c'era di venire fin qua a farsi fregare come dei pirla? A quel punto il cronista anti-leghista ha di fronte a sé tre opzioni. 1, opzione Masaniello: arringare i barboni (in francese) e aizzarli contro i brianzoli; 2, opzione Robin Hood: prendere un mattone, sfondare la vetrina di Bulgari e regalare i gioielli ai barboni tentando di incolpare i brianzoli; 3, opzione «e chi se ne frega»: mandare tutti, barboni e brianzoli, a espletare i propri bisogni fisiologici e andarsene a dormire. La numero 3 non è nobilissima. Ma è l'unica che ci consentirà di spedirvi altri 11 cassonetti da qui alla fine del festival. Arrivederci a domani.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Cannes caos

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

**CANNES** The show must go on! Recita Jim Broadbent in *Moulin Rouge*. E così è stato. Anche sulla Croisette. Ieri, infatti, nella giornata d'apertura del festival con l'atteso "musical-game" dell'australiano Baz Luhrmann, la gigantesca kermesse cannesse ha sfiorato la paralisi. Ingorghi umani da Racordo Anulare nell'ora di punta, le scale mobili del Palais in panne, percorsi alternativi accidentati hanno dimostrato per l'ennesima volta la forza del potere mediatico. E la capacità comunque di "andare avanti" di quel grande spettacolo che è ormai il festival di Cannes.

Tanto, infatti, è successo in mattinata alla prima proiezione per la stampa di *Moulin Rouge*. Pazzo per Nicole Kidman, il pubblico dei giornalisti accreditati si è messo in fila già prima delle nove di mattina. Una coda interminabile, in attesa della proiezione delle dieci. Anzi due file, come impongono le regole dei festival: una per i passi rosa e l'altra per quelli blu. Che, attenzione, non è una distinzione tra maschi e femmine, ma fra i giornalisti dei quotidiani (che hanno la precedenza) e quelli dei periodici. Risultato, in tanti sono rimasti fuori. Perché per il film d'apertura, e quindi il più atteso, l'impeccabile organizzazione del festival ha messo a disposizione la sala con minor capienza (la Debussy), poiché nella più grande (la Lumière) erano in corso i preparativi per la cerimonia d'inaugurazione che si è svolta in serata con grande fasto.

Così, conquistato "col privilegio" (il passi rosa) il proprio posto al cinema - registriamo per dovere di cronaca tanti applausi alla fine del film, ma anche qualche fischio - è cominciata, poi, la battaglia per entrare alla conferenza stampa. Il consueto e istituzionale incontro con attori e regista. Che in questo caso, lo ripetiamo, sono la bella Nicole e il giovane Baz Luhrmann, arrivati all'appuntamento con un ritardo di quasi mezz'ora. A quel punto, davanti alla sala delle conferenze, la folla dei cronisti si è trasformata in una sorta di marea umana, nella quale è difficile distinguere tra una testa o un braccio, salvo ritrovarsi piantato nel collo con lo scopo di spingere in avanti il gruppo. Tanto che alla fine c'è chi abbandona per scarsa prestanza fisica e chi, invece, riesce comunque ad entrare (200 su 4000 presenti al festival). Grazie ad un altro "privilegio", il bollino giallo riservato agli accreditati di più lunga data, o perché si è trovato trascinato dalla fiamma. Chi è rimasto fuori anche in questo caso, invece, si è dovuto accontentare dei monitor all'ingresso.

Tanta attesa e tante spinte, però, non sono servite a ripagare la curiosità dei molti, speranzosi di strappare a Kidman almeno una battuta sul suo divorzio da Tom Cruise, che si sta consumando sotto l'attenzione dell'intero pianeta. «Mi è più facile parlare della passione d'amore che si racconta in *Moulin Rouge* piuttosto che di quella della mia vita», esordisce, infatti, l'attrice avvolta in un fascinante abito di elegantissima tappezzeria. «Anzi - aggiunge - approfitto per ringraziare tutti se eviterete di farmi domande personali».

Accantonata, quindi, ogni possibilità di gossip, l'incontro procede con le domande rituali. Nicole si dice "provata", ma felicissima da questa esperienza. Rivela addirittura di aver smesso di fumare (ora però ha già ripreso) per poter migliorare la sua prestanza fisica, messa alla prova, nel film, da scatenati can can e brani cantati realmente. Inoltre coglie l'occasione per ringraziare tutti i musicisti (dagli U2 a Whitney Houston, da Elton John ai Nirvana) che hanno concesso i loro

*File, resse, scale immobili  
quattromila accreditati che  
annaspano tra flic antisommossa  
Nicole, Liv e Charlotte madrine*

brani «senza tirarci il collo finanziariamente». *Moulin Rouge*, infatti, da musical postmoderno ed elettronico (infiniti gli effetti speciali e le citazioni di un secolo di cinema) nell'uso spiazzante ed evocativo dei brani più celebri degli artisti di oggi - Beatles compresi - trova il suo punto di forza. E ne va fiero il regista. Che proprio in questa capacità "antinaturalistica" di fare cinema dice di esprimere il suo patrimonio culturale di australiano doc.

Il dibattito che aleggia, infatti, in questa edizione numero 54 del festival è il tema della globalizzazione. Cioè dell'omologazione culturale del cinema del nuovo millennio. Soprattutto pensando ad un film come il suo: australiano il regista, hollywoodiana la produzione e francese la storia. Ma lui si difende: «Ho preso per spunto il *Moulin Rouge* perché è una delle culle della cultura popolare del ventesimo secolo. Il mio essere australiano l'ho conservato nel modo di raccontare».

E lo stesso tema rimbalza anche nella conferenza stampa di presentazione della giuria, presieduta da Liv Ullmann. Tanto da assumere toni di minaccioso nazionalismo. Scatenato dal solito conteggio di quanti film per ogni paese siano presenti al festival. E poi dibattito in termini più ampi a proposito del rapporto tra internazionalità dell'arte e forza delle radici nazionali. «Io non mi sento né patriottico, né nazionalista e nemmeno regionalista - dice Mimmo Calopresti, giurato ita-

liano al festival - . Penso che l'arte per essere tale, deve poter superare limiti di confini e di tempo e quindi che un buon film sfugga ad altre considerazioni estranee alla sua poetica».

E la presentazione della giuria è l'ultimo impegno comandato della giornata. Da lì a poco, infatti, si comincerà con le paillettes e la mondanità per la "montée" della scalinata del Palazzo che dà l'avvio ufficiale al festival. Prima la cerimonia d'apertura con Charlotte Rampling. Poi la proiezione di *Moulin Rouge* e via alla grande festa con Nicole e compagni. Intanto già dalla mattina la solerte gendamerie di Cannes ha blindato letteralmente la Croisette con pullman e poliziotti annessi che, più che ad un festival, sembrano destinati a sedare una insurrezione di popolo. E di buonora, poi, arrivano anche i "forzati di Cannes". Decine e decine di nonne, ragazzi, signore di mezza età che ogni anno si appostano dietro alle transenne davanti al Palais soltanto per guardare, o magari scattare foto, ai divi del cinema. Armati di seggiole, scale e termos col caffè, piantonano giorno e notte la scalinata. Con un'organizzazione ferrea che farebbe invidia all'esercito. Poco più in là, la Croisette si comincia a popolare. Una signora incartapecorita passeggia col suo barboncino al guinzaglio, tempestato di strass. Un gruppo di ragazzini gioca con le barchette telecomandate. I "bancarellari" vendono tatuaggi del Che e collanine. Ancora poche ore e tutto questo sarà offuscato dai vip.

## il film

### Quel grande Moulin Rouge è come un videogame (bello)

Romeo e Giulietta vivevano il loro amore proibito su una moderna spiaggia californiana dall'immaginario nome di Verona Beach. Satine e Christian si amano (anch'essi di straforo) sullo sfondo di un Moulin Rouge totalmente finto ricostruito negli studi di Sydney, Australia. Quando contempliamo il panorama di Parigi, la collinetta di Montmartre è alta come un monte, e una pistola scaraventata fuori dal Moulin può rimbalzare sulla Tour Eiffel, facendo «deng» come in un fumetto. È il cinema di Baz Luhrmann, da «Romeo + Juliet» - quello con Leonardo Di Caprio - a questo «Moulin Rouge» che ha aperto in concorso il 54esimo festival di Cannes.

Potremmo sbizzarrirci in definizioni teoriche: Luhrmann è un regista che stimola l'esercizio critico, e già questo è un pregio. Ma è meglio partire da alcuni dati. Punto primo: la finzione dichiarata ad ogni pie' sospinto, fin dal sipario rosso che apre il film e dietro il

quale esplode a suon di musica il famoso logo della 20th Century Fox. Parigi è fatta tutta in elettronica e la macchina da presa la percorre come una pallina da flipper, o come l'«occhio» di un videogame. Il Moulin non è mai stato così grosso, le scenografie di Catherine Martin lo trasformano in un universo labirintico, un po' come la casa del Diavolo nel *Maestro e Margherita* di Bulgakov. Luhrmann cita a più non posso: da *French Can Can* a *Scarpette rosse*, l'intera storia del musical viene reimpatata come in un frullatore.

Punto secondo, fondamentale: la musica. C'è il famoso can-can del Ballo Excelsior, ma si alterna a brani (reinterpretati dal coro e dagli attori) di Nirvana, Beatles, U2, Elton John, David Bowie, Madonna, Police. Luhrmann li usa, sfidando ogni verosimiglianza, un po' come Alain Resnais aveva utilizzato le canzoni francesi in *Parole, parole, parole*: qua e là i personaggi smettono di parlare e intonano brani celebri, ovvia-

mente funzionali alla trama. La differenza con Resnais è che Luhrmann gioca sull'anacronismo e mescola più brani in un unico numero. C'è una sequenza strepitosa, in cui il poeta bohémien Christian (Ewan McGregor) dichiara il proprio amore alla ballerina-cortigiana Satine (Nicole Kidman): i due si scambiano in rapida successione versi da *All You Need Is Love* dei Beatles, *One More Night* di Phil Collins, *Pride (In the Name of Love)* degli U2, *Heroes* di David Bowie, *I Will Always Love You* di Whitney Houston fino ad arrivare a *Your Song* di Elton John, che è uno dei temi conduttori del film. In altre situazioni, Satine può intonare *Material Girl* di Madonna intervallata a *Diamonds Are the Girls' Best Friends*, che Marilyn Monroe cantava in *Gli uomini preferiscono le bionde*. E così via.

La cosa bizzarra è che tutto funziona: la Kidman, McGregor e quell'altro mostro di bravura che è Jim Broadbent (il manager del Moulin) cantano benino,

grazie anche ai miracoli della sala d'incisione, e il mix di canzoni celebri ricrea quell'atmosfera di delizioso finto tipica del musical d'epoca. La musica, però, è moderna, e modernissimo è l'uso del computer in fase di costruzione del set e di montaggio delle attrazioni (strepitoso il modo in cui viene «rimpiccolito» John Leguizamo, che interpreta Toulouse-Lautrec). Il risultato è racchiuso in una parola: postmoderno. Lungi dall'inventare qualcosa, *Moulin Rouge* è una sorta di sfacciato campionario dell'immaginario, un riassunto dei luoghi comuni della cultura popolare del '900. Il film ha l'unico difetto di durare 130 minuti, troppi per un musical: ma nella sua visionarietà riciclata e virtuale, è il film dei nostri tempi. La cultura è sempre più sincretica, meticciosa, trasversale; *Moulin Rouge* lo dimostra con la forza indiscutibile dello spettacolo.

al.c.



La bella Nicole Kidman con una folla di fotografi alle spalle

## musica e cinema

### TRA DANCE E CABARET

SILVIA BOSCHERO

Nicole Kidman nel ruolo di una cantante prostituta che duetta con Ewan McGregor per poi lanciarsi nella cover di "Heroes" di David Bowie. Incredibile ma vero, succede tutto nel film-musical che ha aperto Cannes. E non è finita. Già in America sono convinti che la Kidman, anche se non è proprio Olivia Newton John, è comunque brava a provarci, soprattutto quando si lancia nel medley tra *Material Girl* di Madonna e "Diamonds Are a Girl's Best Friend" della divina Marilyn Monroe.

Questo è il succo destabilizzante della colonna sonora di "Moulin Rouge", anche se non finirà per intero sul disco. Non ci sarà "Smells like teen spirit" dei Nirvana (pezzo per cui pare che il regista Baz Luhrmann abbia dovuto pregare in ginocchio la vedova allegra Courtney Love), ma sicuramente ci sarà la cover di un pezzo di Bowie, "Diamond Dogs", rimaneggiata per l'occasione da Timbaland, giovane star dell'hip hop statunitense, e Beck, maestro del nuovo folk psichedelico. E poi il classico della disco anni Settanta "Lady Marmalade" che se allora fu di Pattie LaBelle, qui è reinterpretato da Lil' Kim e la lolita del pop Christina Aguilera.

Misteri da colonna sonora, che affiancano a "Nature Boy", (pezzo scritto negli anni Quaranta dal musicista ebreo Eden Abbez e già interpretato da Nat King Cole, Sinatra e Coltrane), realizzata dall'ultra citato David Bowie e dai capostipiti del trip hop Massive Attack (duetto fino a poco tempo fa veramente difficile da immaginare), a una canzone di Rufus Wainwright, voce in ascesa della nuova musica nera. Ma anche "Children of the Revolution" dei T-Rex, dove fa la sua comparsa Bono Vox assieme a Gavin Friday dei Virgin Prunes e Maurice Seazer.

Impossibile ricostruire la geografia di una colonna sonora che gioca con la confusione degli stili musicali e dei tempi, tra brani originali e altri ripescati nella storia del rock: glam-rock che si mescola ai ritmi dilatarsi del dub inglese, musica da cabaret che va a braccetto con un soffio di hip hop e sfiora la dance da festa liceale di Fatboy Slim, anche lui presente con "Because We Can", pezzo composto appositamente per quello che lui stesso ha definito il primo film bello per il quale è stato chiamato. Una colonna sonora indispensabile per gli appassionati dei gruppi coinvolti, che vorranno possedere assolutamente le chicche altrimenti introvabili dei loro beniamini, ma che fa brillare soprattutto McGregor e la Kidman. Lei con la versione al limite delle lacrime di "Someday I'll Fly Away", lui con la sua voce limpida in "Your Song" di Elton John e infine assieme in "Come What May".

scelti per voi

DIVORZIO ALL'ITALIANA
Regia di Pietro Germi - con Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli, Daniela Rocca. Italia 1961. 120 minuti.
Un barone siciliano, Ferdinando Cafali, si innamora della cugina sedicenne. L'unico ostacolo è Rosalia, la moglie brutta e ossessionante di Ferdinando. Il barone tenta di risolvere i problemi spingendo la moglie tra le braccia di un suo vecchio spasimante per avere il pretesto di un delitto d'onore. Farsa grottesca della realtà siciliana dell'epoca.

LOVE AFFAIR - UN GRANDE AMORE
Regia di Glenn Gordon Caron - con Warren Beatty, Annette Bening, Katharine Hepburn. Usa 1994 - 108 minuti.
Dopo un atterraggio di fortuna tra l'ex sportivo Mike e la musicista Terry nasce l'amore. I due si danno appuntamento a tre mesi di distanza sull'Empire State Building per verificare la sincerità del sentimento. Ma un grave incidente costringe Terry alla sedia a rotelle. Terza versione di "Un grande amore" e "Un amore splendido".



LEZIONI DI PIANO
Regia di Jane Campion - con Holly Hunter, Harvey Keitel, Sam Neill. Francia/Nuova Zelanda 1993. 118 minuti.
Ada è una ragazza muta dall'infanzia che si è sposata per procura con un piccolo possidente che vive in Nuova Zelanda. Al suo arrivo l'uomo non permette alla donna di dedicarsi alla musica. Ma un Maori aiuta la donna a recuperare il piano abbandonato e le chiede qualche lezione. Tra i due nasce la passione e scoppierà la tragedia.

COLD-COMFORT FARM
Regia di John Schlesinger - con Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Eileen Atkins. Gb 1996. 104 minuti.
Una giovane ragazza colta ed intraprendente resta orfana e decide di guadagnarsi la vita scrivendo. Per avere una maggiore concentrazione si trasferisce nella fattoria dove vivono alcuni parenti rozzi ed eccentrici. L'ispirazione non giunge ma la sua educazione cambia il carattere della famiglia. Piacevole commedia retta da un cast di alto livello.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and TMC, listing various TV and radio programs.

Table with columns for 'giorno' and 'sera', listing TV programs for the day and evening.

Table with columns for 'cine movie', 'cinema', 'Studio UNIVERSAL', 'TELE+', and 'MUSIC TELEVISION', listing movies and TV shows.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today and tomorrow), 'LA SITUAZIONE' (weather map), 'VENTI' (winds), 'MARI' (seas), and temperature tables for Italy and the world.

televisione

**HITLER: UN DOCUMENTARIO**

«Hitler» è il titolo del documentario che racconta gli anni della gloria e del declino di Adolf Hitler nella puntata di oggi di «Correva l'anno», in onda su RaiTre alle 23,20. Dai fasti di Norimberga alla sconfitta di Stalingrado. Dalla conquista di Parigi al suicidio nel bunker nei sotterranei della cancelleria. Al termine del racconto degli anni più bui del Novecento, dell'olocausto, dei morti in guerra e delle distruzioni editoriali di Paolo Mieli con una riflessione sugli interrogativi proposti nella puntata.

risvegli

**ASSUNTINO DI NUOVO SULLE BARRICATE**

Ernesto Bassignano

*Musicalmente è un tango moderato. Il titolo è «il caballero nero», una ballata che tra l'altro recita: tra dormire dieci ore e vegliare triste e stanco / tra lo sguardo di Gasparri e anche quello di Enzo Bianco / tra una cassa che ti quadra e scoprire un forte ammanco... due volte s'impone una scelta: sì, una scelta di campo!*  
*Avvolto nei misteri, fulgido come il sole / timido come un panda, rifugge ogni domanda, tra chi vuole rogatorie e chi invece non le vuole / tra chi semina cemento e chi semina le viole / tra chi vuol comprare tutto e chi al massimo uno shampoo... allora due volte s'impone una scelta: sì, una scelta di campo!*  
*Tra chi in fondo ti assomiglia coi tuoi pregi e i suoi difetti / e chi fa babbo natale, Cristo, il duce e la*

*Goretta / io non so se ti sei accorto: tempo non ne resta tanto! E allora? Allora davvero s'impone una scelta: sì, una scelta di campo!*  
*Perché a volte ritornano, compagni! E a volte, (poche ma giuste), è davvero un bene!*  
*E allora riecco, quarant'anni dopo, rispuntare Rudy Assuntino, classe '41, cantante, autore e ricercatore di musica popolare. Massi, proprio lui, quello di «butta te a mare, le basi americane», proprio lui, uno dei leader delle marce contro la guerra del Viet-Nam!*  
*Uno di quelli della primigenia Banda Boso, Marini, Straniero, Liberovici, Amodei e Portelli...Massi, Sandro Portelli, uno dei padri della musica popolare, che l'altra sera - insieme a Michele Gambino che*

*presentava un suo nuovo libro inchiesta dal titolo (vedi un po'), si chiama Rialto occupato, ma altro non vuole essere se non...proprio il nuovo circolo Gianni Bosio!*  
*E allora? E non vi insospettisce nel tal sito la suddetta unione di scrittori e giornalisti democratici (e mai né stanchi né pentiti), di canzoni di lotta nuove, scritte all'occasione (e cantate tra l'altro anche dalla splendida Lucilla Galeazzi), e poi ancora di padri della canzone popolare e vecchi giullari di strada, per non parlare di un presentatore molto speciale della serata come Diego Novelli?*  
*Se sì, vuol dire che sospettate il meglio e con gusto, come dire che avete preso atto con noi come ben al di là della nostalgia canaglia - come forse qualche vec-*

*chio capo del filo rosso cerchi di nuovo un nodo, un bandolo, o almeno... una matassa su cui riannodarsi!*  
*E vi pare poco? Saranno dunque i giorni fatidici, sarà che qualche cosa in città oltre ad andare al ristorante, in birreria o radunarsi in casa per vedere Vespa e Santoro e litigare, bisogna pur tentarlo, per celia e non per morire!*  
*Ma insomma...l'altra notte a Roma i fantasmi del folk-studio e della casa della cultura in via Arenula aleggiavano nell'aria fumosa del colaluccio: Pietrangeli, coraggio...non sei più solo!*  
*La Potemkin magari no, ma la chitarra di lotta...Sì!*  
*E guardate: mi voglio rovinare...A 'sto punto anche il dibattito...Beh, mica è da buttare via.*

Silvia Boschero

Musicista, politico, comunicatore: la sua icona alimenta ancora la cultura musicale dei nostri tempi

**Vent'anni senza Bob Marley**

Trecento milioni di dischi. Il profeta del reggae è entrato nella mitologia

ROMA C'è un solo uomo non-bianco che da oltre trent'anni viene citato indistintamente da rockstar bianche e poeti d'avanguardia, rapper e stelle del soul, folk singer e sociologi, teologi e creatori d'immagine. La sua, di immagine, è una delle più forti e fruttuose mai esistite, al pari, e ancor più prepotentemente diffusa, di quella di un altro uomo di rivoluzione, il Che. La sua estetica trova epigoni ovunque, in un mondo di dread locks colorate con l'arcobaleno della bandiera giamaicana. La sua musica ha raggiunto gli angoli più remoti della terra, la sua filosofia-religione ha conquistato folle di ragazzi, anche nella nostra Italia. Anche oggi, a venti anni dalla sua morte.

Eppure Robert Nesta Marley, il meticcio nato da madre giamaicana e padre dell'esercito inglese, parlava di amore, oggi che d'amore si parla poco. Eppure Bob parlava di spiritualità, di libertà, di fratellanza universale, cosa che tentò di fare anche il rock nella sua stagione d'oro e di fiori, quando ancora aveva senso parlare di rivoluzione. Cosa rende dunque quel ragazzo nato nel 1945 in Giamaica un rivoluzionario dei nostri tempi? Una storia fuori dal comune, una morte prematura per cancro al cervello all'età di 38 anni, un impegno politico che gli causò anche il fermento in un attentato, ma soprattutto una musica così semplicemente intensa che nessuno è riuscito a ripetere, neppure i pur grandissimi compagni di viaggio Peter Tosh e Bunny Wailer, assieme per anni al maestro nei mitologici Wailers. Trecento milioni di dischi.

«La realtà era la sua forza - racconta la moglie Rita, fin troppo abile erede del suo immenso patrimonio, in una recente intervista - Marley cantava la mia vita con le sue parole, il mio dolore con le sue dita, la mia felicità con le sue melodie. Cantava e raccontava con la sua musica la vita di tutti noi. Sia nelle canzoni politiche che in quelle d'amore, sia in quelle più arrabbiate che in quelle gioiose. Bob ha esplorato tutti i temi più importanti con le sue canzoni e ogni volta lo ha fatto in un modo che potesse essere condiviso da chiunque».

Se proprio dobbiamo cercare un essere puro e appassionato sulla terra che abbia raccolto la sua eredità spirituale, quello forse è il piccolo grande uomo clandestino Manu Chao, stesso l'anelito universalista, stessa l'attitudine a farsi voce dei senza voce. Ma se Manu lo fa con la sua religione priva di Dio, Bob lo ha fatto portando alta la bandiera del rastafarianesimo.

La "religione delle attese", che si sviluppò dai primi anni Trenta in Giamaica grazie al pensiero del filosofo Marcus Garvey, fondatore dell'Associazione per il progresso e il miglioramento nero nonché profeta dell'arrivo di un nuovo re africano che avrebbe liberato i neri oppressi

**Da Belafonte alla rastaman vibration degli Africa Unite**

Un disco per ricordare i venti anni dalla morte di Bob e uno per tributarli un amore incontrastato. Tra le due operazioni sicuramente ci piace più la seconda, ad opera degli Africa Unite, da tempo immemorabile dovuti a Marley e proprio da venti anni sulla scena: "Avevo più o meno 17 anni quando ho sentito per la prima volta, alla radio, un pezzo reggae - racconta Bunna, il leader degli Africa Unite, dalle lunghissime trecce rasta - mi ricordo era un pezzo di Marley. Sono rimasto letteralmente folgorato". "20" della band di Torino, raccoglie tante cover di Bob in versioni spesso fantasiose e distanti dalle originali, da "Concrete jungle" all'emblematica "War", da "Is this love" a "Redemption song" in un'intensa riproposizione per chitarra e voce. "One love - The very best of Bob Marley and The Wailers" invece è l'ennesimo disco del meglio rimasterizzato, con la versione di "I know a place", che non è mai comparsa sui dischi ufficiali e che fu prodotta nel 1977 da Lee Perry. In totale sei brani in più rispetto al best seller "Legend" la raccolta più venduta al mondo. Ed è solo il primo atto di un'ennesima operazione di recupero che prevede anche la ristampa, a partire da metà giugno di tutto il catalogo della leggenda del reggae in cofanetti deluxe e con altri inediti ripescati chissà dove. Un'operazione che cristallizza ancora una volta Bob nell'empireo degli uomini irripetibili. L'unico capace di diffondere a

tappeto la "rastaman vibration", la vibrazione positiva del ritmo in levare, quella meravigliosa mistura musicale nata dalle grandi musiche originali delle Indie orientali (compreso il calypso tanto caro a Henri Belafonte), che altri grandi maestri come Burning Spear, Peter Tosh e Toots and The Maytals (né i produttori-stregoni Lee Scratch Perry e King Tubby con l'invenzione del dub, dove il bancone del mixer assurge a strumento musicale), riuscirono a fare. I motivi di questa storia d'amore infinita sono difficili da ricomporre: stanno nel suo magnetismo disarmante, nella sua mistica avvolgente (quella che lui stesso cantava in una delle nenie più irrisolvibili: "There's a natural mystic flowing in the air"), ma soprattutto nell'enorme capacità compositiva che gli ha permesso di scrivere canzoni che fossero la bandiera di tutti, non solo di scrivere del popolo del reggae: "Il reggae esiste da sempre, ma l'importante sono le parole - disse Bob una volta - E' indispensabile capire le parole". Canzoni capaci di far innamorare gente come Mick Jagger, che al limite tra furbizia e amore spassionato decise di portarlo con i Rolling Stones in tour e di registrare poi in Giamaica con Peter Tosh. E poi ci sono gli incroci magici del destino, quello che ha fatto sì che nei primissimi anni Settanta lui fosse la persona giusta al momento giusto, che in quel momento il mondo avesse bisogno proprio di Bob Marley. Sì. Bo.



Un'intensa immagine di Bob Marley

**Un leader politico pacifista con una vita senza pace**

Giancarlo Susanna

Il volto intenso di Bob Marley, incorniciato dai dreadlocks, è diventato un'icona dei nostri tempi. Come quello del Che Guevara. Come quello del Subcomandante Marcos. Forse non tutti quelli che lo portano stampato su una maglietta o lo tengono appeso nella loro stanza conoscono la sua storia, ma amano le sue canzoni più famose e sentono istintivamente che quell'immagine ha un significato profondo, che è un richiamo esplicito alla libertà, al dialogo tra i popoli, alla lotta contro chi fa del denaro l'unico fine dell'esistenza dell'uomo. D'altra parte l'importanza dell'esperienza musicale e politica di Bob Marley ha lasciato un segno indelebile nella storia degli ultimi trent'anni ed è uno di quei rari, rarissimi casi, in cui il successo commerciale si salda con dei contenuti sociali. All'

epoca dell'affermazione del musicista giamaicano nel mercato discografico internazionale. Ci fu chi lo accusò apertamente di aver svenduto il reggae, addolcendolo e rendendolo più accessibile al pubblico bianco. Il fatto è, poi, che utilizzando anche i mezzi che la sua etichetta gli offriva vendendo milioni di dischi, Marley ha reso questa musica ipnotica e coinvolgente un linguaggio universale e ha mantenuto un'integrità assolutamente inattaccabile. Non è stato il solo responsabile della diffusione planetaria del "battito del cuore", certo, ma anche i musicisti (giamaicani e inglesi) che lo hanno seguito, da Peter Tosh a Bunny Wailer, da Burning Spear a Clifford Brown, Max Roach, componendo alcune delle più brillanti improvvisazioni della storia del jazz. Gunther Schuller ha scritto nel 1959 un celebre saggio sulla sua improvvisazione in *Blue Seven* dall'album *Saxophone Colossus*, sottolineando l'abilità del sassofonista nel dividere il tema del pezzo in vari segmenti e di lavorare estemporaneamente su questi elementi come un compositore lo farebbe a tavolino.

Brixton e a Ladbroke Grove o riascoltare i dischi dei Clash e dei Police, per comprendere quanto grande sia stata l'influenza di album come Natty Dread, Exodus o Survival sul "suono" e sui contenuti della musica rock inglese di quel periodo. Il ruolo di Marley è comunque legato al movimento rasta, nato nei primi anni del secolo scorso grazie all'impegno del predicatore giamaicano Marcus Garvey. Oltre a stabilire alcune regole essenziali - il rispetto della natura e dell'ambiente, l'alimentazione, l'uso dell'erba, i dreadlocks - il rastafarianesimo profetizzava soprattutto il ritorno di tutti i neri sparsi per il mondo in Africa e considerava Jah Ras Tafari (proclamatosi terzo imperatore d'Etiopia con il nome di Haile Selassie) come il Dio vivente. L'appartenenza alla stessa terra e alla stessa cultura, la consapevolezza di esser stati e di essere sfruttati dai bianchi e dal loro sistema economico/politico (Babylon) sono gli

elementi essenziali della scrittura di Marley. Il suo carisma gli permise anche, nel 1976, di fare un tentativo per smorzare la tensione che si era creata in Giamaica, dove era stato proclamato lo stato d'emergenza a causa delle violenze di una campagna elettorale molto accesa. Poche ore prima del concerto, che Marley volle chiamare Smile Jamaica, un commando formato da cinque uomini armati penetrò nel suo quartier generale e ferì a colpi d'arma da fuoco lo stesso Marley, sua moglie Rita e il manager Don Taylor. La foto che ritrae Marley tra i due contendenti, l'allora Primo Ministro giamaicano Michael Manley (Peoples National Party) e il leader dell'opposizione Edward Seaga (Labour Party), fece rapidamente il giro del mondo. Ed è bene ricordarlo soprattutto così. Su un palcoscenico, circondato dai suoi fedelissimi Wailers, a cantare e suonare canzoni che parlano di libertà, riscatto e fratellanza.

nel mondo. Quell'uomo si incarnò poco più tardi nella figura di Haile Selassie, il Ras Tafari appunto. Una religione che Bob non mancò mai di cantare, in *Rastaman chant* ad esempio («Ascolto le parole dell'uomo rasta dire: Babilonia il tuo trono è crollato, è crollato»), o in *Exodus* dove si predica il ritorno in massa nella patria africana («Aprite gli occhi e guardatevi dentro. Siete soddisfatti della vita che fate? (...) Stiamo lasciando Babilonia. Noi stiamo andando nella terra dei nostri padri»).

Il grido contro la Babilonia dei bianchi prevaricatori che in Marley perse la sua caratteristica intransigente e nazionalista che era di Garvey per assumere contorni universalisti e pacifici. Lo stesso grido che a più riprese è stato adottato dai suoi successori: il contemporaneo Burning Spear (considerato la più importante voce di Garvey), Sly and Robbie, il filosofo-musicista inglese Linton Kwesi Johnson, fino ad arrivare all'intransigenza di oggi del giovane Sizzla. Quella universalità che fa sì che dovunque c'è Bob, e il reggae, c'è quasi sempre la convivialità anche se non tutti ricordano il forte paradosso tra lo spirito pacifista di Bob e la cruda realtà della *Jamaica no problem*, quella piccola isola dove ancora vige la pena di morte, dove la microcriminalità dilagante non è mai stata scalfita e conservatori e progressisti continuano a scansarsi dai suoi tempi.

Eppure il suo messaggio ha varcato i confini problematici della sua patria, lambendo le spiagge tra le nuvole di fumo della marijuana (il potere della mitologica Ganja), le occupazioni, le piazze di mezzo mondo (come pochi giorni fa con la splendida e commossa versione di *Redemption song* di Elisa sul palco di piazza San Giovanni per la Festa dei lavoratori), ma anche diffondendosi nelle onde ad alta fedeltà delle radio commerciali, ai maxi raduni rock come alle feste e nelle discoteche, magari remixato in qualche orribile versione dance. Canticchiato come un classico senza tempo, ovunque, soprattutto nella sua Inghilterra d'adozione, dove si trasferì spinto dalle minacce raccolte in patria, lui che aveva rotto le regole rasta decidendo di occuparsi direttamente dei fatti del suo paese.

Per questi e mille altri motivi oggi è difficile dimenticare quell'intera isola in lutto dietro al carro funebre l'undici maggio di venti anni fa. Un corteo composto di desolante disperazione, santificato con gli onori dei funerali di stato, come si deve ad un uomo medaglia d'oro per la pace. Anche la tv italiana se ne accorse, come un anno prima fu costretta ad accorgersi della morte del guru bianco della musica rock, John Lennon. Due enormi personalità di fine secolo spesso paragonate, i cui destini si sono incrociati. Fu un lutto per milioni di fan sparsi per il mondo, una di quelle cose che tutti pensavano impossibile potessero accadere ad un uomo trasformato in immortale.

Stasera a Reggio Emilia l'unico concerto italiano di uno dei grandi padri del jazz. «Non guardo la tv, non leggo i critici»

**Sonny Rollins, lo Zen e il suono del sax**

Aldo Gianolio

REGGIO EMILIA Sonny Rollins, il Saxophone Colossus del jazz è sulla soglia dei 71 anni (è nato il 7 settembre del 1930), ma in ogni suo concerto continua a strabiliare per l'energia che riesce a profondere. Oggi vive modestamente nella parte nord dello stato di New York con sua moglie Lucille, rinunciando al denaro e alla mondanità per un po' di pace e di quiete. «Non credo nel divertimento - dice Rollins, - io non gioco a golf, non sono interessato a guardare la televisione e a tutto quello che fa sprecare il tempo e porta lontano dalle cose».

Ora che da qualche anno non si tinge più, si mostra completamente

bianco nei capelli e nella barba, sempre più mestifofelica. Il leggendario sassofonista è in una breve tournée europea: Londra, Parigi, Ginevra, Basilea, Colonia, Stoccarda e Reggio Emilia come unica data italiana, questa sera al Teatro Valli. È con un suo quintetto che vede i fedeli Cliff Anderson al trombone e Bob Cranshaw al basso elettrico, con Stephen Scott al piano e Perry Wilson alla batteria. Il suo solito oggi probabilmente ha perso un po' della inarrestabile forza luciferina, ma ha guadagnato in sofisticatezza melodica e soprattutto armonica, mantenendo sorprendentemente propulsivo il suo drive. Del resto, come ha sempre fatto, sin dagli esordi più di cinquant'anni fa, pratica indefessamente per ore al giorno lo strumento, cercando sem-

pre di migliorarsi.

Rollins ha contribuito a fare la storia del jazz moderno, suonando con i più grandi, i vari J.J. Johnson, Art Blakey, Thelonious Monk, Bud Powell, Tadd Dameron, Modern Jazz Quartet, Fats Navarro, Miles Davis, Clifford Brown, Max Roach, componendo brani che sono diventati standard (*Airegin*, *Doxy*, e *Oleo*) e producendo alcune delle più brillanti improvvisazioni della storia del jazz. Gunther Schuller ha scritto nel 1959 un celebre saggio sulla sua improvvisazione in *Blue Seven* dall'album *Saxophone Colossus*, sottolineando l'abilità del sassofonista nel dividere il tema del pezzo in vari segmenti e di lavorare estemporaneamente su questi elementi come un compositore lo farebbe a tavolino.

Ma queste sono regole ricavate a posteriori. Rollins è in un'altra dimensione. Dice in proposito: «Questa è la spiegazione logica del pensiero del mio subconscio. Una volta che ho cominciato a suonare, è il subconscio che prende il posto della mente. Le variazioni tematiche, come le chiama Schuller, sono partite a livello di subconscio. Quando ho letto il saggio di Schuller, mi ha procurato qualche preoccupazione. Non potevo più suonare perché pensavo a spiegarmi ed analizzarmi. Da allora non leggo più nulla di quello che i critici scrivono su di me». Rollins stesso spiega la sua tecnica: «Essa parte dalla conoscenza profonda del pezzo che devo suonare, per poi dimenticarlo e lasciare che il subconscio diriga la mia improvvisazione. Un mio amico

recentemente mi ha regalato un libro, *Lo Zen e il tiro con l'arco*, che parla di come l'arciere non miri direttamente al bersaglio, ma alzi l'arco e semplicemente tiri. Penso che questo sia molto simile al mio modo di suonare».

Dal 1972, quando è tornato in scena dopo uno dei suoi numerosi ritiri (quella volta era stato in India, ma il suo più famoso fu quello del 1959, quando andava tutti i giorni sul ponte di Williamsburg ad esercitarsi) registra regolarmente per la Milestones un album ogni due o tre anni, permettendosi qualche raro sconfignamento, come quello rimasto famoso con i Rolling Stones nel 1981 per *Tattoo You*. Il suo ultimo lavoro è *This Is What I Do*, da cui prenderà diversi brani per l'esibizione di Reggio Emilia.

**Il sondaggio**



Celentano condurrà stasera il suo show, nonostante il piede ingessato su una poltrona a rotelle, cantando e "predicando". Il nostro sondaggio su Internet, però, rivela che molti gradirebbero meno "disquisizioni".

## trame

## Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornale della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà come un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

## Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. È alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

## Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolina sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

## La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

## Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietante signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

## Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famigliola viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergeandola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

The calling  
La chiamata

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

## MILANO

**AMBASCIATORI**  
Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06  
720 posti  
**Felie mortali**  
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

## ANTEO

Via Misaso, 9 Tel. 02.65.97.732  
**sala Certo**  
100 posti  
**Super Stories**  
documentario di E. Kusturica  
15.00-16.50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 12.000)  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
14.20-16.15 (E 7.000) 18.20-20.30-22.30 (E 12.000)  
**sala Quattrocento**  
400 posti  
**Fast food, fast women**  
commedia-sentimentale di A. Kallek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lassar  
16.50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 12.000)

## APOLLO

Galleria Dr. Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
**Faccia a faccia**  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tornlin  
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

## ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
**sala 1**  
**Nell'intimità**  
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall  
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)  
**Quasi famosi**  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)  
**sala 2**  
**Il gusto degli altri**  
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon  
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

## ARIOSTO

Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
**Il tempo dei cavalli ubriachi**  
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini  
17.10-19.00-20.40-22.30 (E 10.000)

## ARLECCHINO

Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
**Sotto la sabbia**  
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

## BREERA

Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
**sala 1**  
350 posti  
**Harry, un amico vero**  
commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Seigner  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)  
**sala 2**  
150 posti  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

## CAVOUR

Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.40 (E 7.000) 17.55-20.15-22.30 (E 13.000)

## CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
**sala 1**  
120 posti  
**Concorrenza sleale**  
commedia di E. Scioia, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. De Padellaro  
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 12.000)  
**sala 2**  
90 posti  
**Chimera**  
commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana  
14.10-16.10 (E 7.000) 18.10-20.20-22.30 (E 12.000)

## COLOSSEO

Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
**sala Allen**  
191 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)  
**Il mistero dell'acqua**  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)  
**sala Visconti**  
666 posti  
**Billy Elliot**  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

## CORALLO

Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

## DUCALE

Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
**sala 1**  
359 posti  
**Nell'intimità**  
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall  
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)  
**sala 2**  
128 posti  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)  
**sala 3**  
116 posti  
**Il gioco**  
thriller di C. Florio, con J. Pryce, S. Lynch, C. Gerini  
15.00-17.30 (E 7.000)  
**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques-Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
19.50-22.30 (E 13.000)  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

## ELISEO

Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
**Chiuso per lavori**

## EXCELSIOR

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
**sala Excelsior**  
588 posti  
**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques-Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 13.000)  
**sala Mignon**  
313 posti  
**Quasi famosi**  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

## GLORIA

Corso Vecellio, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
**sala Garbo**  
316 posti  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (E 7.000) 17.35-20.15-22.30 (E 13.000)  
**sala Marilyn**  
329 posti  
**S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete**  
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani  
15.00 (E 7.000) 17.25-20.05-22.30 (E 13.000)

## MAESTOSO

Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

## MANZONI

Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti  
**The calling - La chiamata**  
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

## MEDIOLANUM

Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

## METROPOL

Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
**Passione ribelle**  
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz  
15.15 (E 7.000) 17.40-20.05-22.30 (E 13.000)

## MEXICO

Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
342 posti  
**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
14.45-17.10 (E 7.000) 19.20-22.00 (E 10.000)

## NUOVO ARTI

Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti  
**Le follie dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15.00 (E 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

## NUOVO CINEMA CORSICA

Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
**Cut - Il tagliagole**  
horror di K. Rendall, con M. Ringwald, J. Napier, S. Bossell  
16.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 12.000)

## NUOVO ORCHIDEA

Via Tortogio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
**RKO 281**  
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith  
16.10-18.10 (E 7.000) 20.20-22.30 (E 12.000)

## ODEON

Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47  
**sala 1**  
1169 posti  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
14.50 (E 7.000) 17.25-19.55-22.35 (E 13.000)  
**sala 2**  
537 posti  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)  
**sala 3**  
250 posti  
**S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete**  
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)  
**Chiuso per lavori**  
**Passione ribelle**  
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)  
**Un corpo da reato**  
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas  
15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 13.000)  
**Thirteen Days - 13 giorni**  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
15.45 (E 7.000) 19.15-22.20 (E 13.000)  
**Il sapore della vittoria**  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)  
**sala 8**  
100 posti  
**Harry, un amico vero**  
commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Seigner  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)  
**sala 9**  
133 posti  
**Chiuso per lavori**  
**sala 10**  
124 posti  
**Chiuso per lavori**

## ORFEO

Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
**Faccia a faccia**  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tornlin  
15.45 (E 7.000) 18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

## PALESTRINA

Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti  
**L'educazione di Giulio**  
drammatico di C. Bondi, con R. Accornero, T. Lepore, A. Pelizzon  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)

## PASQUIROLO

Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
**Valentine - Appuntamento con la morte**  
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Beranzani, M. Shelton  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

## PLINIUS

Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
438 posti  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)  
**sala 2**  
249 posti  
**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.15 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 13.000)  
**sala 3**  
249 posti  
**La Comunità - Infrigo all'ultimo piano**  
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)  
**sala 4**  
249 posti  
**L'infedele**  
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson  
15.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 13.000)  
**sala 5**  
141 posti  
**15 minuti - Follia omicida a New York**  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

## PRESIDENT

Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti  
**Storie**  
drammatico di M. Haneke, con J. Binocche, T. Neuwich, J. Bierbichler  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

## SAN CARLO

Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti  
**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

## SPLENDOR MULTISALA

Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
552 posti  
**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

## 180 posti

**Chocolat**  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Diepp  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)  
**180 posti**  
**I cavalieri che fecero l'impresa**  
avventura di P. Avati, con E. Furlana, R. Bova, M. Leonardi  
15.45 (E 7.000) 19.00-22.15 (E 13.000)

## D'ESSAI

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
Riposo

## DE AMICIS

Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
340 posti  
**Agostino d'ippona**  
di R. Rossellini  
18.00-22.00 (E 8.000)  
**Paisà**  
drammatico di R. Rossellini, con C. Sazio  
20.00 (E 8.000)

## SANLORENZO

Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77  
165 posti  
**Vedi allegato**  
(E 8.000)

## ABBIATEGRASSO

**AL CORSO**  
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
Riposo

## AGRATE BRIANZA

**DUSE**  
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694  
Riposo

## ARCORE

**NUOVO**  
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
632 posti  
**Il Patriota**  
avventura di R. Emmerich, con M. Gibson, H. Ledger, J. Richardson  
21.00

## ARESE

**CINEMA ARESE**  
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
Riposo

## BIASSONO

**CINE TEATRO S. MARIA**  
Via Sagrara, 15 Tel. 039.275.56.27  
Riposo

## BINASCO

**S. LUIGI**  
Largo Loriga, 1  
Riposo

## BOLLATE

**SPLENDOR**  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
Riposo

## BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

**AUDITORIUM**  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3  
Riposo

## BRESCO

**S. GIUSEPPE**  
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
Riposo

## BRUGHERIO

**S. GIUSEPPE**  
Via Italia, 46 Tel. 039.87.01.81  
677 posti  
**Amori & segreti**  
commedia di T. Connelly, con C. Danes, L. Olin, G. Byrne  
21.00

## CANEGRATE

**AUDITORIUM S. LUIGI**  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Riposo

## CARATE BRIANZA

**LAGORA**  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
Riposo

## CARUGATE

**DON BOSCO**  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
Riposo

## CASSINA DE' PECCHI

**CINEMA ORATORIO**  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 0362.90.29.20  
Riposo

## CERNUSCO S. NAVIGLIO

**ACORA**  
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
Riposo

## MIGNON

Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098  
Riposo

## CESANO BOSCONI

**CRISTALLO**  
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
21.15 (E 8.000)

## CESANO MADERNO

**EXCELSIOR**  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Riposo

## CINISELLO BALSAMO

**MARCONI**  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
20.10-22.30

## PAX

Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102

## L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economia del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

## Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

## Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamento e «perdente». Cioè, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «all bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

## Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rosetta italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» e spacciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciù, un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

## Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

### CORNAREDO

MIGNON  
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Riposo

### CORSICO

SAN LUIGI  
Via Danie, 3 Tel. 02.44.71.403  
Riposo

### CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
Riposo

### DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
475 posti  
Spettacolo teatrale  
21,00

### GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403  
Riposo

### ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
Riposo

### GORGONZOLA

SALA ARGENTIA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
Riposo

### LAINATE

ARISTON  
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35  
Riposo

### LEGNANO

GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
Fight Club  
drammatico di D. Fincher, con B. Pitt, E. Norton, E. Bonham Carter  
21,00

### GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini

### MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Nell'intimità  
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall  
20,10-22,30

### SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Snatch - Lo strappo  
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
20,15-22,20

### TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
Faccia a faccia  
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin

### LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

### LISSONE

EXCELSIOR  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

### LODI

DEL VIALE  
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti  
Tandem  
commedia di L. Pellegrini, con L. Bizzari, P. Kessisoglu, M. Maggi  
20,15  
La strega bruciata viva  
di L. Visconti  
22,30

### FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
Quills - La penna dello scandalo  
drammatico di P. Kaufman, con G. Rush, K. Winslet, J. Phoenix  
20,00-22,30

### MARZANI

Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28  
Riposo

### MODERNA MULTISALA

Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
Nell'intimità  
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall  
20,10-22,30  
sala 2  
Il mare  
di G. Patroni Griffi  
20,15  
Identikit  
di G. Patroni Griffi  
22,30

### MACHERIO

PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Riposo

### MAGENTA

### MAGENTA

## teatri

### ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455  
Riposo

### ARSENALE

Via C. Corradi, 11 - Tel. 02.8321999  
Oggi ore 14.00 *La terra desolata* di T.S. Eliot regia di A. Raimondi con A. Raimondi

### ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301  
Riposo

### AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Hogni, 5 - Tel. 02.8632230  
Oggi ore 10.30 *Il mio letto è una nave* di G. Pizzoli regia di B. Ferrari con C. Pastori presentato da Teatro d'Artificio

### CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Oggi ore 20.45 *Rumors* di Neil Simon regia di A. Corsini con V. Toniolo, S. Santospago, C. Slagano, A. Di Nola presentato da dalla Compagnia Stabile Attori & Tecnici

### CIAK

Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110993  
Oggi ore 21.00 *Barracuda* di D. Luttazzi con D. Luttazzi

### CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644  
Oggi ore 21.00 *Points* con e coreografia di E. Burns

### CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644  
Oggi ore 22.30 *Icaro incavolato - Studio per caduta n° 4* con A. Vecchiè, C. De Lorenzo, E. Ianniello, L. Valli, F. Marconi, D. Roveroni presentato da Almoscabre

### FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.86973659  
Oggi ore 21.00 *Solitudini* di D. Buzzati regia di L. Puggelli con A. De Gullimi, U. Ceriani presentato da dalla Compagnia Stabile Teatro Filodrammatici

### FRANCO PARENTI

Via Perleto, 14 - Tel. 02.55184075  
Spazio Pirelli Giovani: oggi ore 21.30 *Tutta casa, letto e chiesa* di D. Fo e F. Rame regia di V. Molinari con L. Vasini

### GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456  
Riposo

### INTEATRO SMERALDO

Piazza XIV Aprile, 10 - Tel. 02.2906767  
Oggi ore 20.45 *Prove per un recital* di Gigi Proietti con Gigi Proietti

### LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126  
Oggi ore 21.00 *Calligola* di Albert Camus regia di C. D'Elia con A. Astorri, M. Cacciolo, R. Recchia, G. Rossi, N. Stravalaci, C. Villa presentato da Teatri Possibili

### LITTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545  
Oggi ore 21.00 *Le tentazioni di Erodiade (Quanti angeli volano tra le cose non dette)* di R. Cavosi regia di A. Syxty con R. Boscolo, P. Cosenza, M. Faggioli, P. Scheriani presentato da la Compagnia Stabile del Teatro Litta

### LUDIALYDIS

via Rutilla, 11 - Tel. 02.56810239  
Oggi ore 21.00 *InSpido - Il Ressegna del Corto Teatrale* «Sinestes Remix» - «Una Pace d'acciaio e Shakespinter.net» «Sul ponte del Titano»

### MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285  
Oggi ore 20.45 *Un ragazzo di campagna* di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole

### NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219  
Oggi ore 20.45 *Dancet* di S. Marconi regia di S. Marconi con R. Paganini, C. Noscchese, R. Fusco presentato da la Compagnia della Rancia

### NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331  
Oggi ore 20.30 *Tevjje un mir (tevjje e noi)* di M. Ovadia con il contributo speciale di P. Vernikov e con la TheaterOrchestra

### OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554  
Oggi ore 21.00 *La bottega da caffè* (intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi presentato da Associazione Teatrale Duende

### ORIONE

Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437  
Domenica 13 maggio ore 15.30 *Pian un mumentEragiumenti* di Antonio Cecu presentato da Compagnia I Soliti noti

### OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465  
Oggi ore 21.00 *Un marziano a Roma* di E. Filiano regia di G. Sammartano con N. Arcangeli D. Garofalo presentato da da T.C. Produzioni presenta

### OUT OFF

Via Dupré, 4 - Tel. 02.3926282  
Oggi ore 21.00 *Stretta sorveglianza* di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccio, A. Pavone

### PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Oggi ore 20.30 *Il libertino* di E. Emmanuel Schmitt con G. Dix, O. Piccolo, G. Senesi

### SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314  
Oggi ore 10.00 *Il vestito nuovo dell'imperatore* elaborazione di A. M. Ponzellini regia di M. Accattato con A.M. Ponzellini, R. Meregalli presentato da Elsinor

### SALA LEONARDO

Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993  
Oggi ore 21.00 *Moby Dick* studio dall'opera di H. Melville presentato da Quelli di Grock e Laboratorio Permanente III Anno

### SALA WAGNER

Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723  
Sabato 12 maggio ore 21.00 *Mon Bébé* di M. Hannequyn regia di Anna De Velo presentato da Gruppo Teatrale del Credito Italiano

### SAN BABILA

### Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985

Oggi ore 21.00 *Quando la moglie è in vacanza* di G. Axelrod regia di S. Giordani con P. Longhi, P. Pellegrino

### SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Uroni, 21 - Tel. 02.7490354  
Sabato 12 maggio ore 21.00 *Strettamente riservato* regia di R. Di Girola con G. Casali, G. Casoli

### TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315694  
Domani ore 21.00 *Ciao Teocappat* di Rino Siliveri regia di R. Siliveri con P. Mazzarella, R. Siliveri, E. Pettrini, A. Testa, C. Bregonzi

### TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO

Via Oro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007  
Oggi ore 20.45 *Bambole* di P. Fontana regia di R. Valerio con C. Crippa, L. Toracca, D. Cipani

### TEATRINO DEI PUPPI

Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249  
Riposo

### TEATRO DELLA 14EMA

Via Oglio, 18 - Tel. 02.5521300  
Domani ore 21.00 *Ciao Teocappat* di Rino Siliveri regia di R. Siliveri con P. Mazzarella, R. Siliveri, E. Pettrini, A. Testa, C. Bregonzi

### TEATRO DELLE ERBE

Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498  
Oggi ore 10.00 *Peter Pan* di J. M. Barrie regia di Cosetta Colla con la Compagnia di Marionette e Attori di Gianni e Cosetta Colla

### TEATRO LA CRETA

Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404  
Oggi ore 21.00 *Il tacchino* di G. Feydeau regia di di A. Monti presentato da dalla Compagnia SDEA

### TEATRO STUDIO

Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331  
Domani ore 20.30 *Petruska* liberamente ispirato all'omonimo balletto di Igor Stravinskij a cura di Eugenio Motti Colla

### VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700  
Riposo

### VERDI

Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695  
Oggi ore 21.00 *Line I*, Horowitz regia di di R. Sarti con E. Callegari, G. Ganzerli, A. Rostli, G. Zola presentato da da sole nella Corrente e Teatro del Burrato

### ALLA SCALA

Piazza della Scala - Tel. 02.72003744  
Domenica 13 maggio 20.00 1 rapp. fuori abb. **Un ballo in maschera**

### AUDITORIUM DI MILANO

Corso San Gottardo (angolo Via Tomcicchi) - Tel. 02.83399201  
Oggi ore 20.30 *Turno A Concerto musicale* di L. Dallapiccola, F. Liszt, B. Bartok, J. Brahms, C. E. Invere direttore Roberto Polastri

### PALAIOROPARK (EX CIRCO NANDO ORFELI)

C/o Ianspà Fab - Tel. 02.7028025  
Domani ore 15.30 e ore 18.00 *La fatina e la luce magica*

### METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30-17,30-20,00-22,30  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15,30-17,50-20,10-22,30  
Passione ribelle  
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz  
15,30-17,40-20,10-22,40

### CINEMATATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
Riposo

### MELZO

ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
2001: Odissea nello spazio  
fantascienza di S. Kubrick, con K.Dulisa, G.Lockwood  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
Faccia a faccia  
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
Passione ribelle  
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz  
Quasi famosi  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
Valentine - Appuntamento con la morte  
horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton  
The calling - La chiamata  
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
Le folle dell'imperatore  
animazione di M. Dindal

### TEODOLINDA MULTISALA

Via Cortogno, 4 Tel. 039.32.37.88  
157 posti  
Quasi famosi  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
15,30-17,50-20,10-22,30  
Faccia a faccia  
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
15,40-18,00-20,20-22,40

### TRIANTE

Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
Le verità nascoste  
thriller di R. Zemeckis, con H. Ford, M. Pfeiffer  
21,00

### MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

### NOVATE MILANESE

NUOVO  
Via Casina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
Riposo

### OPERA

EDUARDO  
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81  
276 posti  
Solstizio d'estate  
sentimentale di T. A. Hung, con T. Nu Yen Khe, N. Nuhquyinh, L. Khanh

### PADERNO

MANZONI  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
Riposo

### METROPOLIS MULTISALA

Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.81  
285 posti  
I cavalieri che fecero l'impresa  
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi  
21,00  
Un corpo da reato  
commedia di H. Watz, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas  
21,00

### PESCHIERA

DE SICA  
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
Riposo

### PIEVIE FISSIRAGA

# BERLUSCONI, FINI, BOSSI E CASINI NON SONO ABBONATI ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

**A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti.  
Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra.  
Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità, Ufficio  
Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469. Puoi pagare attraverso  
un bollettino di c/c n. 48407035 intestato alla Nuova Iniziativa Editoriale srl.**

Abbonamento 12 mesi  
7 numeri per settimana  
Lire 485.000, euro 250,48  
6 numeri per settimana  
Lire 416.000, euro 214,84  
5 numeri per settimana  
Lire 350.000, euro 180,75  
  
Abbonamento 6 mesi  
7 numeri per settimana  
Lire 250.000, euro 129,11  
6 numeri per settimana  
Lire 215.000, euro 111,03  
5 numeri per settimana  
Lire 185.000, euro 95,54

*Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.*

Sì, desidero abbonarmi per  12 mesi oppure  6 mesi,  sette numeri oppure  sei numeri per settimana  
 Sì, desidero regalare un abbonamento per  12 mesi oppure  6 mesi,  sette numeri oppure  sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_

Ecco i miei dati:

nome cognome \_\_\_\_\_  
via/piazza \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_

tel \_\_\_\_\_ fax \_\_\_\_\_ e-mail \_\_\_\_\_

titolo di studio \_\_\_\_\_ professione \_\_\_\_\_

età  18-24  25-34  35-44  45-54  oltre 54

firma leggibile \_\_\_\_\_

*Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.*

ex libris

Non basta scegliere autori del XX secolo perché ne sia scontata la modernità del pensiero. In ogni punto del tempo coesistono momenti del passato più o meno remoto, del presente e perino del futuro

Tzvetan Todorov, «Critica della critica»

fetici

## LA DEMOCRATICA RESISTENZA DELLA MATITA

Maria Gallo

L'imbarazzo suscitato da un cibo sconosciuto, presentato ad un gruppo di designer in viaggio nel lontano Oriente, fu superato quando un invitato esclamò: sembra fatto con una 6B! Al nome in codice di una delle matite più usate per fare schizzi, la commozone colse i presenti che si convinsero quindi ad assaggiare il dolce. Questo trasporto verso uno dei più antichi mezzi di comunicazione è probabilmente dovuto alla sua generosità. La matita infatti è uno strumento che si lascia coinvolgere dagli eventi. Ogni volta che scrive lascia qualcosa di sé sul foglio finendo col consumarsi perché i nostri scarabocchi possono vivere: quasi un'eroina ottocentesca. Peccato che tanto amore non sia granché corrisposto. La penna prima, e il computer poi, l'hanno ridotta a strumento per bambini, quei simpatici esseri che ignorano la differenza tra «indelebile» e «effimero». Ma naturalmente grafici e designer ne fanno ancora buon uso quando si tratta di

fermare, velocemente, un'idea sul foglio. È come se avesse concentrato in sé molte delle qualità a cui stanno dando la caccia gli informatici di tutto il mondo: semplicità d'uso, limitato consumo d'energia, trasportabilità, compatibilità con tutti i sistemi linguistico-culturali. Non a caso una matita sta bene tanto sull'orecchio del droghiere quanto tra le mani del matematico. Laura Fermi racconta, in *Atomi di famiglia*, che al mattino Majorana, sul tram che lo portava all'Istituto, mentre rimuginava magari sulla soluzione di un problema difficile, tirava fuori dalle tasche una matita e un pacchetto di sigarette e iniziava a scarabocchiare sopra delle formule. In questo modo, pare, Majorana presentò ad alcuni testimoni, prima che Heisenberg la pubblicasse, la teoria del nucleo atomico costituito da protoni e neutroni. Saranno stati questi racconti a spingere i produttori di matite a non abbandonare il prodotto? Le matite infatti non sembrano



destinate all'estinzione nel breve periodo. E non solo perché continuano a comparire sempre nuovi modelli ma anche perché qualcosa è accaduto nel novembre del 2000 che potrebbe restituire il ruolo di pilastro della democrazia. Quanti americani infatti, avranno bestemmiato in quei giorni contro le schede perforate che, malperforandosi, hanno indirettamente eletto un presidente non molto amato da una parte dell'elettorato? Un voto espresso a matita avrebbe certamente allungato i tempi di calcolo, ma avrebbe anche evitato un sincero dolore a chi si è reso conto d'aver espresso, involontariamente, una preferenza sbagliata. Certo il mondo è cambiato e il segno primordiale della croce, che tracciamo sulle schede, non sarà molto elegante ma ha la capacità di ricondurci alla parte più antica e passionale del nostro pensiero. Antica come un'anima di grafite, passionale come un esile corpo di legno da mordicchiare.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

### editoria

## TANTI PICCOLI ARTIGIANI PER BATTERE I COLOSSI DELL'IMPERO MULTIMEDIALE

GIUSEPPE LATERZA

L'editoria commerciale è per sua natura un'industria artigianale, decentrata, creativa, personalizzata; gestita al meglio da piccoli gruppi di persone intellettualmente sodali, appassionate al loro lavoro, sensibili alle esigenze degli autori e agli interessi diversificati dei lettori. Se il denaro fosse il loro scopo principale, queste persone probabilmente avrebbero scelto altre carriere. Inizia così Book Business un libro che ritrae dall'interno l'editoria americana dell'ultimo mezzo secolo, scritto da uno dei suoi maggiori protagonisti. L'autore, Jason Epstein, è stato per molti anni il direttore editoriale della Random House, una delle maggiori case editrici statunitensi e ha personalmente seguito i libri di grandi scrittori come Norman Mailer, Vladimir Nabokov, E.L. Doctorow, Philip Roth, Gore Vidal. La testimonianza di Epstein è molto interessante, anche perché l'editoria americana ha spesso anticipato le trasformazioni di quella europea. Trasformazioni che hanno investito profondamente (e a volte traumaticamente) lo stesso mondo del libro newyorkese nel periodo che Epstein racconta, cioè dagli anni 60 ad oggi. Il primo e più notevole cambiamento è il drastico accorciamento dell'orizzonte temporale. Tradizionalmente, gli autori affidavano agli editori le loro opere perché le promuovesse «nel tempo». Tempo per curarne come si deve la redazione, tempo per tenerle vive in catalogo e nelle librerie. Oggi qualunque libro (un romanzo, una raccolta di poesie) è soggetto alle logiche del «budget». Se l'obiettivo di profitto della casa editrice per quell'anno è stato elevato oltre una certa soglia, il libro dovrà vendere più in fretta le sue copie. E quando il suo ritmo di vendita calerà, il libro semplicemente uscirà dal circuito distributivo, perché le grandi catene di librerie come Barnes and Noble o Borders o Waterstone non avranno più convenienza a tenerne neppure una copia. La inesorabile logica del budget è resa ancor più rigida dal fatto che ormai la maggior parte delle case americane sono parte dei giganteschi conglomerati (sono cinque i gruppi importanti, di cui due a matrice tedesca: Bertelsmann (che controlla anche Random House e con essa Knopf) e Holtzbrinck (che controlla tra gli altri St. Martin's Press e Farrar Straus e Giroux) e tre americani: Longmans (che controlla anche Penguin), Murdoch (che controlla tra gli altri Harper & Collins) e Simon and Schuster. Questi conglomerati, pur di raggiungere il livello degli utili messi a budget, da una parte accorpano tutte le strutture editoriali, lasciando distinti solo le sigle relative, dall'altro trascurano il catalogo (che dà ritorni più a lungo termine) e puntano tutto sui bestseller. E in effetti - ci racconta Epstein - tra

il 1986 e il 1996 la percentuale di vendite rappresentata dai 30 maggiori bestseller si è quasi raddoppiata, mentre la concentrazione delle librerie e dell'editoria cresceva. Ma nello stesso periodo, oltre il 60% di quegli stessi bestseller risultava opera di soli sei autori: Tom Clancy, John Grisham, Stephen King, Dean Koontz, Michael Crichton e Daniel Steel. Questi, che Epstein chiama «name-brand» cioè «nomi-marche» sono rappresentati e legati a filo doppio non più a editori ma ai loro agenti, che ormai dominano la scena newyorkese - e che vengono corteggiati dagli editori a colpi di anticipi miliardari spesso al di là di ogni ragionevole previsione di vendita. Il risultato (paradosale) è che neppure con i bestseller egli editori guadagnano. Nonostante tutto l'editoria libraria resta un'attività rischiosa e a basso profitto. («I profitti - conclude Epstein - nella misura in cui si raggiungono, sono essenziali per svolgere l'attività ma non ne costituiscono lo scopo più di quanto respirare sia lo scopo della vita»).

La grande General Electric, dopo aver scoperto questa dura realtà è uscita dal settore editoriale e così hanno fatto altri grandi gruppi finanziari.

In questo quadro (non proprio luminoso) l'arrivo delle nuove tecnologie rappresenta un'opportunità positiva. Non solo per gli autori di bestseller come Stephen King che potranno definitivamente fare a meno degli editori pubblicandosi da soli sul Web. Ma anche per la maggior facilità di rapporti tra autori e lettori che i minori costi di produzione e distribuzione indurranno. Ciò non vuol dire che cessino di avere importanza le qualità tradizionali dell'editore, la sua capacità di scegliere un buon libro, di dargli una veste grafica elegante, o di promuoverlo efficacemente. Le qualità personali dell'editore, la sua capacità di relazione saranno anzi ancora più importanti. E lo stesso sarà per i librai: «Le librerie del futuro - scrive Epstein - per competere con quelle on-line dovranno essere come quelle non potranno essere mai: tangibili, intime, locali. Luoghi di incontro, in cui si possa bere un caffè in compagnia di altri lettori che condividono i propri interessi. Luoghi in cui si possa sempre trovare il libro che si cerca e in cui sorprese e tentazioni riempiano ogni scaffale».

Il libro di Jason Epstein (che sarà pubblicato in Italia da Sylvestre Bonnard) è una testimonianza importante, tanto più in quanto non proviene da un piccolo editore (magari radicale e di sinistra) ma da chi è stato al centro della grande editoria commerciale americana.

Un'esperienza che ha molto da far riflettere anche noi editori europei.

Stefania Scateni

Le città e i musei hanno «risaperto» i bambini, utenti numerosi e da educare alla cultura. Ma i bambini hanno anche bisogno di spazi per giocare e imparare giocando. Spazi che le grandi città - zone interdette ai piccoli, territori non a misura di bambino per eccellenza - non offrono più. Winnicot diceva ai suoi colleghi che per valutare le capacità di un giovane studente aspirante terapeuta dell'infanzia bastava osservarlo nel suo approccio con il bambino: se si accovacciava per entrare in relazione col piccolo allora aveva già la stoffa per fare questo mestiere. Bisogna mettersi all'altezza dei bambini, insomma, come suggeriva anche Bruno Munari. È questo, in concreto, lo spirito che anima i cosiddetti musei dei bambini, termine forse un po' troppo austero per designare strutture permanenti dedicate ai bambini, alle scuole e alle famiglie. I bambini imparano con una metodologia che si differenzia profondamente da quella degli adulti: apprendono infatti tramite l'attività e l'esperienza diretta, giocando, facendo, toccando. I musei dei bambini utilizzano quindi strumenti molto lontani da quelli dei musei tradizionali, da cui si differenziano in modo sostanziale: l'interattività, quindi l'esperienza non mediata dall'adulto; la contestualizzazione dell'esperienza; l'ambito di apprendimento legato agli spazi piuttosto che ai tempi; l'approccio sempre plurisensoriale o riferito ai diversi tipi di intelligenza; l'emotività dell'esperienza. Su quest'ottica si muovono «L'Officina dei Piccoli della Città della Scienza» di Napoli, «La Città dei Bambini» di Genova e, da oggi, anche «Il Museo dei Bambini» di Roma. E tutti gli spazi che i musei «per adulti» hanno aperto anche ai piccoli. Diversa è la questione dei «musei per i bambini», dove per musei si intendono quelli «veri» che si impegnano anche in attività finalizzate ad avvicinare i bambini all'arte. Ancora più preziose per la qualità della vita dei piccoli, infine, sono le iniziative messe in atto da diverse città italiane per «accovacciarsi» all'altezza dei bambini. Le esperienze maturate in questo campo coinvolgono moltissime città italiane: da Piossasco (Torino), che ha istituito il Consiglio comunale dei ragazzi, a Modena, che ha promosso il progetto «La città delle bambine e dei bambini», da Napoli, dove i bambini hanno adottato l'autobus, a Empoli, dove i più piccoli hanno partecipato alla discussione sul piano regolatore della città. Peccato che nessuno possa realizzare il sogno di Rodari, una città tutta a disposizione dei bambini e gli adulti nelle

**Nasce un nuovo Museo dei Bambini. Sabato aprirà al pubblico romano**

Explora, una città dei bambini nata da un'idea di privati cittadini al quale il Comune di Roma insieme all'Associazione Museo dei bambini e all'Istituto di psicopedagogia del Cnr lavoravano da oltre cinque anni. Nel quartiere romano del Borghetto Flaminio, 6.500 metri quadri di un'ex deposito dei tram, sono diventati una città interattiva, un luogo dove i bambini possono giocare e imparare. Al centro della città, al posto della fontana, troneggia una grande vasca con canali e chiuse per giocare a fare le onde. Intorno si trovano la banca, la posta, il supermercato, l'autofornice, la macchina del grano, la palestra, l'area del riciclo, l'autopompa dei pompieri, il gioco delle ruote e quello delle facce. I bambini sono liberi di fare, toccare e sperimentare situazioni che, nella città vera, generalmente non possono fare. Gli adulti possono giocare, solo se accompagnati.

# A misura



# di bambino

*Dire, fare, toccare  
Cresce il numero dei musei  
dove i ragazzi  
imparano giocando*

Un mondo dei bambini e per i bambini  
Il disegno di William Wilson è tratto dalla «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» (Giannino Stoppani Edizioni)

gallerie sotterranee insieme alle loro automobili...

**Musei dei bambini**

Il gioco come metodo di apprendimento: questo è il principio sul quale sono fondati i musei dei bambini. Nati un secolo fa negli Usa, sono diventati un fenomeno mondiale. Ne esistono circa 300 e, solo in Europa circa sessantacinque. Tra i più famosi c'è Eureka! ad Halifax, vicino Londra, che accoglie più di mezzo milione di visitatori ogni anno e quello di Parigi, La Villette-Cité de Science ed de l'Industrie (www.la-villette.com). Sulla scia delle esperienze positive all'estero, sono nati via via spazi per

Dalla banca alla posta: un nuovo spazio a Roma ricostruisce una città tutta da esplorare

bambini anche nel nostro paese. La Città dei Bambini di Genova è un centro di divulgazione scientifica realizzato nell'area del Porto Antico della città: 2700 metri quadri a disposizione dei ragazzi dai 3 ai 12 anni per scoprire da soli, giocando, il mondo e gli animali (si gioca con l'acqua, si fanno esperimenti su luce, suono, forma, movimento, si costruiscono case, si gioca con l'anatomia e i mass media). Di orientamento scientifico è anche L'Officina dei Piccoli, spazio specifico per l'infanzia della Città della Scienza di Napoli. «Un mondo da esplorare, comportamenti da inventare»: a partire da questo slogan l'Officina sviluppa un percorso espositivo progettato e realizzato, affinché il piacere e il divertimento siano i principali motori per esplorare il mondo e inventare comportamenti sociali. E offre ai giovani visitatori sia elementi espositivi interattivi, che diventano strumenti per il lavoro creativo, sia elementi della natura per un approccio individuale o collettivo, libero o strutturato in cui scoprire leggi e re-

gole, formulare teorie, ma anche sviluppare le proprie capacità manuali. Tutt'altra impostazione è quella del Museo dei Bambini di Roma, vera e propria «città» dove i piccoli trovano, a loro misura, la banca, la posta, il supermercato, la televisione, l'officina e altre situazioni adulte tradotte per loro: attraverso il gioco i bambini possono così imparare come funziona la vita degli adulti. A Milano, invece, in attesa di una struttura permanente, opera dal '95 il Muba un'organizzazione senza scopo di lucro nata con l'obiettivo di realizzare il Museo dei Bambini nella città di Milano. Ha all'attivo una serie di mostre interattive per l'infanzia a metà strada tra gioco e apprendimento.

**Musei anche per bambini**

Il discorso cambia quando allarghiamo l'orizzonte alle iniziative dei musei rivolte ai bambini. La «scoperta» dell'utente bambino ha portato all'apertura di sezioni apposite nei maggiori musei del mondo. Si va dal Louvre al British Museum passando

per il Castello di Rivoli (dove ogni anno transitano 40.000 bambini e più), per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e contemporanea di Roma alla Pinacoteca di Brera. L'interesse per l'incontro tra arte e infanzia cresce e si moltiplicano le iniziative, permanenti e estemporanee, sul tema. Si aprono sezioni didattiche, si studiano percorsi differenziali, si discutono nei convegni, si scambiano esperienze, si pubblicano libri e guide. Una delle esperienze più recenti è quella di Palazzo Vecchio a Firenze e del suo Museo dei ragazzi. Un successo stratosferico ha accolto l'apertura dello spazio dedicato alla scienza: folle di scolari si sono appassionati in ugual modo alle lenti di Galileo e ai vecchi abiti di Cosimo de' Medici, al «vuoto» di Torricelli e alle storie di Bia e Garcia, i figli di Cosimo. Prova che il museo, luogo generalmente così «distante» dai bambini, diventa divertente se riesce a comunicare e a rimanere radicato nel territorio. Il barocco, forse, riesce più comprensibile ai piccoli romani e mentre per chi vive a Siena risulterà più leggibile il Medioevo.

**clicca su**  
www.mdbri.it  
www.muba.it  
www.cittadeibambini.net  
www.cittadellascienza.it

## MUORE MARIE CARDINAL, LE PAROLE CHE CONQUISTARONO LE DONNE

Maria Serena Palieri

«Era un vicolo senza uscita, col selciato in rovina, tutto buchi e cunette, con due stretti marciapiedi in parte distrutti. S'infilava come un dito screpolato tra due file di villini a uno o due piani, stretti l'uno contro l'altro. In fondo, era chiuso da due cancelli coperti da una misera vegetazione. Nulla trapelava dalle sue finestre, nessun cenno di intimità, nessuna attività»: ecco l'inizio di un romanzo-confessione che, nel 1975, ricostruiva il cammino di una donna algerina verso una rinascita psichica compiuta all'immediata vigilia di un movimento di liberazione collettiva, il maggio '68. Un libro che ripercorreva la sua conquista, avvenuta attraverso la psicoanalisi, di un mondo interiore finalmente diverso da quell'iniziale «vicolo senza uscita», da quel paesaggio morto, senza «intimità» né «attività». L'autrice era Marie Cardinal, nata ad Algeri da una famiglia borghese e cattolica nel 1929. Già nota all'epoca in Francia per quattro romanzi in cui

aveva tessuto condizione esistenziale femminile e cultura del Mediterraneo: *Ecoutez la mer*, *La mule de corbillard*, *La souricière* e *La clé sur la porte*. Il successo non più solo francofono, ma internazionale, di questo primo libro dichiaratamente autobiografico fu dovuto, certo, anzitutto al titolo, *Le parole per dirlo*: uno di quei titoli che hanno la capacità di intercettare gli umori di un'epoca. Perché correva appunto l'anno di grazia 1975 e le donne europee e americane, in quell'anno, avevano realizzato di avere uno sfrenato bisogno di parole proprie e avevano capito che - ormai emancipate - se ne potevano concedere il lusso. E infatti parlavano, e parlavano, in quel flusso linguistico nei collettivi femministi dell'epoca battezzato «autocoscienza». Ma il successo fu dovuto anche a ciò che quel titolo conteneva: perché nel romanzo, insignito l'anno dopo del Prix Lettré, Marie Cardi-

nal descriveva la «follia» (così la chiamava) che l'aveva presa sui trent'anni, quando si era trovata a graffiarsi a sangue e a imbottirsi di pillole per riuscire a superare il panico che - moglie e madre - aveva cominciato a prenderla ogni giorno di pomeriggio e descriveva il cammino percorso sul letto del psicoanalista, alla ricerca di vecchi dolori non neutri, di antichi traumi non asessuati. Di dolori «di donna»: il rapporto col padre, la difficile relazione con la madre, l'educazione rigida e sessuofobica in un istituto religioso. E in quell'anno, e nei prossimi anni a seguire, lo «spirito del tempo» avrebbe comandato a una maggioranza di donne di ripescare dentro di sé - con foga magari spesso troppo ingorda di dolori - ferite collocate in quel terreno però davvero inedito, inesplorato. Tra il «privato» e il «politico». Marie Cardinal è morta ieri a all'ospedale di Valreas, nel Vauclu-

se. Era malata da tempo. Dopo il successo delle *Parole per dirlo* aveva continuato a cercare parole: come ha ricostruito Giuliana Morandini nella post-fazione alla riedizione Bompiani del 1990, con Annie Leclerc aveva cominciato ad allargare la lingua non più interiore ma sociale, per esempio in un'altra opera dal titolo altrettanto meta-linguistico: *In altri termini*. Tra le sue successive opere tradotte anche in italiano, *Una vita per due*, *I grandi disordini*, ispirato al dramma di una figlia tossicodipendente, e *Le chiavi sotto la porta*, dal quale Yves Boisset trasse nel 1978 un film interpretato da Annie Girardot. Se con Marie Cardinal ha pagato il debito *100 titoli*, guida ragionata ai libri più formativi per il femminismo degli anni Settanta uscita nel 1998, oggi che non c'è più - da lettrici più o meno amanti della sua scrittura, ma riconoscenti per la sua carica innovativa - le rendono omaggio, tra le nostre scrittrici, Elisabetta Rasy e Lidia Ravera.

I dilemmi cosmopolitici secondo il sociologo della «società a rischio»

## Tribale o globale?

Tra universalismo e razzismo post-moderno

Ulrich Beck

Perfino in un paese come la Germania, possiamo constatare come la post-nazionalizzazione abbia fatto passi avanti. Quando capiremo che la Germania è diventata postnazionale? Quando i poliziotti tedeschi avranno cognomi turchi. Quando si potranno ascoltare neri che parlano bavarese. Quando la nazionalità di un'azienda non potrà essere più dedotta dalla nazionalità dei suoi lavoratori. Quando i banchieri centrali saranno diventati zombie che eseguono la volontà della Banca centrale europea. Ma tutte queste cose, una volta impensabili, sono già accadute. E quando le università, le forze di polizia, i consigli di amministrazione, i giudici, i membri del parlamento e del governo appariranno tutti simili alla nazionale di calcio francese campione del mondo, allora il paese sarà completamente postnazionale.

Oggi, le società nazionali sono denazionalizzate dall'interno. La risultante «costellazione postnazionale» (Habermas) ha molte dimensioni. Le industrie nazionali appetibili vengono acquistate da «stranieri». Viviamo in un mondo in cui nessuno sa chi possiede che cosa. Né sappiamo da dove provengono gli oggetti che acquistiamo e consumiamo. La politica degli Stati nazionali non è riuscita a mettere un freno all'economia globale. Infatti le decisioni sugli investimenti globali non hanno un centro di controllo, e non sono quindi in nessun modo controllabili. E tuttavia quelle decisioni hanno la più potente forza vincolante immaginabile: il potere dei fatti compiuti.

La prima domanda chiave è la seguente: la costellazione postnazionale apre le possibilità di un nuovo cosmopolitismo? La mia risposta è sì. Ma occorre chiaramente distinguere tra il globalismo e il nuovo cosmopolitismo. Il globalismo ignora ed evita la diversità dell'altro,

## Un manifesto politico per il nuovo ordine mondiale

Il sociologo tedesco Ulrich Beck si è imposto al gran pubblico nel 1986, fornendo l'analisi più penetrante della catastrofe di Chernobyl nel volume «La società del rischio. Verso una seconda modernità» (Carocci, Roma, 2001). Beck evidenzia un problema che ha assunto una crescente importanza: viviamo in una comunità dove il rapporto tra causa ed effetto si fa sempre più labile. L'Europa occidentale si trovava a fronteggiare un pericolo, quello delle radiazioni, senza aver alcun efficace dispositivo di controllo sistemico. Dall'epoca, i rischi evidenziati da Beck sono diventati molto più diffusi. Alimenti, medicinali, onde magnetiche: non c'è giorno in cui non ci troviamo di fronte a situazioni in cui la comunità di persone che prende decisioni sia diversa da quella che direttamente o indirettamente ne subisce le conseguenze. Da qui la necessità di ripensare drasticamente le istituzioni chiamate a prendere decisioni. La critica di Beck alle istituzioni che sempre meno rispondono ai bisogni della collettività è mordace: sono definite veri e propri «zombie» che sono una parte del problema piuttosto che della soluzione. Imprese, governi, eserciti e chiese perdono progressivamente terreno. Anche e soprattutto per la cosiddetta globalizzazione.

Con il Manifesto cosmopolitico, Beck si avvicina, come Jürgen Habermas, alle posizioni di quanti hanno perorato la causa di una democrazia cosmopolitica. La salvezza, ci suggerisce il sociologo, non può più provenire dalla lotta di una sola classe contro le altre, ma da una diretta consapevolezza dei cittadini del mondo sul proprio destino. Parafrasando il più celebre manifesto politico della storia, Beck esorta: «Cosmopoliti di tutto il mondo, unitevi!». Nel testo qui riprodotto, in corso di pubblicazione nella sua versione integrale su «Lettera Internazionale», congiuntamente ad un saggio di Giorgio Ruffolo su «I paradossi della crescita nell'era del turbocapitalismo», Beck richiama i problemi sociali da affrontare. Berlino è la seconda città turca del mondo per numero d'abitanti, l'esercito tedesco si popola di cittadini musulmani, nelle scuole della Baviera gli alunni hanno una decina di lingue materne diverse. Come affrontare questi problemi? La soluzione autarchica, proposta in Europa da una destra estrema è storicamente perdente, perché cozza contro l'inarrestabile globalizzazione. Da qui la necessità di ridisegnare i confini di una vera società cosmopolitica, fondata sulla tolleranza e la democrazia. (Daniele Archibugi)

mentre il cosmopolitismo la riconosce e le dà importanza. Ci sono molte immagini contrastanti del cosmopolitismo: una cultura cosmopolitica significa che dobbiamo diventare tutti americani? Non è un nuovo imperialismo? Non è una cultura senza memoria? Non ha un carattere ibrido, eclettico? Non è una miscela di globalismo e postmodernismo? Questi dubbi sono in realtà connessi al globalismo, non al cosmopolitismo.

Ma la distinzione non è così semplice. Bisogna anche riconoscere i dilemmi del cosmopolitismo (come, per esempio, possono essere studiati nella Società Aperta di Popper). Questi dilemmi sorgono dalla domanda: come conciliare l'universale e il particolare? Ci sono tre risposte logiche a questa domanda: domi-

nio imperialista, universalismo e dipendenza a integrarsi con l'altro. Tutte e tre le opzioni conducono a qualche dilemma:

1) Il dilemma imperialista: una particolare potenza cerca di dominare il mondo. Con le due guerre mondiali del XX secolo questa soluzione ha trovato la sua estremizzazione esplosiva e autodistruttiva. 2) Il dilemma universalista: la prima risposta al discorso razzista - in base al quale chi è diverso è inferiore e non può essere membro della nazione - non è che dovremmo rispettare la differenza, è invece l'universalismo: siamo tutti uguali come esseri umani e destinatari di uguali diritti come cittadini. E così che Popper ha ridefinito il cosmopolitismo di Kant in termini di politica liberale, condividendo alcuni dei te-

mi del suo universalismo. Alla fine, in qualche maniera, l'universalismo di Kant e di Popper sopprime la diversità. Costruendo lo Stato come una federazione di repubbliche, Kant impone l'universalità, escludendo gli individui e gli Stati che non condividono la cittadinanza razionale. Secondo la visione di Kant, ci potrebbe essere solo un cosmopolitismo, perché c'è un'unica comunità mondiale di esseri umani. Ciò solleva una domanda fondamentale: fino a che punto fuori dall'Occidente si sono avute forme di cosmopolitismo? Quali forme equivalenti di esperienze pratiche e di rappresentazioni cosmopolitiche si sono sviluppate per esempio in Cina, in India e nel mondo islamico? 3) Il dilemma democratico: la terza risposta possibile è un progetto co-

smopolitico che implichi forme e ambienti istituzionali variegati: come riconoscere e dare valore alla pluralità e alla diversità attraverso forme e istituzioni di dialogo interculturale, istituzioni transnazionali e forme di regolamentazione dei conflitti? Questa consapevolezza del mondo come un tessuto di molti altri culturali deriva dalle biografie transnazionali, che includono l'altro, il locale e il globale allo stesso tempo. Ma qui emerge appunto il dilemma democratico: come diventano possibili decisioni collettivamente vincenti in condizioni di pluralità e diversità transnazionali? Qui entra in gioco il paradosso del potere del nuovo cosmopolitismo: la prospettiva di un progetto cosmopolitico costruito attraverso potenti istituzioni governative internazionali appare

piuttosto debole; e attraverso l'ascesa di organizzazioni non governative, senza potere istituzionalizzato, appare troppo ottimistica. Vengo ora alla seconda domanda chiave: chi sono i nemici della cosmopolitizzazione? Io non credo che i nemici della società aperta che aveva in mente Karl Popper sopravviveranno nelle loro vecchie forme: comunismo e fascismo. Non assisteremo a una replica della storia. Ma l'ultimo secolo è cominciato con molto ottimismo, finendo poi per essere il peggiore della storia. E questo potrebbe accadere di nuovo. Nuovi nemici - forse non meno pericolosi - della società cosmopolita sono già visibili al centro dell'Occidente. Il primo è il nazionalismo postmoderno. Le rivendicazioni delle varie mi-

«Butterfly Catcher», 1999, foto di Hannah Starkey tratta dal catalogo della mostra «Instant City»



ranze degli Stati Uniti - gay, lesbiche, neri, donne, ispanici e così via - sono spesso definite «politiche identitarie». Dopo il marxismo, che ha ridotto l'individuo a membro di una classe, è apparso un nuovo collettivismo, per designarlo membro di una collettività minoritaria. C'è un paradosso postmoderno nel costruire e nel dare forza alle identità etniche. Esse combinano elementi che sembrano contraddittori: relativismo e fondamentalismo. Si assiste qui alla costruzione postmoderna del fondamentalismo attraverso il relativismo. E questa combinazione è usata non solo dai gruppi minoritari di sinistra, ma anche dai movimenti populisti dell'estrema destra europea per costruire e imporre l'«etnicità postmoderna». Anch'essi si definiscono «oltre la sinistra e la destra». Ma in questo caso ha ragione Adorno, quando dice che «chi crede di essere oltre la sinistra e la destra, è al centro». Laddove il centrodestra è stato debole, diviso o incapace di modernizzarsi è cresciuta di nuovo un'estrema destra xenofoba, razzista, amareggiata e populista. Questo è finora successo in Francia, Svizzera e Austria, e potrebbe succedere in Germania se la CDU crollerà o sarà marginalizzata. Nella costellazione postnazionale si sta dunque aprendo di nuovo la trappola razzista, rivitalizzata dagli ingredienti postmoderni. Il globalismo dunque, o meglio l'ideologia del libero mercato, è un potente nemico della società cosmopolita. E il rischio ancora maggiore è che ci sia un'alleanza tra il nazionalismo postmoderno e il capitalismo globale (un capitalismo alla Haider in Europa e altrove). Ma io non credo che sarà necessariamente così. Nella prima modernità l'economia ha sostenuto le democrazie degli Stati-nazione. Si tratta oggi di lavorare al progetto di una rinascita democratica cosmopolita anche nella seconda modernità: un nuovo progetto politico, che sostenga la libertà e ridefinisca la Società Aperta come una Società Cosmopolita.

Si apre oggi una grande mostra dedicata alle opere del soggiorno romano di Michelangelo Merisi e a quelle dei pittori che lavorarono per la fabbrica di San Pietro

## Caravaggio, un genio al lavoro per la Roma dei Papi

Alessandra Ottieri

Un genio di nome Michelangelo. Uno dei due. Non parliamo del Buonarroti, del ben più celebre toscano autore della Cappella Sistina, ma di Michelangelo Merisi, lombardo, detto il Caravaggio. Nati ad un secolo di distanza. Il primo muore anziano nel 1564, il secondo nel 1610 a poco più di trent'anni. E questa primaverana romana ci offre un'occasione davvero irripetibile: vedere in due mostre ben 25 tele del grande maestro. Aperta fino al 15 maggio la mostra *Caravaggio e la collezione Giustiniani* allestita già da oltre due mesi, ci offre la ricostruzione di una delle più innovative raccolte di tutto il Seicento. Fra le opere quattro tele del Caravaggio, del quale i Giustiniani furono fra i primi committenti e estimatori. Provenienti da raccolte straniere, sarà difficile vederle riunite nella città dove Caravaggio mostrò tutto il suo straordinario ingegno. Si può allora disegnare una vera e propria mappa caravaggesca da percorrere in città, per gli appassionati vecchi e nuovi, conoscitori e neofiti, non importa. In un'area ben delimitata e piuttosto ristretta del centro storico, potrete

entrare in chiese, pinacoteche e varcare la soglia di due mostre dal tema affine. Allora cominciamo se credete questo pellegrinaggio da «giubileo caravaggesco». La prima sosta, come vi dicevamo prima, deve cominciare, vista la chiusura imminente, da Palazzo Giustiniani, di fronte al Senato. Tornerà presto nel Museo di Berlino l'*Amore vincitore*, una delle opere più sorprendenti di Caravaggio: un giovanissimo Cupido dal sorriso di gioia beffarda calpesta tutto armi glorie arti mestieri per far vincere l'Eros, lui sì vittorioso, stringendo le sue infallibili frecce. E come non rimanere letteralmente risucchiati dentro la scena dell'*Incredulità di San Tommaso* dove quest'ultimo infila il suo rozzo e grosso dito nella larga e aperta ferita di Cristo.

Come seconda sosta da non mancare si presenta la mostra che si apre oggi a Palazzo Venezia. Si intitola *Caravaggio e il genio di Roma 1592-1623* già allestita alla Royal Academy of Arts di Londra e che ora, nella sua edizione romana, viene curata da Claudio Strinati e Rossella Vodret. Il catalogo è pubblicato da Rizzoli. L'intento dell'esposizione, con le sue circa 170 opere, è di ricostruire un ambiente pittorico al lavoro. una specie di snaccato dei eusti



di chi commissionava le opere. Viene preso in esame il periodo compreso tra il 1592, anno dell'arrivo di Caravaggio a Roma, e il 1623, fine del pontificato di Gregorio XV Ludovisi.

Qualcuno ha parlato per questo periodo della storia dell'arte, visto la così alta concentrazione di artisti al lavoro, di

secondo Rinascimento. E il genio di Roma? In che cosa consiste? Nel dare lavoro ai geni, ma non solo a loro. Ma questo genio in realtà è un genio che porta il nome delle più alte autorità ecclesiastiche. In sostanza è la Fabbrica di S. Pietro a muovere le fila direttamente o indirettamente di molte o-

re, a creare e suscitare, usando un termine improprio, il «mercato». Anche se poi Caravaggio non ricevette mai commissioni dirette da nessun pontefice.

Moltissimi i nomi degli artisti compari che ruotano intorno a lui a cominciare da Annibale Carracci, da Domeni-

chino, dal Guercino, da Orazio e Artemisia Gentileschi. Ma il risultato finale è che Caravaggio *vincit omnia*. Caravaggio vince su tutto. Le sue opere sono ad un livello ben più alto, anche perché nella selezione delle opere mancano tele che possono competere meglio con quelle del Merisi. Di Orazio Gentileschi c'è poco per esempio, così come di Annibale Carracci.

Potrete vedere ad esempio, prendendo come dimostrazione il *San Giovanni Battista* proveniente dal Nelson-Atkins Museum di Kansas City (ben difficile da rivedere per un pezzo!), in cosa consista il lessico pittorico del vero talento. Lo sguardo è furente, mentre stringe la croce. Il Santo è un ragazzaccio, in contrasto con l'ampio drappo rosso e solenne. E nella gamba destra sembra esserci uno sbaglio di prospettiva: sembra storta, fuori asse rispetto alla sinistra. Ma poi non ci si fa più caso, tanto è potente lo sguardo del personaggio. Un'altra opera che solo molto raramente viene esposta è quella che si può considerare il vero capolavoro della mostra: la prima versione su tavola della *Conversione di San Paolo* di proprietà della famiglia Odescalchi. Dopo aver visto questa mostra vi consigliamo di entrare nella chiesa di S. Maria del Popolo dove nella

cappella Cerasi si trovano le due folgoranti tele della *Crocefissione di S. Pietro* e la seconda versione della *Conversione di S. Paolo*. Nella tavola della mostra l'apparizione di Cristo è così umana, sembra un giovine fratello addirittura, che deve essere sembrato eccessivo ai committenti. Nella versione di S. Maria del Popolo, infatti, un fascio di luce lo sostituisce.

Dalla chiesa di S. Agostino proviene la grande tela con *La Madonna dei Pellegrini*, chiesa che si trova ad un passo da S. Luigi dei Francesi dove Caravaggio ha lasciato tre memorabili tele dedicate a tre momenti della vita di S. Matteo. Chi aveva prima d'ora messo in risalto dei piedi sporchi in primo piano (quello dei due pellegrini), dato valore con evidenza ad un pezzo di muro scorticato?

Non dimenticatevi di vedere in questo «giubileo caravaggesco» le due opere della Pinacoteca Doria Pamphilj (a due passi da Palazzo Venezia, Piazza del Collegio Romano): la *Maddalena penitente* e la *Sosta nella fuga in Egitto*. Nella Galleria Borghese altri capolavori ancora. E nella Pinacoteca Vaticana, la *Deposizione di Cristo*. Affrettatevi a farvi pellegrini. Buona scoperta. Così sia.

dal mondo

**Confessioni**

**Unione Induista e Soka Gakkai per l'intesa con lo Stato italiano**

Si sono avviate nei giorni scorsi presso la presidenza del Consiglio dei ministri le trattative per la definizione di due nuove intese tra confessioni religiose e lo Stato italiano. La commissione della Presidenza ha incontrato, infatti, i rappresentanti dell'Unione Induista Italiana e della confessione buddhista di rito giapponese Soka Gakkai. È stata una riunione preliminare per definire gli ambiti dell'intesa. Con queste ultime due sono ora cinque le confessioni religiose in lista per stipulare un'intesa con il governo italiano e precisamente la Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni (Mormoni), la Metropolia Ortodossa d'Italia e la Chiesa Apostolica in Italia. L'Unione Buddhista Italiana e la Congregazione dei Testimoni di Geova, invece, attendono che il Parlamento ratifichi l'intesa già sottoscritta con il governo.

**Protestanti**

**Le Chiese dell'Africa centrale contro razzismo e xenofobia**

I delegati e i rappresentanti di chiese, consigli cristiani nazionali e organizzazioni ecumeniche di quattordici paesi d'Africa centrale e occidentale, riuniti a Cotonou (Benin), hanno chiesto alle chiese del continente africano di confessare pubblicamente i loro atti di razzismo, di discriminazione razziale, di xenofobia e di intolleranza, e di pentirsi. Il seminario regionale, tenuto a Cotonou nel marzo scorso, è stato organizzato dal Programma di lotta contro il razzismo (Plr) del Consiglio ecumenico delle chiese (Cec) e dalla Conferenza delle chiese di tutta l'Africa (Ceta), in preparazione della Conferenza mondiale su questi temi che avrà luogo a Durban (Sud Africa) dal 31 agosto al 7 settembre prossimo, sotto gli auspici dell'Alto commissariato dell'Onu per i diritti umani.

**Cattolici**

**«Noi siamo Chiesa» chiede i sacramenti ai divorziati**

«Non possiamo più escludere dai sacramenti milioni di fedeli. La nuova coppia deve essere riammessa dopo un percorso di preghiera». È quanto chiedono al Papa attraverso alcuni vescovi tedeschi gli aderenti al movimento «Noi siamo Chiesa» che si sono riuniti nei giorni scorsi anche in Italia, all'auditorium San Carlo di Milano. Gli aderenti al movimento, che hanno ricevuto il sostegno di influenti esponenti di episcopati stranieri e di pastori protestanti, chiedono per «i divorziati risposati senza aver ottenuto l'annullamento del matrimonio» una revisione della pastorale in materia di situazioni familiari irregolari. Per ora, ufficialmente, non possono accostarsi alla comunione e agli altri sacramenti. Da qui la richiesta di «comprensione» per i milioni di fedeli che in tutto il mondo vivono questa situazione.

**Bahà'i**

**Da tutto il mondo ad Haifa per la festa delle Terrazze**

Al tramonto del 22 maggio 2001 si riuniranno ai piedi del Monte Carmelo a Haifa circa 4500 persone, di cui 3.300 in rappresentanza dei bahà'i di oltre 200 nazioni e territori. Saranno lì per partecipare all'inaugurazione delle Terrazze del Mausoleo del Báb, un progetto iniziato dieci anni fa che ha trasformato l'antico aspetto brullo del monte in 19 magnifici giardini a Terrazze che scendono, a cascata, per tutta la lunghezza della montagna. La Fede Bahà'i, fondata nel 1844, è la più recente delle religioni mondiali monoteiste. Il centro amministrativo e spirituale della fede fu fondato in quelle che oggi sono le città gemelle di Akkà e Haifa nell'odierno stato d'Israele. I bahà'i hanno costruito giardini di fama mondiale per adornare il Mausoleo del Báb dalla cupola dorata. Dopo l'inaugurazione ufficiale, i giardini saranno aperti al pubblico, gratuitamente, ogni giorno.



# Dal buio dei secoli torna l'accusa di deicidio

La Shoah ha portato le Chiese cristiane a ripensare il giudizio teologico sul popolo d'Israele

Ottavio Di Grazia

**l'accusa**

**Si è concluso nei giorni scorsi il pellegrinaggio di Giovanni Paolo II sulla via dell'apostolo Paolo. Nel suo viaggio, invitato come capo dello Stato della Città del Vaticano oltre che come capo della Chiesa cattolica, ha toccato Atene, Damasco e Malta. E sono state tappe importanti del percorso ecumenico immaginato dall'anziano pontefice, che sin dall'avvio dell'anno giubilare ha scommesso nell'incontro tra le grandi religioni monoteiste figlie di Abramo: cristianesimo, ebraismo e islam. Un percorso che ha avuto un momento importante nella visita a Gerusalemme dello scorso anno. E se è stato un successo la visita ad Atene, dove papa Wojtyla, invitato dal presidente della repubblica ellenica, è riuscito a vincere l'aperta ostilità della Chiesa greco-ortodossa e a rafforzare il filo del dialogo tra le chiese cristiane, in Siria vi è stato l'incontro più difficile: quello con l'Islam. A Damasco Giovanni Paolo II ha varcato, scalo, l'ingresso della Moschea degli Omayyadi, dove sono raccolte le spoglie di Giovanni Battista. Ma proprio al momento del suo arrivo nelle parole di saluto che il giovane presidente della Repubblica, Bashar Al-Assad, ha rivolto al prestigioso capo di Stato suo ospite, è stata rievocata l'antica accusa di «deicidio» al popolo ebraico. «Cercano di uccidere tutti i principi delle religioni celesti con la stessa mentalità con la quale fu ingiuriato e poi torturato Cristo. Con lo stesso metodo, hanno cercato di attaccare a tradimento il Profeta Maometto...» ha affermato Assad, collegando le tristi vicende del popolo palestinese al dramma e alla passione di Gesù Cristo. È stata un'affermazione che ha rievocato motivi di antiche e odiose discriminazioni che hanno portato nella storia sofferenze e discriminazioni per il popolo ebraico, sino alla Shoah. Contro queste affermazioni e per la mancata reazione della delegazione protestata Israele e il mondo ebraico.**

La storia è nota: Gesù di Nazareth fu condannato a morte e crocifisso dal governatore romano della Giudea che pur essendo convinto della sua innocenza, sotto pressione del sinedrio, agì in tal senso.

Da questa storia, narrata nei Vangeli, nasce uno dei pregiudizi antisemiti più devastanti: l'accusa di deicidio.

Per secoli la teologia e la prassi cristiane hanno considerato gli ebrei essenzialmente come il popolo deicida, ossia quel popolo che ha «ucciso Dio» nella persona di Gesù. Pur senza cadere in banali semplificazioni non si può sfuggire alla sensazione che questa accusa sia alla base di tutte le tragedie che il popolo ebraico ha vissuto nel corso della sua storia.

Negli ultimi decenni, la riflessione sui rapporti tra cristianesimo ed ebraismo e sui loro presupposti teologici si è sviluppata vertiginosamente. La Shoah ha posto le chiese cristiane dinanzi non solo al popolo ebraico, per secoli teologicamente ignorato o al massimo considerato solo come prova della propria legittimità e superiorità, ma soprattutto dinanzi al pregiudizio antiebraico da esse elaborato. Un pregiudizio che può e deve essere definito un errore teologico. Da questo punto di vista la Shoah è veramente uno spartiacque anche nella storia della teologia cristiana quando al suo centro mettiamo l'identità della chiesa come popolo di Dio, lo statuto dell'alleanza, il senso del sacrificio di Cristo e della sua messianicità. La Shoah costringe a riconsiderare in modo radicalmente nuovo il «mistero di Israele» e rivalutare Israele significativamente, mettere in discussione molte affermazioni teologiche ricevute acriticamente dalla tradizione.

Si è scritto molto sul senso della diversità e unicità della Shoah rispetto ad altre tragiche esperienze che hanno attraversato la storia. Da un punto di vista teologico questa diversità è ancora più evidente: infatti, se il popolo d'Israele fosse venuto meno, sarebbero venute meno le promesse fatte ad Abramo e alla

sua discendenza. Il Dio biblico non avrebbe avuto più alcuna credibilità. Per secoli la teologia cristiana ha insistito sul ruolo dell'Antico Testamento come semplicemente propedeutico a quello che sarebbe stato annunciato dal Nuovo, per cui si è tolta ogni specificità e autonomia al significato che la Torah rivestiva nella vicenda culturale e spirituale ebraica. Oggi, per fortuna, si tende a leggere le due esperienze valorizzando le specifiche differenze. Tuttavia l'aver definito il popolo ebraico «deicida» affonda in queste concezioni teologiche.

In ambito protestante e cattolico, vi sono state, nel corso di questi cinquant'anni documenti e prese di posizione, richieste di perdono, che hanno cercato di precisare teologicamente il senso di quest'accusa. Nel 1948 il Consiglio dei fratelli delle Chiese evangeliche tedesche rinfondato dopo la seconda guerra mon-

diale approvò a Darmstadt una Dichiarazione sulla questione ebraica in cui, di fronte alla Shoah, si affermava, con qualche ambiguità, la necessità che i cristiani si assumessero le proprie colpe nella storia dell'antisemitismo e dell'annientamento degli ebrei in Europa.

Il Concilio Vaticano II, in particolare la dichiarazione conciliare Nostra Aetate n. 4, ha chiarito che quanto commesso dalle autorità ebraiche coi propri seguaci durante la passione di Gesù non può essere imputato indistintamente a tutti gli ebrei né di allora né del nostro tempo. Certo è un passo avanti ed altri ne sono seguiti, come la visita alla sinagoga di Roma di Giovanni Paolo II nel 1986 e da ultimo, la richiesta di perdono al popolo ebraico del Pontefice che in pellegrinaggio a Gerusalemme ha sostato in preghiera al Muro del Pianto.

Recentemente, l'edizione italiana di un libro del 1968 di Chaim Cohn,



Pellegrini a Damasco durante la visita di Giovanni Paolo II

(Processo e morte di Gesù. Un punto di vista ebraico, Einaudi, Torino 2000) ha offerto la possibilità di tornare a riflettere sulla questione. Le tesi di Cohn attribuiscono la responsabilità della morte di Gesù esclusivamente ai romani che lo avrebbero condannato per sedizione. Gli ebrei, autorità e popolo non svolsero alcuna parte in questa vicenda anzi, si sarebbero adoperati per salvarlo. L'immensa problematica storica del modo cristiano di ricordare la

storia della passione getta più di un'ombra sulla difficile ricostruzione storica del processo di Gesù. La documentazione evangelica non può essere considerata in sede storiografica in maniera oggettiva perché la sua finalità era immediatamente teologica. Proprio la sua ricezione acriticamente apologetica va messa in discussione.

In questa operazione ci soccorre il punto di vista ebraico, la riconciliazione con l'ebraicità di Gesù di Nazareth. Rileggere la storia della pas-

sione ascoltando il punto di vista ebraico, la storia delle sue istituzioni giuridiche, lo sfondo politico, sociale e culturale della Palestina ai tempi di Gesù, gli studi di Ben Chorin, di Klausner, di Flusser, di Isaac ecc., ci forniscono un punto di vista che certo non toglie l'enorme complessità della questione, ma almeno aiuta a capire meglio.

Resta il compito di una riflessione fuori da ogni intento apologetico e da ogni regime di verità troppo esclusivamente sbandierata.

Il radicale cambiamento sulla «via di Damasco» dell'apostolo di Gesù indica a credenti e non credenti l'esigenza di riappropriarsi della vita, della politica, della soggettività

## La scandalosa conversione di Paolo che affascinò Pasolini

Beppe Sebaste

Sono di questi giorni le immagini dell'ultimo viaggio del Papa «sulle orme di Paolo». Paolo, naturalmente, è l'ebreo apostolo di Cristo ma non suo discepolo, a cui il cattolicesimo deve gran parte della sua fondazione dottrinale ed ecclesiastica. Il viaggio di Giovanni Paolo II non è solo interessante per la geografia politica che esso disegna: la ripresa dei rapporti con la Chiesa Cristiana Ortodossa di Atene, a cui la Chiesa di Roma porge le scuse per l'aggressività delle sue guerre di conquista (si pensi alla distruzione di Costantinopoli nel 1200); e la prima visita di un Papa in una Moschea, quella di Damasco in

Siria. Il viaggio del Papa sui luoghi che trasformarono Saulo, persecutore di Cristiani (ma oggi si pensa che si trattasse di Esseni, ebrei ribelli) in Paolo, non solo credente in Cristo e nella sua risurrezione, ma paladino della conversione e della fede, ci invita a ripensare un evento - la conversione - entrato potentemente a far parte di tutte le lingue del mondo nel comune richiamo al suo avere luogo: «la via di Damasco».

Poco importa che le ricerche archeologiche situino oggi «Damasco» nel Deserto della Giudea. La conversione di Paolo interessa tutti, credenti e non, perché ci fa ripensare categorie oggi al centro della riflessione filosofica e alla portata di tutti, come quelle di evento, di soggetto, di testimonian-

za, e quindi la fondatezza della propria parola, il suo senso: ci propone l'attualità di un modo di discorso paradossale che, da soggettivo, diventa «universale». Si legga in proposito il bel libro che il filosofo Alain Badiou gli ha dedicato (San Paolo. La fondazione dell'universalismo, Cronopio, 1999), analizzandone la politica del discorso e la proposta di una «singolarità universale» (esemplare, per noi abitanti nell'omogeneo universo di una globalizzazione di verità e di valori). Paolo è patrimonio di tutti perché, col tramite del sempre magnifico paradosso della fede, ci obbliga a ripensare le categorie di follia e ragione («la nostra religione è saggia e folle», Lettera ai Corinti) e perché no, di passione. Anche «politica», consi-

derati i conflitti di Paolo non solo con lo stato romano, ma con le autorità ebraiche tradizionali e con altri cristiani. Anche per questo il viaggio del Papa è così importante. L'insieme di tutti questi spunti ci immette nel concetto terribile e sublime di santità - frutto di un evento puro, di un incontro, scandalo di una fede che non vuole «prove» (il dibattito sulla Risurrezione di Cristo non ha più senso per Paolo di quanto l'abbia per noi quello sull'esistenza o meno delle camere a gas: non occorre chiedere prove e controprove, come non serve discutere con antisemiti più o meno «eruditi»).

Pier Paolo Pasolini, che vide la ricchezza e l'attualità di Paolo, ebbe il progetto di farne un film, di cui ci

resta la sceneggiatura. Nella sua trasposizione Paolo è un collaborazionista francese sotto l'occupazione nazista, cacciatore di partigiani. Il crogiolo spirituale di Gerusalemme è a Parigi, Roma è New York, e Damasco è la Barcellona della Spagna di Franco, dove il fascista Paolo va in missione. Ma lungo il cammino ha un'illuminazione, passa dalla parte della resistenza.

Il suo periplo di militante antifascista lo porterà in tutta Europa e infine a New York, dove è arrestato e giustiziato. Quante e quali altre geografie, poetiche e politiche, il paradigma di Paolo ci evoca e consente? Badiou ha mostrato come la radicalità di San Paolo stia nella fondazione di un discorso che si sposta sia da quello profetico

ebraico che da quello filosofico greco (entrambi discorsi «del Padre»). Il Nuovo del suo Annuncio non si basa su una supposto sapere («colui che crede di conoscere qualcosa, non ha ancora saputo come si deve conoscere», Cor. I.13.8), né su un'identità da rivendicare. Fondato sulla disarmata e personale testimonianza di un soggetto nato dalla propria conversione, lo dice in un linguaggio indifferente ai dispositivi della saggezza persuasiva, scevro di promesse, di valori, di verità. Per noi, orfani e forse finalmente, di ideologie universali, invasi di pubblicità, è l'esempio fecondo di una società di individui in cui è possibile riappropriarsi della vita, della politica, della soggettività. Tutto il contrario di uno spot elettorale.

**IL PAPA HA CAMBIATO LA GRECIA**  
Yannis Spiteris\*

Il giornale ateniese di grande diffusione «Eleftherotipia» (Libertà di stampa) scriveva lunedì 7 maggio: «Giovanni Paolo II è rimasto ad Atene 24 ore e 15 minuti. Con la sua visita però ha cambiato la sua immagine nella Grecia "ortodossa" e ha posto le basi per nuove e migliori relazioni tra la Santa Sede e la Chiesa greca, tra la Chiesa Cattolica e quella Ortodossa. Nello stesso tempo ha offerto un grande dono all'Arcivescovo Christodoulos, aiutandolo a superare gli stretti confini greci». Questo e simili giudizi hanno riempito le prime pagine del giornale greco. Si è trattato di valutazioni generalmente positive. E di questo dovrà tener conto la chiesa ortodossa greca che si considera l'erede più pura dell'ortodossia bizantina e per questo si sente in dovere di difendere la sua eredità e la sua identità da ogni nemico interno ed esterno.

Tradizionalmente proprio il papa di Roma è considerato uno di questi nemici. Uno dei «santi» più popolari in Grecia, Cosmas Etolos, soleva dire: «Odiare, odiare il papa, egli è l'origine di tutti i mali». Ora il fatto che il papa, nonostante l'opposizione iniziale della Chiesa greca, abbia posto piede in Grecia e si sia incontrato con la massima autorità ortodossa, è da considerarsi un fatto oltremodo positivo. Si è rotto il ghiaccio, si sono superati almeno alcuni pregiudizi diffusi anche nella coscienza popolare. E il fatto che 88,4% della popolazione greca si sia espressa a favore del viaggio, che il 73,8% veda il papa con simpatia e che il 68,8% ritenga che le differenze tra le due chiese siano minime e si debba procedere verso la loro unione, fa ritenere che l'anziano papa abbia conquistato anche il pubblico più difficile. Con la sua presenza ha messo in discussione la lunga demonizzazione che lo circondava. Ormai molti sanno, perché lo hanno visto alla TV greca, quanta stima questo pontefice abbia per l'ortodossia e per la Grecia. Non è quindi il nostro che si era cercato di dipingere. Ma non credo cambieranno molte cose per la chiesa ufficiale. In alcuni ambienti potrebbe ridursi quella psicologia fatta di «opposizione a priori» contro la chiesa cattolica. D'altra parte, volenti o no, i vescovi ortodossi devono tenere conto dell'atmosfera positiva che si è creata tra i greci ed il papa. Ora saranno più prudenti nelle loro dichiarazioni anticattoliche. Il grosso problema aperto per la Chiesa ortodossa greca è quello di riconoscere la validità dei sacramenti della Chiesa cattolica, cosa che fino adesso ha rifiutato di fare a differenza di altre chiese ortodosse. E il fatto che l'arcivescovo ortodosso abbia ufficialmente rifiutato di pregare con il papa fa ritenere questo passo ancora lontano. Ma il grande biblista greco Savvas Agouridis commentando il viaggio del papa ha dichiarato: «L'importante è che il papa per primo ha teso una mano di amicizia e di riconciliazione alla chiesa ortodossa greca». Ci auguriamo ora una risposta positiva.

\*docente Atenei pontifici

# Donne, votate pensando a voi stesse

Le donne non sono «dentro» la politica, come sanno fare loro quando sono «dentro» qualcosa. Lo ha detto molto bene Francesca Sanvitale nel suo articolo di domenica 6 maggio: c'è «un pericoloso vuoto» nella loro presa di coscienza civile e politica; votano, ma la loro voce, che pure è la maggioranza dei votanti, è «passiva, enigmatica»; senza impegnarsi in proprio seguono i compagni di vita, padri e mariti. Mi ha folgorato un pensiero: se il 13 maggio, nel silenzio della cabina elettorale, tutte le donne pensassero alla loro storia - eserciti di nonne di madri di figlie - la bilancia fra destra e sinistra, così fragile nell'equilibrio attuale, ricadrebbe pesante dalla parte che alle donne ha dato voce libertà diritti. E sparirebbe l'angoscia disperante di veder rispuntare all'orizzonte fantasmi, che credevamo sepolti, di dittatura e di prevaricazione. Ce n'è di tante specie, dei ricchi sui poveri, dei colti sugli ignoranti, dei sani sui malati e anche, sì, degli uomini sulle donne. È una forma estrema di maschilismo becero, che nei paesi cosiddetti civili dell'Occidente stenta a morire e da cui le donne si sono difese in passato ma è giocoforza si difendono ancora, quando pare rigalleggiare nelle rozze amenità di uomini

che si propongono al governo del paese senza il sussidio della ragione e neppure la salvaguardia dell'eleganza formale.

Le donne hanno votato con gli uomini soltanto dopo la caduta del fascismo, lo si sa, ma si dimentica spesso; e poi, in mezzo secolo, hanno compiuto una lunga strada verso l'emancipazione: la loro, è stato detto, è la sola rivoluzione vincente del ventesimo secolo. Vero che è nata una coscienza positiva dell'identità e della differenza femminile, ma vero anche che un'assunzione della politica come forma del vivere quotidiano - in cui le donne sono agenti insostituibili - non è stata fatta fino in fondo.

Nel nostro paese, nelle città dove l'amministrazione per un lungo seguito d'anni è stata di sinistra, esistono le strutture sociali più efficienti ed efficaci, tanto che in Emilia - Reggio in testa - si susseguono gli osservatori da ogni parte del globo per conoscere e per imitare me-

*Eserciti di nonne, di madri e di figlie: e la bilancia tra destra e sinistra, così fragile nell'equilibrio attuale, ricadrebbe pesante dalla parte che ha dato loro voce libertà diritti*

GINA LAGORIO

todi didattici, modelli educativi, spazi architettonici, il modo di vivere insomma più armonioso dei con i bambini nell'ambito sociale. Quante donne, silenziose e intelligenti, competenti e determinate, ci

sono dietro questi risultati che vengono considerati un traguardo nel mondo? Qualche nome emerge, ma non sempre; se oggi diciamo che mai nessun governo ha fatto quanto quello di centrosinistra per

la famiglia, per la maternità, per l'assistenza dei bambini dei malati e dei vecchi, possiamo fare senza tema di smentite - oneste, è chiaro, la calunnia non è un argomento per persone serie - il nome di Livia Tur-

co, quasi un emblema di ostinata pazienza di impegno ininterrotto di passione civile. Troppe invece, tra tante donne generose, non hanno dato forma e significato politici alla loro concezione ideale del vivere, nella società dove profondamente e cuore, studio e passione. Poche donne al comando, poche a reggere i comuni. Ne voglio ricordare una, si chiama Elisabetta Carullo, aveva ventisei anni quando è stata eletta sindaco nel suo paese, in Calabria, a Stefanaconi, ha fatto sorgere la fiducia là dove trionfava la corruzione mafiosa, ha lottato in anni durissimi per amore di verità e bisogno di trasparenza. Ora è seguita dai giovani del suo paese non più disperato, ma quante lacrime, quante incomprensioni, quanti agguati psichici e fisici, di parole e di violenza criminale! (L'avventura di questa donna è scritta ora in un libro di Renate Siebert, pubblicato da Pratiche Editrice, «Storia di Elisabetta»). Non ci sarebbero più guerre se le

donne avessero il potere, mi ha detto un giorno un vecchio e saggio poeta. Ma nemmeno corruzione, gli ho aggiunto io che seguivo insieme a lui le traversie tutte maschili di Tangentopoli. Per questo alle donne il cui coraggio è stato la forza morale lucente della storia voglio dire che leggano di più, che s'informino e mettano un freno alla sirena televisiva fatta di applausi di quiz e di esibizioni carnascialesche, per non soggiacere all'ennesima violenza, più pericolosa perché meno esplicita: essere plagiate da chi ha mezzi per accendere tutte insieme le antenne dell'etere e far suonare in coro tutte le trombe per annunciare il paese di Bengodi. Che non c'è. Nel nostro, qui e ora, cerchiamo di dare dignità a chi siamo, siamo state, e vogliamo essere ancora. I bambini ci guardano, recitava il titolo di un vecchio film italiano, ai tempi in cui già rappresentava la miseria e il dolore era considerato dai benpensanti di casa nostra una mancanza di riguardo patriottico. I bambini, i nostri e quelli dei nostri figli, hanno bisogno del buon senso e della concretezza delle donne per un futuro che li salvi dagli istrioni che promettono fuochi d'artificio e vogliono tappare per sempre la bocca a chi non li ama.



Maramotti

## E se parlassimo di masse maschili?

RINALDA CARATI

na può essere un vantaggio. Dunque la sua esperienza è talmente diversa dalla mia che credo si immagini che le mie storie siano una piccola pulp fiction di famiglia. Si sa, le mamme esagerano.

Non sto divagando: sto solo partendo dalle mie esperienze; ma allo stesso modo potrei dire di tutte quelle donne (ci sono le statistiche, non è una opinione) che sono il nucleo forte, oltre alla maggioranza numerica, del volon-

tariato; di tutte quelle ragazze che sono più brave a scuola dei loro coetanei maschi; di tutte le professioni "nobili" che si sono, come si dice con brutto termine, femminilizzate; del fenomeno per il quale molte imprese, nei paesi del ricco occidente, preferiscono avere donne nei punti di snodo del lavoro, perché hanno capito che la loro presenza tendenzialmente fluidifica e alleggerisce i problemi, ne facilita la soluzione; potrei racconta-

re quello che sta accadendo nel terzo e quarto mondo, che so, le banche etiche... O ricordare Kofi Annan che spiega che senza l'empowerment femminile non si vincere la grande battaglia per la salute e per la vita che i popoli dell'Africa stanno conducendo. Ma ora mi fermo con gli esempi per passare alla questione che voglio porre a Francesca Sanvitale e al mio giornale che ha pubblicato il suo articolo.

A cosa serve svaloriare brutalmente tutto questo lavoro, tutti questi risultati, il senso delle nostre vite, la libertà che ci siamo conquistate? Perché tutto questo Francesca Sanvitale lo chiama "fallimento", "vittoria di Pirro"? Nell'articolo si dice che manca la "coscienza politica", identificata in quello che si esprime con il voto; così "le donne" vengono aggettivate come ignoranti passive masochiste... Cito testualmente: «La riaffermazione di una identità culturale al femminile è stata storica e poco interessata al farsi della società e della politica nel suo insieme, ma oggi le donne sono mature per colmare il vuoto dell'ignoranza politica, che è appunto il segno di una ancestrale passività e di un ancestrale masochismo». Seguono alcune frasi sul razzismo della Lega e della destra che mi fanno pensare che Francesca Sanvitale sottintenda che "le donne" dovrebbero "naturalmente" riconoscersi nella sinistra.

Potrei dire: non capisco. Ma preferisco essere più onesta: non sono d'accordo.

Penso che alcune, molte donne ("le donne", lo ripeto anche se è una vecchia storia che dovrebbe essere ormai largamente superata, non sono una categoria, non si può dire "le donne" come si dice gli artigiani, i commercianti gli imprenditori etc. E aggiungo: dove è quel pazzo, se esiste voglio conoscerlo assolutamente, che ritiene che tutti gli uomini possano avere gli stessi interessi politici in quanto uomini?) abbiano fatto esistere una società e una politica diverse da quelle che c'erano prima. Più belle? Più brutte? Si può opinare, ma è un altro discorso: sono comunque la società e la politica in cui viviamo dentro tutti quanti, full immersion; talmente presi e prese, forse, dagli «enormi cambiamenti all'ultimo minuto» da non riuscire più a capire che ci sarebbe, in effetti, qualcosa da indagare con curiosità e interesse. Perché la trasformazione spesso ha una sua forza propria, e va per conto suo allegramente e indipendentemente dalle intenzioni di chi magari ha proprio fatto di tutto per fare ruzzolare la prima pietra, sperando nella valanga...

La libertà femminile è tutt'altro che storica; è di questo momento e di questo mondo; dunque corre il rischio di scomparire, così come ha la possibilità di crescere e di svilupparsi. Almeno in parte, credo che perché possa fiorire sia necessario vederla, e prendersene cura; cioè, anche se a volte può essere difficile, amarla (di amore vero, senza complicità e senza sentimentalismi) nelle donne di carne e ossa, ovviamente imperfette, che la mostrano. Sinceramente, la sinistra italiana non ha vinto il campionato mondiale su questo terreno; direi, anzi, che non ha nemmeno messo assieme la squadra diletta.

E allora? Allora, il dubbio che almeno dovrebbe nascere è che la supposta ignoranza femminile non ci sia proprio (a proposito, credete davvero che la massa maschile provi per la "cosa pubblica" un interesse maggiore di quello che sente per il derby Roma Lazio?); e che invece ci sia una sublime cecità e indifferenza della politica, quella che dovrebbe avere la P maiuscola, riguardo alla realtà.

### Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

## C'È FEBBRE DI FARE, E SPERO CHE DURI

*Estenuante il clima preelettorale: i nervi tesi, un perpetuo stato di allerta. Guardi per tre ore di fila Porta a Porta. Bruno Vespa, Silvio Berlusconi, Bruno Vespa. In un alternarsi di primi piani, grandinate di sorrisi, denti, fronte, denti. Non credevi che l'avresti mai fatto.*

*Esci a cena con gli amici: non c'è più cinema, non un parola sul romanzo che stai leggendo (figuriamoci su quello che stai scrivendo), non c'è musica, né teatro, né notizie dei figli (l'unica domanda è «vota già o non vota ancora?») o degli anziani genitori («ce la fanno ancora a votare?»).*

*Ci possiede una specie di febbre. Ci si incontra e si chiede: «Come sta Rutelli?» Non io, non te. Lui. Fortuna che ha invariabilmente una buona cera. Ogni spunto di conversazione alternativa naufraga. Mancano quattro giorni, tre, due. Ottimismo è crederci. Pessimismo far finta di*

*crederci. Dopo la prima bottiglia di vino, le previsioni si fanno più rosee (o rosse). Ma ancora non si riesce a darsi appuntamenti per la prossima settimana. Il 16 sera a teatro? Chissà come starò no, guarda, non posso garantirti neanche che mi alzerò dal letto. Sul sorriso programmatico di Rutelli, battezzato dal delizioso ottavo nano «piacione», nessuno osa più fare neanche un accenno di ironia.*

*Ci aggrappiamo al suo bell'aspetto e ogni ricciolo ci pare una benedizione. Mancano tre giorni, due, uno. Ma l'ottimismo è di sinistra o di destra? Una volta era di destra: il regime fascista, il nazismo, condannavano come distruttiva l'arte che non sempre si mette al servizio del consenso o del buon umore, il trionfalismo era d'obbligo, la malinconia era da perversi. Oggi, se esprimi i tuoi fondati dubbi sulla vittoria del centro sinistra, scateni l'ansia. E allora ti astieni.*

*Dici qualcosa «a favore della sinistra», come se la sinistra avesse bisogno di una cura costante di autostima, invece di «dire qualcosa di sinistra». Mancano due giorni, uno, zero.*

*Quando scriverò la prossima rubrica, sarò «amica del governo» o «scatenata all'opposizione». In entrambi i casi spero che continui a possederci questa febbre di dire, di prendere parte, di lottare.*

*Era da tanto tempo che non sentivo echeggiare un così grande e continuo parlare di politica. È giusto. Non esistono luoghi né professioni in cui sia consentito ritirarsi. Bisogna parlare, e marcare stretto quelli che la politica l'hanno scelta per mestiere. Aiutarli, contestarli. E questo è un progetto per il dopo. Comunque vadano le cose.*



cara unità...

### Emilio Fede e il mio masochismo

Franco Pezzoli

Sono stato un po' masochista ed ho voluto di proposito "arrabbiarmi" guardando per due serate consecutive il TG 4 delle ore 19; sabato 14 e domenica 15/04/01 Emilio Fede si è superato, incensando come al solito per diversi minuti il suo grande "amore" Silvio Berlusconi e sbeffeggiando ancora una volta il candidato dell'Ulivo Francesco Rutelli. Egli continua a prenderci in giro nonostante quella che lui chiama "par condicio" con il bilancino ed ha presentato per due sere consecutive lo stesso servizio su Rutelli in cui "gli faceva dire" che nel suo programma si sarebbe occupato anche della Torre di Pisa perché "pendesse" un po' meno e dei cacciatori, lui "verde", perché potessero sparare a tutta la selvaggina possibile. Semplicemente "squallido", ma noi che ora siamo ancora maggioranza di governo, in presenza di precise leggi, cosa facciamo? Pensiamo forse di continuare a farci prendere per i fondelli da questo "signore" e da altri come lui? Ci accorgiamo forse solo

ora che almeno due TG di Mediaset (Studio Aperto e Tg 4) e un Tg RAI (Tg 2 con il direttore eletto da Berlusconi nel 1994) ci stanno "massacrando" da almeno 4/5 anni?

### Cosa è diventata questa bella Italia

Leonardo (22 anni) Firenze

Che cosa è diventata l'Italia, un paese in cui alle partite di calcio si fischia un giocatore solo perché è di colore, dove il capo dell'opposizione esprime il desiderio di apportare riforme istituzionali ignorando il fatto che la Costituzione è il prodotto più alto della Resistenza, dove al liceo Garibaldi di Palermo gli studenti di destra riescono ad ottenere il permesso di organizzare un seminario "antiebreo". La mia idea è che si sia completamente perso la testa e ci si stia muovendo verso una direzione estremamente pericolosa che personalmente mi fa un po' paura. Ma il problema più grosso è per il futuro nel caso in cui dovesse andare al governo il centro destra. In tal caso fenomeni come quelli che ho citato rischierebbero di diventare all'ordine del giorno e non solo ma forse non farebbero nemmeno più scalpore e non susciterebbero lo sdegno che hanno mosso in me. Dunque la mia domanda è: che cosa diventerebbe l'Italia con Berlusconi e gli altri che si porta

dietro da Fini a Bossi? Con la matita in mano pensino bene quale scelta prendere non basandosi solo sui "sorrisi" visti in qualche manifesto. Ma l'importante per me è che di questi obbrobri che succedono quotidianamente e sempre di più, se ne continui a parlare con un tono molto critico e di assoluta condanna. Comunque nonostante i fischi allo stadio, gli scolari fanatici del Garibaldi Berlusconi, l'Italia è bella.

### Avete pensato ai figli più ricchi del mondo?

Salvatore Lauria

Mi trovo in Olanda per lavoro e per caso mi capita tra le mani una rivista con la graduatoria delle più ricche donne del mondo. Marina Berlusconi è al cinquantacinquesimo posto. Si parla giustamente del conflitto d'interessi del padre, ma è calcolabile a quanto ammonterebbe se, al suo personale, si aggiungessero anche quelli di tutti i figli suoi? Conoscendo il suo senso della famiglia spesso dichiarato, si può essere certi che, una volta al potere, si preoccuperebbe anche di salvaguardare e possibilmente aumentare tutte le loro fortune, televisive a parte, si conosce a quali e a quanti settori si estenderebbe il conflitto dell'intera famiglia? Avete i dati per raccontarlo a noi lettori ed elettori?

### Ma chi paga il referendum?

Riccardo Tarchi

Vorrei che il nostro giornale, insieme alle altre testate democratiche si facesse promotore di una iniziativa nazionale che obblighi i cari cittadini della Lombardia a pagare di tasca propria i costi da sostenere per il loro referendum sulla devolution. Mi auguro inoltre che, qualora l'esito del referendum fosse favorevole alla minoranza culturale che si richiama alle indicazioni del sig. Formigoni, almeno la mia regione (Toscana) si faccia promotrice di un referendum che proponga l'inserimento di una significativa tassa a carico dei simpatici Lombardi quando, durante i mesi estivi sciamano come mosconi (il paragone è voluto) verso i lidi marittimi della mia regione. Forza e coraggio che il giornale va.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

# Principe degli omini, io non ti credo

Segue dalla prima

Lasciando che la Rai ritrovasse una vhs sufficiente per imbastire l'ultima puntata televisiva di Alcatraz, con le reliquie galleggianti di un elicottero, e una promessa a un fratello cubano perché giurasse di averlo visto precipitare. La promessa che sarei tornato a prenderlo per portarlo in un'Avana migliore, quella in cui tutto è identico alla Cuba tenera e fatiscante di oggi, ma con i dollari. Non solo non ho mantenuto la promessa, ma gli ho inferto una coltellata di tenerezza lasciandogli sperare che quella Cuba esiste, e che io vivo lì, all'Avana 2, con il gemello fico di Castro: il Cavalier Fidel. Perché avvisarlo che quell'isola non c'è? Sarebbe stato un dolore inutile, come avvertire un bambino, la notte della vigilia, che Babbo Natale non esiste; o informare gli italiani - il giorno delle elezioni - che Berlusconi ha un'elefantiasi all'«Io», una personalità a forma di albero genealogico, dai cui rami pendono migliaia di «Io» matroskoe, un Silvio dentro l'altro, come società off-shore, per un numero miliardario di «Io», eppure nessuno è «Noi». I paesi adulti reggerebbero la delusione, ma quest'Italia bambina?

«Ma non eri morto?»  
«Sì»  
«I morti non parlano»  
«E io voglio parlare»

Be', se Jack Folla è tornato per MicroMega l'ha fatto per sottoporvi a una terapia choc, una cura da cavalli. Bambini? Schioccate le dita! Novità! Novità! Ne esiste solo uno di Berlusconi. Il Vecchio. Quello che «alla fine della sua avventura umana» (parole sue) vuole pure l'Italia, perché il resto ce l'ha già. Il Berlusconi 2, Colui che il Re degli Omini promette di diventare dopo le elezioni, il Nuovo, non esiste, è una proiezione simmetrica a quella di un bambino che da grande farà l'astronauta. O di mio padre che voleva diventare un commercialista senza quelle dosi da elefante di Litium. O di Fini, che è sia fascista sia democratico. Buttiglione, che è sia filosofo sia squilibrato. Bossi che è sia separatista sia europeista. Casini, che è sia moderato sia alleato di Rauti. E Lui, il Migliore degli Omini, sia industriale sia operaio, sia coi razzisti leghisti sia con il Terzo Mondo, sia con le multinazionali dell'Editoria sia con il piccolo libraio sotto casa, sia con Noi, sia con Loro e Così Sia. Bambini Padroni. (...)

«Non ne hai mai basta», ci diceva papà. Ricordi Alberto? Ma erano solo crocchette di patate. Vi siete divorati televisioni e supermarket, assicurazioni e banche, catene editoriali e quartieri residenziali, e «non ne avete mai basta», fate i martiri, gli emarginati, gli esclusi, gli oppressi, i perseguitati, da chi? «Dai nazisti rossi». Come a dire dai venusiani. Com'è potuto succedere? Come si può ascoltare l'Omino degli Omini senza crepare dal ridere? Italiani, ma che vi hanno fatto? Siete stati invasi per millenni, offesi, umiliati, derubati, e tutte le volte (compresa l'ultima, la catalessi peggiore) vi siete liberati, e ora? Siete adulti da secoli, svegliatevi: è ora? Non c'è la Cuba-coi-dollari, non c'è. Lo so che cosa vi è successo, lo so, ed è stata anche colpa nostra, mia. No, Alberto, tu hai fatto il tuo mestiere. Tu sei di quelli che dicono sempre di Sì. La colpa, stavolta, è stata anche del popolo del No. Avremmo dovuto dirlo, con saggia durezza, tanto tempo fa. No. Ricordi, Alberto, quando credevi ancora possibile farmi «mettere la testa a posto»? Un anno prima che io levassi le ancore per andarmene a fare il morto professionista in America, perché degli Andreotti, Craxi e compagnia di giro ne avevo piene le palle? Mi invitasti a Milano2, in quel residence da arricchiti color aragosta. Stavate per varare Forza Italia che allora era ancora un format e si chiamava O.K. il prezzo è giusto. Tentasti di farmi arruolare alla Fininvest come autore, e alle prime - inevitabili - mie bizzie, ti premurasti di raccomandarmi a Marcello Dell'Utri. A volte ho sognato di diventare come voi, l'ammetto. Un Sì e via, un Sì e via. Ma tanto non c'è niente da fare. I Dell'Utri ti annusano come cani. «Tu non sei del nostro branco». Ti sgamano. E mi ritrovi sulla mia via storta, mentre voi, in gruppo, marciavate su quella ritta ma fitta di scorciatoie, che non ve ne perdette mai una: la ritta via, per modo di dire. Ritta no. Un po' di pudore, fratello. Ritta è la massima erezione morale che vi riconosco. Come autore di O.K. durai un paio di settimane, fino al mio incontro con Dell'Utri. Preceduto da questo esilarante dialogo con te.

«Fratellino, sono tornato... Chi dice no alla pena di morte, al razzismo, alla discriminazione, non è uguale a chi dice sì. Mente invece chi afferma di essere tutto e il contrario di tutto»

JACK FOLLA

Io: «Alberto, quello è un programma per americani. A noi di quanto costa esattamente un frullatore, che c'importa?»

Te: «Ma il programma è quello. Tu non devi cambiare una virgola!»

Io: «Allora perché mi pagate? Fatelo tradurre dall'inglese e amen»

Te: «Qualcuno dovrà firmarlo, o no? Devi solo selezionare i concorrenti, incarmeri i diritti d'autore, e il tutto risulterà come se l'avessi inventato tu»

Io: «Se lo firmo io, potrò invitare un De Gregori, fare un'intervista a Sandro Penna, ricordare che in America e in Cina la pena di morte è ancora un hobby come raccogliere i tappi della birra?»

Te: «Ma perché, se il programma è già fatto dagli americani?»

Io: «Quale programma?»  
Te: «Quella è un'ora e mezza di pubblicità travestita. Sarebbe come permettere a un pedofilo di fare il concorrente a un quiz per bambini e dargli in premio il più carino. Siete pazzi? E che cosa insegniamo alla gente, a scannarsi per una padella che non attacca?»

Te: «Ma cosa vuoi insegnare e insegnare... (Sbuffando e guardando il letto color aragosta, il portasapone aragosta, le pareti e la moquette aragosta) Che palle, Jack. Piantala di fare il poeta. Noi siamo una tv commerciale.»

Io: «Non vi sto dicendo di eliminare un'ora e mezzo di pubblicità fatta programma, dico almeno di fare un programma negli spazi che una volta erano riservati alla pubblicità!»

Tu mi guardasti, fiero e supponente come Cristoforo Colombo rimirò il primo americano che

non sapeva di essere americano e quando lo seppe non fece una grinza. Mi mostrasti un Rolex d'oro tanto puro e massiccio che pareva una patacca. Dicesi: «Guardalo, Jack... Non capisci?... Me l'ha regalato Lui. Fai il bravo. E vedrò di rimediartene uno anche per te».

«Lui sarebbe Berlusconi?». T'illumina, di luce interiore: «E chi, sennò?». Ridesti. Ricordo alcune ombre che ti risero intorno, su sfondo aragosta. Ex venditori di Publitalia battezzati registi, produttori esecutivi e sceneggiatori di format già formati altrove. Risero tutti, mostrandomi quadranti d'oro e aragosta, come Colombo mostrò l'America agli americani. La conoscevano bene. Mentre tutti gli omini dell'omino non avevano capito bene che a forza di vendere, si erano venduti. O forse non gli importava.

Due settimane dopo, Dell'Utri mi mandò a chiamare. «Che cos'è che non va?», chiese.

I mafiosi più terribili sono quelli che credono di non esserlo: i mafiosi in buona fede. Si guardò bene dal regalarmi un Rolex d'oro. La furbizia è nel corrompere chi ci sta. Gli spiegai il mio O.K. il prezzo è giusto. Ghignò disattento mentre mi valutava attraverso i suoi occhiali d'oro. Concluse: «Evidentemente noi non siamo fatti per lei e lei non è fatto per noi». Mi dettero sette milioni, un'enormità. Alla Rai mi avrebbero dato un quarto. Li tenni, come risarcimento per essere sopravvissuto in quel residence aragosta, dove avevo identificato, per la prima volta, un'altra Italia che a forza di rifarsi i connotati e di cangiare in un brillucchio perenne, sarebbe un domani - oggi - apparsa vera a tutti. Il Paese dei Vivi Apparenti. Fuggii in America deciso a fare il morto professionista.

(...) Sono riapparso in Italia solo tre anni fa, alla radio, ingenerando una furiosa e ricambiata tenerezza. Proprio mentre le regole della Fabbrica degli Omini stavano quasi per diventare Costituzione della Repubblica. Attraverso un esercizio impeccabile

efferrato della Comunicazione, l'omino azzurro ha sedotto l'inconscio collettivo, abbruttendolo con il peggio dei sub-valori sudamericani, del peggio armato dei sub-valori giapponesi con i loro samurai nazisti, avvilendo la femminilità italiana, imponendo alle ragazze un modello di prostituta da emirati arabi, e promuovendo al pubblico successo centinaia di assatanati di notorietà, privi di memorie eticamente condivisibili, di valori da spartire che non fossero il successo e il denaro tout court. Nessuno ha osato dirgli di No, per non apparire moralista e fuoripasso con i tempi.

Con la poca ironia che mi rimane, ritengo che la filosofia di O.K. il prezzo è giusto bisognava contrastarla da piccola, così come occorre contenere i bambini in preda a smanie d'onnipotenza, con la ferma tenerezza dei No costitutivi di una morale comune di un paese moderno.

(...) Berlusconi, dio degli omini. Così bravo da incartare anche la Cei. Così bravo da non farsi dire No da noi. No a lui, ma Sì a un'Italia non di rifatti, presente a sé stessa, autocritica ma anche fiera della sua unicità, della sua indivisibilità e dei suoi morti per la libertà, dal Risorgimento alla Resistenza. Se è retorica, pazienza, è Storia, e la storia è di tutti. Oggi è diventata la storia personale di un omino contro tutti, e noi costretti a recitare il ruolo di tutti gli altri contro l'omino. Non è più Storia è Soap. Piantiamola. «A Jack! Ma non eri morto? I morti non parlano. E i finti morti neppure».

«E il Re degli Omini è vero? Il Presidente del Consiglio delle Fiabe? Sì?... Falso lui, morto io. Vero lui, vivo io». Ho finito, e tutto questo l'ho scritto per te, fratellino. No, non te, Alberto. I Primi non hanno fratelli, ma figli che devono dirgli

sempre di Sì. Lobby di Noi da scagliare contro lobby di Loro. Io parlo di te, fratellino di Alcatraz, che mi hai scritto migliaia di lettere, e-mail, fax, per chiedermi di tornare, di non «lasciarti solo». Ti sono stato fratello per 270 puntate alla radio ed una quarantina a mammatvù. Lo sono anche in privato. Vorrei dire che «ti sento» e ti vedo, come vedessi me stesso. Non fare l'errore, ti prego, di credere che siamo tutti uguali. Chi dice No alla pena di morte, al razzismo, alla discriminazione religiosa, sessuale, allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, al consumismo sfrenato e senza regole, alla politica intesa come propria Azienda e Fabbrica di Consenso, non è e non potrà mai essere uguale a chi, ad una o a tutte di queste cose, dice Sì. Il Principe degli Omini afferma di essere tutto e il contrario di tutto? No. Mente. Perché non si può se non in un onnipotente cervello bambino. (...) Se invece il 13 Maggio vincessi questa Destra, i miei fratelli saranno contenti, cavaliere degli Omini. Dovessi dominare tutte le frequenze d'Italia, ti farò fischiare le orecchie dalla Bbc o mi fingerò suora con uno squilibrio ormonale e ti parlerò da Radio Maria. Anch'io ti ho fiutato come mi fiutò Dell'Utri. Ti ho letto nel sorriso e negli occhi. E nei suoi occhiali d'oro su sfondo di una parete aragosta. No. Preferisco lo sguardo di Francesco che gli

E vi dico: Berlusconi vuole pure l'Italia perché il resto ce l'ha già. Non ne ha mai basta

leggi la vita attraverso. (...) Siamo troppo diversi. Noi, quelli che diamo la colpa a noi stessi. L'omino, che la scaglia contro tutta l'Europa. Non è solo una forma «altra» di pensiero, è uno stile di vita, Silvio. Ma ammettiamo che tu fossi davvero l'Uomo dei Sogni, i tuoi. Ai miei fratelli meno abbienti chi ci pensa? Buttiglione? Bossi? Rauti? Previti? Dell'Utri? E da dove, buon dio, dalle Bahamas o dall'Ucciardone? Il 13 Maggio farò il mio primo giorno di sciopero da anarchico. Il mio primo voto. Mi dispiace, piccolo principe degli omini, non ti credo e non ti ho mai creduto. I tuoi avrebbero dovuto dirtelo, qualche volta, da piccolo.

No.  
(Il testo integrale è pubblicato sull'ultimo numero di «La primavera di MicroMega»)

## la foto del giorno



Il momento storico vissuto dalla spedizione composta da Fiona Thornewill, Catharine Hartley e Mike Thornewill. Si sono avvolti nella bandiera britannica al polo Nord. Probabilmente Fiona Thornewill and Catharine Hartley sono le prime donne al mondo ad avere raggiunto sia il Polo Nord che il Polo Sud

## segue dalla prima

### Lettera al capo dello Stato

E ciò sia per le alte ragioni morali che Lei rappresenta nel Suo Ufficio, sia per la qualità di pubblici ufficiali delle persone coinvolte, una condizione che accredita, amplifica e aggrava l'incitamento all'odio, alla discriminazione, alle affermazioni xenofobe.

C'è una questione di valori e di principi comuni che vengono barbaramente negati. C'è un contrasto stridente e drammatico con la nostra Costituzione. C'è una grave violazione delle leggi che regolano compiti e responsabilità dei pubblici ufficiali della nostra Repubblica. C'è il problema, ormai ampiamente rilevato dalla opinione pubblica dell'Europa e del mondo, dell'immagine del nostro Paese offeso nelle sue tradizioni più civili.

Le vicende sulle quali chiedo la Sua attenzione e la Sua parola sono incoraggiate da esponenti politici di rilievo e con immagine più vistosa (se non altro per la fama che li circonda nel mondo). Essi ripetono l'annuncio di «eliminazione», «cacciata», progetti di «far fuori tutti in una notte». Sono concetti e parole che non si prestano ad essere assimilate alla normale retorica politica.

Noi ci permettiamo di esprimere un grave timore che riteniamo fondato. Indipendentemente dal risultato della competizione elettorale, i semi di un simile linguaggio violento, aggressivo, insultante, minaccioso hanno purtroppo sempre prodotto nella storia conseguenze fisiche. Lo dimostrano vicende, che nessuno di noi può dimenticare e che Lei più di tutti ricorda in questo Paese, nella recente storia europea.

Noi siamo persuasi, Signor Presidente, di assistere alla violazione della Costituzione. Ci permettiamo di dirLe che noi, da Italiani, in questo momento difficile, abbiamo bisogno della Sua voce. Con fiducia,

Furio Colombo

## Io sono italiano non lombardo

Juriy Pirro

Mi chiamo Juriy e ho 22 anni, abito in provincia di Bergamo. Siamo arrivati ormai alle ultime battute di questa "assurda" campagna elettorale, e sono portato a pensare cosa mai potrà succedere dopo il 13 maggio se la così detta casa delle libertà otterrà la maggioranza, sono molto preoccupato, visto la mia giovane età, per le conseguenze che questa vittoria può avere sulla mia vita, e quella degli italiani, questi personaggi ormai noti vogliono impossessarsi di noi e farne ciò che vogliono. Prendiamo per esempio la devolution, io abitando in Lombardia, sento molto vicino questo problema, sulla mia carta di identità c'è scritto: Cittadinanza: Italiana, non lombarda, io ho rispetto per tutta la gente onesta, che per lavorare è disposta a sacrificarsi e cercare un lavoro a più di 800 Km da casa, allora perché devo far parte di una regione che vuole la sua indipendenza? Penso che molti giovani come me, non sanno di cosa stia parlando, questa disinformazione è troppo diffusa tra i giovani, non riescono a capire che le scelte che tutti noi dobbiamo affrontare si ripercuoteranno sul futuro, è angosciante pensare a questa mia generazione, sento che bisogna trovare un modo per spiegare e far capire a tutti i giovani cos'è la politica e cosa essa comporta. Lancio a voi questo "grido" di

speranza, augurandomi che le cose possano andare meglio. Colgo l'occasione per farvi i complimenti per la riuscita di L'Unità, che per troppo tempo è mancata dall'edicole, voglio inoltre mandarvi un augurio per il futuro e che L'Unità continui ad informare il popolo italiano. Stringiamo i denti e non molliamo, non vorremmo lasciare veramente l'Italia nelle mani di ladri e mafiosi.

## A 15 anni, orgoglioso di essere comunista

Andrea Cimini Jasci

Compagni, non è più possibile vivere in questo paese dove regna incontrastata l'egemonia berlusconiana che intacca i pensieri della gente. È inaudito che il nostro popolo debba sottostare a martellamenti ideologici unilaterali che imprimono idee razziste e fasciste. Compagni lottiamo perché le rivoluzioni che ha fatto la generazione passata non sono finite, perché la destra deve essere repressa, anche se credo nella democrazia. Io ho 15 anni e mi chiamano comunista, solo perché indosso la maglietta di Che Guevara, senza conoscere le mie idee. Bene io sono orgoglioso di essere comunista E rispetto solo coloro che mi rispettano. Non ho paura non mi nascondo.

<b>DIRETTORE</b>	Furio Colombo	<b>I Unità</b>	Stazione Sabot s.n.l. Via Carducci 26 - Milano FAC SIMILE: Sios S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Seren S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: AGO Marco Spa Via Forzeza 37 - 39126 Milano
<b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b>	Antonio Padellaro		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>
<b>VICE DIRETTORI</b>	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	<b>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</b> P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.5099611 - Fax 02.5099641
<b>REDATTORI CAPO</b>	Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante	<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	<b>AREE:</b> • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.5099611 - Fax 02.5099640 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5817188 • LIGURIA: Più Spazi 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5948532 - Fax 010.5165337
<b>ART DIRECTOR</b>	Fabio Ferrari	<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci	• VENETO: FRULLI TRIDENTINO A.S. e MANTOVA: Ad Et Publiscopie 31131 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.8221199 - Fax 049.8229998 33100 Udine Via Emma di Colonna, 7 - Tel. 0432.480422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publiscopie 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961020 - Fax 051.2962229 Publiscopia Locale: 40121 Bologna, Via del Borgo, 85A Tel. 051.6219955 - Fax 051.4213112
<b>PROGETTO GRAFICO</b>	Mara Scanavino	<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	• MARCHE e TOSCANA: Prima Publiscopia Editoriale srl 47031 Pioggia Via S. Maria, 11 - Ancona, 3 Tel. 0549.081181 - Fax 0549.802994 50100 Firenze Via Don G. Mazzoni, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578850 Publiscopia Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 8 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pin 00189 Roma Via Salaria, 220 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8536339 00121 Ripetta Via de Mille, 42 scda A piano 3 - Is. 8 Tel. 061.4107711 - Fax 061.405596 00100 Cagliari Viale Trussardi, 48/42/44 - Tel. 070.80491 - Fax 070.875985
Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242		Certificato n. 3488 del 10/13/1997 iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma - Quadrante dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Fulvio, iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555	